

LA CORSA AL VOTO

Via ai comizi

I vescovi precisano: abbiamo pensato al Paese e non alla Dc - Il Pci difende Fanfani

ROMA — L'inizio ufficiale della campagna elettorale (il via a mezzanotte) promette tuoni e fulmini. Ai molti motivi di polemica che hanno provocato lo sfascio della maggioranza si aggiungono altri spunti di scontro, dotati di forti componenti ideologiche e che si prestano a considerazioni sulla rappresentatività del governo in carica. Non si placa, infatti, la polemica sull'intervento dei vescovi in materia di elezioni, né si attenua quella sui viaggi di Fanfani all'estero per parlare con gli altri capi di governo. Due argomenti sui quali Dc e Psi continuano a scambiarsi reciproche accuse di strumentalizzazione elettorale, mentre anche il Pci (confermando la strategia dell'inserimento) entra nella questione, ricevendo a sua volta una gragnuola di critiche dal partito di Craxi. Si può prevedere che — essendo questi argomenti ancora freschi di giornata — saranno anche i primi a essere utilizzati nelle battute iniziali della campagna.

Ieri la Cei ha chiarito che cosa voleva dire quando è intervenuta sulle prossime elezioni. Si trattava di dare una mano al Paese, e non alla Dc ha spiegato mons. Camillo Ruini, segretario generale della conferenza episcopale. I vescovi intendevano richiamare «alcuni valori fondamentali che debbono tradursi nella vita concreta dell'Italia». Era questa «la finalità dichiarata della nota».

E le polemiche che ne sono scaturite? Alla Cei non interessano: «Ognuno si assuma le proprie responsabilità rispetto a ciò che dice». I vescovi intendevano «rivolgere a tutti, pensando al bene del Paese, e non all'interesse di questo o quel par-

tito». Di questa precisazione prende subito atto il Psi per ricordare agli elettori che «la nota dei vescovi non dovrebbe più essere intesa come un allineamento allo scudo crociato». In pratica il partito di Craxi sembra soprattutto preoccupato di chiarire agli elettori che i vescovi non hanno chiesto loro di votare per la Dc; semmai qualcuno ha tentato di appropriarsi del loro intervento.

«Una scelta vescovile secca in favore della Dc era sembrata proprio un anacronismo che contraddiceva in modo stridente le spinte di rinnovamento che si sono sviluppate nella stessa Chiesa cattolica». E dunque stemperato «il suo significato di avallo elettorale dato alla Dc». C'è ora da sperare, dicono i socialisti, che non ci siano appelli dell'ultima ora.

Evidente la preoccupazione del Psi di sminuire il peso

dell'intervento vescovile: fu Craxi a firmare — per lo Stato italiano — il Concordato-bis. Un particolare che gli altri partiti laici ricordano, tenendo viva la polemica, «credevamo di non dover più assistere a simili intromissioni», dice il liberale Altissimo (il Pli non votò sul Concordato). «I vescovi vogliono rialzare gli storici steccati» commenta il socialdemocratico Ciocia. Di tutt'altro avviso la Dc, per la quale le parole dei vescovi non sono affatto una intromissione: «I vescovi non sono cittadini dimezzati» scrive il «Popolo». Il loro intervento non è un manifesto politico: è un richiamo alla coerenza tra principi e pratica di vita, un appello al dovere di partecipazione contro la tentazione astensionista. La religione «non può essere un fatto separato dalla realtà sociale».

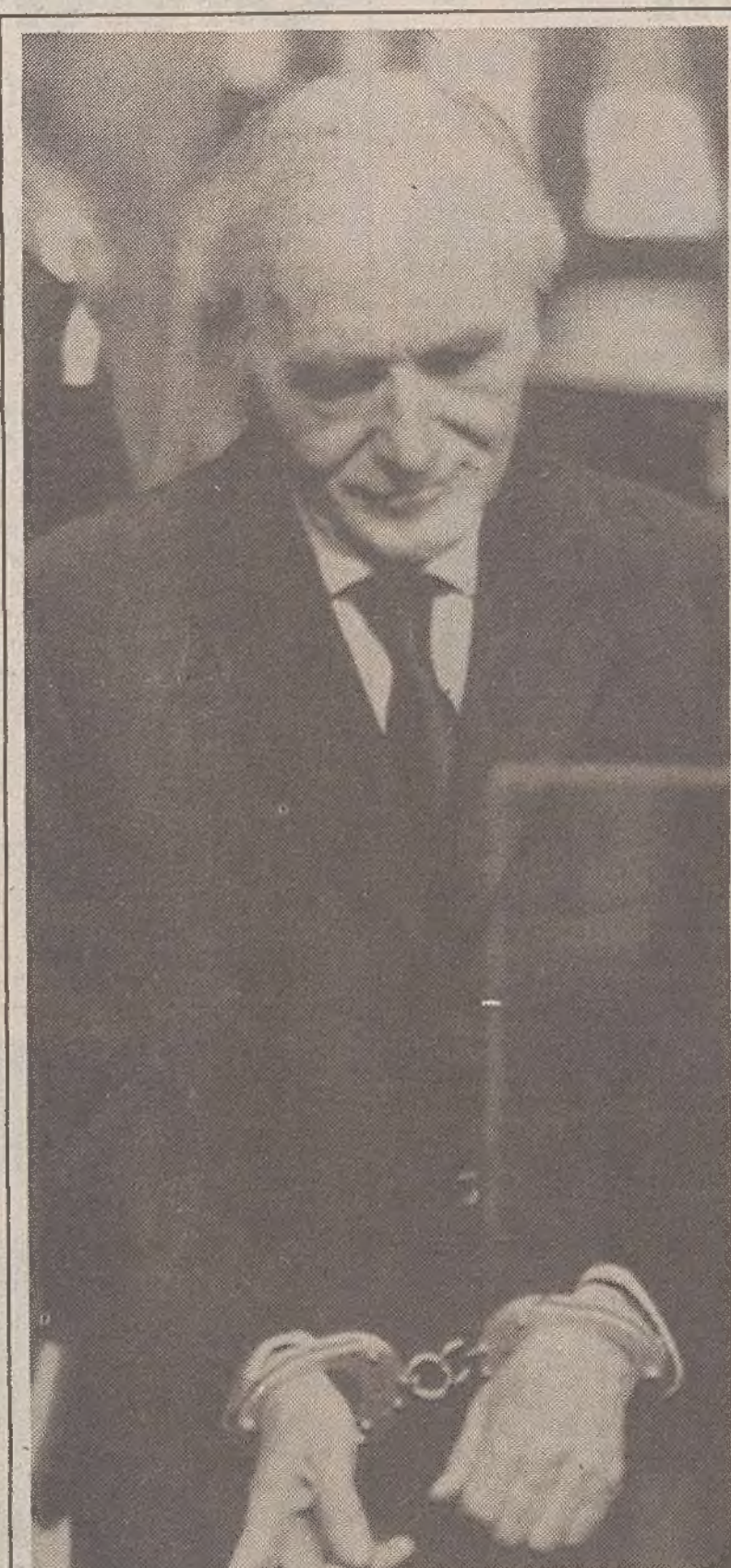
Entra nuovamente in campo anche Forlani, per ricordare

che tuttavia il pentapartito si può «rifare se i cinque alleati non vengono punti dal voto». Di chi la colpa della crisi? «Craxi si è comportato come un re in una partita a scacchi, convinto di essere protetto da fanti, cavalli, torri e alfiere».

E resta la ragione di scontro costituita dall'attivismo di Fanfani in materia di politica estera. Il Psi insiste nel dire che esso non è opportuno, trattandosi di un governo senza fiducia. Contro tale argomentazione si esprime però anche il Pci: lo stesso Natta, presentando ieri le liste e il programma comunista, ha definito «una scelta obbligata» il viaggio di Fanfani. Perché «il vertice si terrà in Italia e bisogna in qualche modo organizzarlo».

Una difesa d'ufficio che naturalmente non piace al Psi secondo il quale il partito comunista è preso da «sindrome di compromesso storico». Anche se il Pci lo smentisce — scrive l'«Avanti» — non passa giorno che non dia una mano alla Dc. Comunque, ricostruire una maggioranza pentapartito dopo le elezioni di giugno non sarà facile ma altre maggioranze non sono ipotizzabili: lo afferma Gianni Baget Bozzo, politologo e deputato europeo del Psi.

«Questa crisi», spiega Baget Bozzo — è aggravata solo in apparenza non nella sostanza. Infatti, lo schieramento parlamentare Pci, Dc e Psi che ha portato allo scioglimento anticipato delle camere non offre alcuna prospettiva per il futuro». Pertanto, «anche se non sarà facile — continua Baget Bozzo — ricomporre la discesa di maggioranza per le fratture intervenute, essa resta un punto di riferimento imprescindibile».



Barbie alla sbarra

LIONE — Alle 13 in punto di ieri, in un clima di grande tensione, ripreso in diretta dalle telecamere di trenta televisioni di tutto il mondo, Klaus Barbie, ex capo della Gestapo a Lione dal '42 al '44, è entrato nell'aula della Corte d'assise di Lione dove sarà giudicato per «crimini contro l'umanità». È così iniziata la prima giornata del processo a uno degli ultimi dei criminali nazisti, un processo che potrebbe presentare risvolti imprevedibili se l'avvocato Verges, difensore di Barbie, manterrà la sua promessa di portare in piazza gli «schietti nell'armadio della Francia collaborazionista». Servizio negli Esteri

CONDANNA MORALE

Nuovi mostri in agguato

ROMA — La nausea, il disgusto, il concetto di persona che viene distrutto, annientato. Sono mostri o li chiameremo figli dell'uomo? La morale cattolica si interroga davanti al subumano che la scienza prova a costruire miscelando spermatozoi e cromosomi, e ritorna ad agitare il fantasma della manipolazione genetica.

Elio Sgreccia, direttore del centro di bioetica dell'Università Cattolica di Roma è lapidario: «Tutto questo mi sembra una minaccia alla dignità dell'uomo». Etica, bioetica e procreazione artificiale sono i temi dei dibattiti cui ha dato l'avvio la presentazione del suo libro «Il dono della vita». È la raccolta di articoli e istruzioni della Congregazione della dottrina per la fede, la stessa che poco più di un mese fa ha condannato le manipolazioni genetiche che oggi separano l'atto sessuale dalla procreazione.

Padre Bartolomeo Kiely, moralista e biochimico, consulente del cardinale Ratzinger, parla di «cosa spaventosa». L'esperimento di fecondazione di uno scimpanzé con seme umano sconvolge ogni codice etico. «La dottrina cattolica — dice Kiely — ha sempre messo in guardia gli scienziati dal prestarsi a utilizzare materiale genetico umano con metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali». La morale laica si avvicina a quella religiosa. Spiega il professor Giuseppe Sermoniti, docente di genetica all'Università di Roma: «Non c'è nessuna conquista della scienza».

Scimmia e uomo, l'ipotesi di una vita nuova che sfugge ai binari dell'etica e crea una nuova specie. L'uomo che si sostituisce a Dio, alla natu-

ra. «Bisogna impedirlo, non si deve fare. Le conseguenze sull'uomo sarebbero spaventose dal punto di vista morale. Bisogna approfittare di questa circostanza per creare un movimento che si opponga a queste aberrazioni», dice Sermoniti. Impossibile una neutralità nella sala delle conferenze della Cattolica dove si moltiplicano le condanne dei «giochi di laboratorio che creano solo mostruosità».

Perché, spiega il senatore Adriano Bomplani, medico e presidente della commissione sanità di Palazzo Madama, «qui è in gioco il diritto inviolabile di ogni essere umano alla vita». E il rispetto dell'embrione umano, ritenuto dalla Chiesa persona fino dal concepimento, «richiede quella considerazione morale che è dovuta all'essere umano nella sua totalità corporea e spirituale».

Con l'impianto di ovocellule

umane nell'utero di scimpanzé, siamo di fronte a un caso senza precedenti, che in passato aveva riguardato solo animali e vegetali. «Si impone un codice etico per gli sperimentatori, ma anche una legislazione che dia a questo settore regole chiare», afferma Bomplani.

Leonardo Ancona, docente di psichiatria e psicologia alla Cattolica, precisa che «nessun biologo o medico può ragionevolmente pretendere in forza della sua competenza scientifica, di decidere l'origine e il destino degli uomini». Già la nascita, che viene dal freddo è un elemento di alterazione del carattere del nascituro. «Non un bambino nasce in queste condizioni, ma un dio, un emblema, ben presto preda d'ogni sorta di pubblicità, da quella dell'omogeneizzazione a quella dell'assorbimento, dal suo primo gioco all'abbigliamento, dice Ancona. Al neonato viene tolto tutto quello cui ha diritto: il vissuto di emarginazione, di estraneità, di elezione da un rassicurante caldo nido parentale. Il freddo di una provetta disumana potrà essere distruttivo per il soggetto interessato».

Uomo scimmia al bando dunque. E al bando per l'etica cattolica anche il nuovo Frankenstein che alle soglie del Terzo Millennio cerca di valicare frontiere «che potrebbero portare alla distruzione dell'uomo stesso». La tentazione di creare esseri subumani da adibire a lavori sgradevoli o a serbatoi di organi da trapiantare «va stroncata perché infrange le regole del creato». Lo scrivono medici, teologi e scienziati cattolici in un documento che sarà presentato sulla rivista «Prospettive nel mondo».

(g. s.)

BIOGENETICA Mostri

PAGINA

3 La bioingegneria è ormai in grado di fabbricare l'uomo-scimmia da adibire a lavori pesanti e ripetitivi o da utilizzare come serbatoio di organi per trapianti. Su questa mostruosa possibilità esprimono i propri pareri scienziati e teologi.

IN CINQUE CITTÀ

Un blitz anti Br

Arresti (dieci), fermi e perquisizioni

ROMA — Arresti, fermi, una raffica di perquisizioni, sequestro di armi e di materiale documentale che dovrà essere studiato con la dovuta attenzione. Cinque le città passate al setaccio dagli uomini dell'antiterrorismo: Roma, Venezia, Firenze, Genova e Napoli. Nel capoluogo campano gli arresti sono dieci, già trasferiti nella capitale. Venti, invece, i fermi nelle varie città. E cento le perquisizioni, di cui una trentina a Roma.

E' il primo bilancio dell'annuale operazione di Uicigos e Digos contro quella che è stata definita la manovalanza di gruppi che fiancheggiavano le Brigate rosse. Un'operazione che, in sostanza, può essere considerata la prosecuzione di quella che tre settimane fa ha portato all'arresto, in Italia e Spagna, di elementi ritenuti molto vicini alle Br.

Non si esclude comunque che questo «blitz» abbia avuto impulso anche dall'esame del materiale (documenti, taccuini con indirizzi, carte d'identità e passaporti falsi, oltre ad armi ed esplosivi) trovato in Francia in due covi di Action Directa e subito comunicato ai nostri investigatori. I quali hanno tra le mani anche i padovani

Loriano Crescenzo e Maurizio Donola, accusati di tre rapine compiute a Venezia per finanziare l'organizzazione di estrema sinistra denominata «Comitati contro la repressione».

Ma non è tutto. Gli inquirenti stanno infatti ancora lavorando sui ciclisti inediti (riflessioni, progetti e appunti sul futuro delle Brigate rosse — Unione comunisti combattenti) contenuti nel pacco postale — spedito da Roma a Barcellona e tornato indietro perché nessuno l'aveva ritirato — fatto trovare all'ufficio postale di via Aremula da un sedicente «brigatista pentito» con una telefonata anonima a Giuseppe Rosselli, direttore del quotidiano romano «Paese Sera». E' lecito ipotizzare che anche quel materiale di prima mano abbia contribuito alla realizzazione del «blitz» scattato ieri mattina. Sull'utilità del contenuto di quel «pacco Br» non ci sono dubbi. Non per niente un funzionario di polizia, parlando dell'operazione Barcellona, ebbe a dire: «Siamo contenti di com'è andata, di avere tolto dalla circolazione alcuni latitanti, di avere finalmente individuato un filone aureo nelle indagini sull'euroterrorismo. E abbia-

mo avuto, con i documenti trovati nell'ufficio postale di via Aremula, la conferma dei rapporti politici nell'ambito delle Brigate rosse, in particolare all'interno della fazione Unione comunisti combattenti».

E' aggiunto: «Purtroppo ci è sfuggito Roberto Moratto (ex rapinatore, ex Nuclei armati territoriali di Prima linea, ndr). In Spagna sono riusciti ad evitare l'arresto anche Ciro Angela, nomi di battaglia dietro i quali forse si celano Anna Maria Salucci e Maurizio Locusta, due boss della vecchia colonna romana delle Br ormai latitanti da anni. E' a questi ed altri «criminali eccellenti» che polizia e carabinieri intendono arrivare. Come? Facendo anche terra bruciata intorno a loro, arrestando favoreggiatori e fiancheggiatori, colpendo i non pochi gruppi eversivi minori che formano il composito magma da cui le Br traggono aiuti a nuove leve.

Intanto a Roma si vive nel timore che con la giornata di oggi si possa tornare indietro di dieci anni, a quel malefico 12 maggio '77 che vide aspri scontri tra polizia e autonomi, e la tragica fine di Giordana Masi, 19 anni, militante del collettivo femmini-

le del XVI liceo scientifico. I timori scaturiscono dal fatto che gli autonomi sono intenzionati a sfilare in corteo (ore 16, da piazza della Repubblica a piazza Cairoli) non solo per ricordare il decennale della morte di Giordana, ma soprattutto per ribadire che secondo loro Mario Scrocca — arrestato il 30 aprile perché ritenuto in qualche modo implicato nell'omicidio di due missini in via Acca Laurentina, nove anni fa — non si è suicidato 24 ore dopo in cella, ma è stato assassinato. Tesi, questa, sostenuta a spada tratta dalle due emittenti radiofoniche vicine ad Autop: Radio Proletaria e Radio Onda Rossa. E' probabile che la questura vieti il corteo degli autonomi. Ed è altrettanto probabile che gli autonomi scendano ugualmente in piazza. Se ciò accadrà, la percentuale di probabilità di disordini si prevede molto alta. Perché non si può ignorare che quelli di Autop in questi ultimi giorni hanno fatto rullare a più non posso i loro tamburi, mobilitando sul presunto omicidio di Mario Scrocca tutte le strutture e gli organismi che controllano: comitati, collettivi, centri sociali. Il clima è quindi teso.

(g. b.)

ANTICIPO G. B.: voto l'11 giugno

LONDRA — L'elettorato britannico andrà alle urne, come previsto, giovedì 11 giugno con un anticipo di tre giorni sulle elezioni italiane. Il formale annuncio è stato dato alle 14.30 di ieri, dopo che Margaret Thatcher si era recata a Buckingham Palace dalla Regina per sollecitare la dissoluzione del Parlamento.

Alla fine di questa settimana la Camera dei Comuni sarà sciolta, in modo da consentire al deputato di impegnarsi in una breve e intensa campagna elettorale di tre settimane. I dibattiti consultazioni sono già in corso tra i capi dei gruppi parlamentari per coordinare la legislazione d'urgenza.

La decisione di Maggie d'affrettare il ricorso alle urne dopo i favorevoli risultati delle elezioni amministrative svoltesi la settimana scorsa è stata comunicata ai ministri tories durante una seduta straordinaria di gabinetto avvenuta ieri mattina a Downing Street.

SCRUTINIO DEI VOTI LENTISSIMO

Malta aspetta

Nazionalisti e laburisti festeggiano entrambi

LA VALLETTA — «Sembra che a Malta le elezioni si vincano occupando le piazze» dice sgomento un dirigente nazionalista. Nella sede del partito, rione Flet, è il caos. Animi esaltati, vivai di gente. Gli uffici sono stati trasformati in infermerie: lettini di pronto soccorso nelle stanze. Dietro le porte si scorgono scatoloni pieni di medicinali.

Da ieri l'altro, si preannunciano di ora in ora i risultati delle elezioni ma ancora non si conoscono. Ritardi inspiegabili: gli elettori sono soltanto 240 mila e lo spoglio è cominciato domenica mattina. La situazione è paradossale. Si sentono esplosioni, botti, caroselli di macchine sfrecciano nelle strade e nelle piazze. Ragazzini, donne, uomini cantano vittoria.

E' il fatto incredibile che, a esultare, sono sia i militanti del Partito laburista che i nazionalisti. Il rischio è che si arrivi allo scontro frontale. Il clima è da vigilia di guerra civile. Pochi minuti prima delle 17 è stato lanciato per radio e trasmesso alla televisione un drammatico appello congiunto del capo del governo, il laburista Carmelo Mifsud Bonnici, e del capo dell'opposizione, il naziona-

lista Eddie Fenech Adami. Bonnici ha detto che le manifestazioni devono cessare e ha minacciato di reprimere il ricorrendo all'esercito. Si è anche impegnato a colpire i responsabili, a qualsiasi partito appartengano: «Questo è un avviso non un appello».

«Tutti devono aspettare nella casa — ha aggiunto — la vittoria del nostro partito (il

laburista) non è certa. Finché sarà responsabile dell'ordine pubblico del paese, sono deciso a impedire qualsiasi disordine». Subito dopo ha preso la parola il nazionalista Adami, che non è stato meno duro con i suoi. «Sono d'accordo con Bonnici — ha dichiarato — e poiché non ci sono ancora i risultati il popolo deve rimanere calmo. C'è

bisogno di serietà e non è certo un bene per il paese che oggi i lavoratori abbiano disertato le fabbriche e gli uffici. Faccio appello a tutti i maltesi perché conservino la massima tranquillità, solo questo dimostrerà la nostra serietà».

L'iniziativa presa da Bonnici e da Adami conferma che i leader dei due partiti si sono impegnati a far rispettare il voto e la legalità e a combattere ogni forma di violenza. Ma che cosa sta succedendo non è facile da interpretare. Dovrà passare un'altra notte prima di conoscere i risultati definitivi. Secondo alcune proiezioni fatte dai nazionalisti, pare che essi siano riusciti a vincere sia pure di stretta misura (50,6 per cento). Questo consentirebbe loro di avere — come prevede la legge — un premio di cinque seggi e di disporre di una sicura maggioranza in Parlamento. Se così fosse, dopo sedici anni e tre legislature, i laburisti sarebbero costretti alla staffetta. Il fatto certamente imprevisto è che la vittoria dell'opposizione non è stata esultante come Adami si aspettava. Ancora non è sicura, eventualmente dovrebbe essere riscaldata. (g. m.)

MCFARLANE RACCONTA

«Direttive di Reagan»

PAGINA

11 Dalla Casa Bianca parti, a metà del 1984, l'ordine di continuare a dare una mano ai contras, a dispetto della specifica proibizione allora imposta dal Congresso: questa l'affermazione più insidiosa per Reagan, pronunciata dall'ex consigliere per la sicurezza Robert McFarlane, nell'ambito della sua attesa testimonianza davanti alla commissione inquirente sull'Iranguate. Egli ha tuttavia precisato di essere stato attento, nell'applicare la direttiva sull'appoggio alla resistenza antiansionista, a circoscrivere la campagna entro i limiti della legge.



Cassa
di Risparmio
di Udine
e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

GORIZIA I miliardari

PAGINA

V È un pensionato che abita in un condominio vicino alla ricevitoria del bar Rosy uno dei due neo miliardari goriziani? È questa una delle voci raccolte ieri a Gorizia, dove si è scatenata una vera e propria «caccia» ai vincitori. Altri dicono invece che a vincere sarebbe stato il titolare del bar stesso, Ervino Zeriali. Ma sono solo voci, che non ottengono conferme di alcun tipo. E così la città isontina rimane impegnata nel tentativo, quasi impossibile, di dare un volto ai due neo miliardari. L'unico dato quasi certo è che comunque i vincitori sono due, e non uno solo.

SCUOLA Blocco scrutini

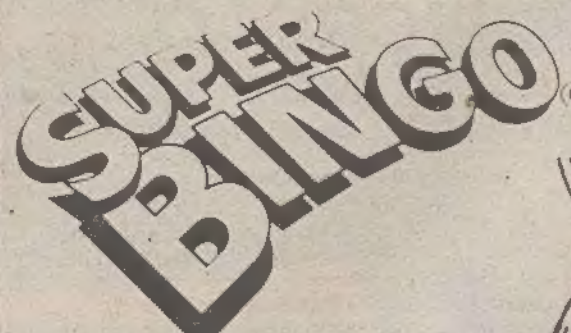
PAGINA

2 La contrapposizione tra il ministero della pubblica istruzione e gli insegnanti che aderiscono ai comitati di base pare insanabile. Franca Falcucci ha ribadito l'equità e l'ineluttabilità del contratto recentemente siglato. I comitati di base hanno rimarcato la loro protesta, aggiungendo al blocco degli scrutini dei quadriesterni anche quello di fine anno. Intanto, sul blocco ci sono anche denunce.

LIRA Mercati calmi

PAGINA

8 Dopo lo «scivolo» di venerdì della lira nei confronti del marco, pilotato dalla Banca d'Italia, la risposta dei mercati valutari, alla riapertura di ieri, è stata prudente. Il dollaro è stato quotato in lieve rialzo, il marco è sceso di poco. L'atteggiamento di venerdì della Banca d'Italia sembra presagire un mutamento di strategia: si passa a un sistema di cambi flessibili da una difesa rigida della lira.



Controllate subito i numeri del gioco n. 11 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

VOTO / ZACCAGNINI SI CANDIDA

Tra socialisti e radicali tensioni in Calabria

VOTO / POLI

Grave precedente?

I commenti dei partiti alla candidatura



ROMA — Per la Dc è una candidatura di prestigio, ma gli altri partiti lo considerano un precedente di estrema gravità che apre dei problemi ai vertici delle forze armate. Il gen. Luigi Poli, capo di stato maggiore dell'esercito, ha accettato l'invito di De Mita e per lui è pronto un collegio senatoriale sicuro.

Nel formulare l'invito, il segretario della Dc ha certamente pensato a un colpo ad effetto nella campagna acquisti degli esterni ingaggiata da tutti i partiti in vista delle prossime elezioni. Ma, nel caso di Poli, c'è un problema: il generale, almeno fino al 30 giugno, doveva ricoprire la carica di stato maggiore dell'esercito.

«È un precedente di estrema gravità», ha commentato il liberale Battistuzzi. Critici anche socialdemocratici e comunisti. In tutti poi c'è la preoccupazione che la successione al vertice dell'esercito possa essere decisa dal governo Fanfani, cioè a un monocolore Dc che, questo è il timore degli altri partiti, potrebbe scegliere il successore di Poli guardando più che altro alla vicinanza con le idee dello scudocrociato.

Secondo il presidente della commissione difesa del Senato, il socialdemocratico Luigi Franzà, per il momento non si dovrebbe procedere a nessuna nomina, per gli affari correnti potrebbe provvedere il sottoposto di stato maggiore, mentre la responsabilità della nomina del sostituto del gen. Poli dovrà essere affidata «al Consiglio dei ministri di un governo che abbia la fiducia».

Molto critici anche i comunisti che, pur avendo scelto negli ultimi mesi di appoggiare in pieno le richieste economiche della rappresentanza dei militari del Coker, non hanno portato nessun rappresentante in divisa nelle proprie liste. Il vicepresidente della commissione difesa della Camera, Arnaldo Baracetti, comunista, che però non sarà ripresentato, sostiene che la candidatura del gen. Poli è «il tentativo di coprire le manchevolezze della Dc verso i militari». Anche per Baracetti la successione comunque dovrebbe essere discussa soltanto dopo le elezioni.

Critiche altrettanto dure anche da parte socialista. L'on. Giuseppe Dimitry giudica inopportuna sia la proposta avanzata dalla Dc che l'accettazione da parte del gen. Poli.

ROMA — Al palo, il Pci già scalpita. Primo nelle schede di tutta Italia, è stato il primo a presentare le sue liste complete ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa. Il turn-over è piuttosto consistente: un buon 40% dei parlamentari non sono stati ripresentati (tra questi Baracetti, Sarri, Adriana Lodi, Rubes Triva, Andrea Barbato, Mingorini alla Camera, Colajanni, Fanti, Perna, Milani e Andreolini al Senato). Ma il punto nodale — come ha tenuto a mettere in evidenza il segretario comunista — è costituito dalla presenza massiccia in lista di «esterni» (un 25% in più rispetto ai 100 dell'83) e di donne.

Tra i nomi nuovi, da segnalare l'inserimento in lista degli ex-socialisti Giolitti, Arfé, Coen e Strehler. Quello dell'ex-presidente della Consob Rossi. Di Antonio Cederna, della vedova del professor Tarantelli, Caorle, dell'ex-senatore radicale Signorino, di Luigi Pintor, del magistrato Fernando Imposimato, del cantante Gino Paoli, del professor Musatti, del direttore della Normale di Pisa, Venturini.

La carica degli esterni non ha comunque impedito un rinnovamento di quadri anche all'interno del partito. Tra gli altri, neo-candidati saranno anche Luciano Lama, l'ex-sindaco di Torino Novelli, Livia Turco della direzione, il segretario della Fgci Folena, il presidente della Lega ambiente Chicco Testa, l'ex-sindaco di Ravenna Angelini, il segretario dell'Arci-Gay Grillini e Niki Vendela, Massimo D'Alema della direzione del partito. Quanto alle conferme, Natta aprirà le liste a Genova, Milano e Roma. Ochetto a Firenze, Zangheri a Bologna, la Jotti a Parma e a Livorno.

Dc — Anche la Democrazia cristiana sta intanto ultimando le sue liste. Dopo una lughissima riunione della direzione del partito, l'altra notte, sono stati abbinati i nomi dei candidati ai collegi «riservati» del Senato. Qualche sorpresa non manca: il prof. Scoppola ha lasciato il suo posto all'ex-presidente della Corte costituzionale Elia, nel collegio in cui fu eletto l'andrettiano Vitalone (Tricase, in Puglia) si presenterà stavolta il direttore della Gazzetta del Mezzogiorno Giacomazzo.

Contrariamente a quanto aveva annunciato, anche Benigno Zaccagnini sarà della partita, candidato in

Emilia. Carli sarà a Brescia, il presidente dimissionario dopo 11 anni delle Acli Rosati ad Arezzo, il direttore del Popolo Graziani a Viareggio, il generale Cappuzzo a Termini Imerese, Franco Piga a Piedimonte Matese.

Psi-Pr — Nubi alle viste, ieri mattina, nell'intesa tra socialisti, socialdemocratici e radicali per la presentazione dei candidati comuni in alcuni collegi senatoriali. Dalla Calabria partiva un siluro — con targa socialista — contro l'assegnazione a esponenti del partito di Pannella del seggio di Palmi. «I socialisti reggini rifiutano i voti di Piromalli, boss di Gioia Tauro condannato a tre ergastoli e ora iscritto radicale» motivava il segretario del Psi di Reggio. Pannella e Negri, a questo punto, facevano sapere ufficialmente che esisteva il rischio che saltasse tutto qualora il Psi nazionale avesse accettato il voto dei calabresi. A rassicurare i due era più tardi lo stesso Claudio Martelli, il quale chiariva che esisteva un deliberato unanime della direzione del partito per l'accordo e che questo sarebbe stato rispettato.

Se in Calabria per il Psi si presenta qualche problema, buone notizie giungevano invece a via del Corso da Napoli: dove l'ex-segretario della sezione del Pci del rione Arenella comunicava l'intenzione sua e di un folto gruppo di iscritti al Pci di passare sotto le bandiere socialiste.

I laici — In nottata si era intanto riunita anche la direzione liberale. Nessuna novità di rilievo: Altissimo sarà candidato a Torino, Firenze e forse in una terza città. Bozzi guiderà la lista a Roma, Patuelli a Bologna, Biondi a Genova. Non ci sarà invece l'on. Basili, che non ha gradito il rifiuto a una candidatura in un collegio senatoriale milanese dopo essersi chiamato fuori dalle liste per la Camera nella stessa città, dove capofila sarà il vice-segretario Sterpa.

Da casa repubblicana, due novità: scenderanno in campo nelle file dell'edera il giurista Frosini (a Roma) e l'attore Arnoldo Foà (già eletto in Campidoglio ma per i radicali).

Tra i socialdemocratici Nicolazzi ha alla fine deciso di presentarsi primo nella lista anche a Roma (lo sarà pure a Torino e Milano) mentre ci sarà un collegio senatoriale per Pietro Longo.

VOTO / TOGHE IN LIZZA

Giudice, no, onorevole

Sono molti i magistrati nelle liste elettorali

Una lobbie politico-parlamentare che fa sempre discutere

ROMA — Da sempre lo chiamano il «partito dei giudici». Una delle molte lobbies del mondo politico-parlamentare. Una casta nella casta.

Ne fanno parte i magistrati — otto deputati e quattro senatori nel Parlamento appena sciolto — che siedono sui banchi di Montecitorio e di Palazzo Madama, quasi tutti impegnati nelle rispettive commissioni giustizia e negli organismi d'inchiesta (Sindona, Moro, P2, antimafia) delle due Camere. Spesso come indipendenti, specie quelli eletti nelle liste del Pci, come il varesino Francesco Pintus, il fiorentino Pierluigi Onorato, il palermitano Aldo Rizzo. Sovente organici ai partiti, come il comunista Luciano Violante e i democristiani Claudio Vitalone e Carlo Casini.

Ora, in tempo di candidatura, la pattuglia degli aspiranti «onorevoli» si ingrossa. Perché? È giusto che si lasci la toga per la medaglietta? Quale garanzia di indipendenza e autonomia, e quindi di imparzialità nel giudicare, può avere il cittadino? Soprattutto: quante istruttorie a sfondo politico poi hanno fruttato un laticlavio.

Il «perché» è semplice e lo dice Claudio Vitalone, senatore democristiano da due legislature, che stavolta lascerà il sicuro collegio pugliese di Tricase (lo andrà ad occupare il giornalista Giuseppe Giacomazzo, direttore della «Gazzetta del Sud») per altre due opzioni quasi garantite: i collegi di Civitavecchia e Frosinone. «Il magistrato — dice Vitalone — è certamente utile quando conferisce la sua

esperienza professionale in Parlamento. E tutti i magistrati eletti in Parlamento hanno dato un grosso contributo. Le faccio un esempio: quale vicepresidente della commissione antimafia, assieme ad altri colleghi magistrati, abbiamo predetto numerosi e importanti disegni legislativi e attività di carattere istruttorio che poi hanno ottenuto l'unanimità dei consensi. Valga per tutti la proposta di riforma della legge Rognoni-La Torre».

Dino Felisetti non è d'accordo. Deputato socialista da quattro legislature, da sempre componente (e nell'ottava legislatura presidente) della commissione giustizia della Camera, Felisetti non discute la professionalità parlamentare dei giudici — «onorevoli». Per lui il problema è il «dopo». Dice: «Cosa

succede quando il magistrato non è più parlamentare, quando torna a svolgere il suo ruolo di giudice? Come deputato o senatore ha militato in un partito o comunque ne è stato candidato, ha accettato un programma e l'ha fatto suo. Quale garanzia potrà dare dopo, quando tornerà a fare sentenze?». Che fare, allora? «È semplice. Come qualsiasi cittadino, anche il magistrato ha diritto di candidarsi per una carica politica. Però deve dimettersi dalla magistratura, mentre ora va solo in aspettativa per la durata del mandato».

Un altro che invece ha rinunciato è Severino Santilapichi, presidente della corte d'assise dei due processi per l'attentato al Papa, del processo Moro e del processo «7 aprile».

LISTE PR

Pannella scatenato: candidato negro

ROMA — Italiano da 13 anni (ma «cittadino» solo dal dicembre 1986), trentotto anni, sposato, con un'italiana, due figli, da otto anni lavora a mezza giornata, dopo avere preso il diploma da geometra e avere frequentato per tre anni la facoltà di medicina, a Torino: ha chiesto una mano a Marco Pannella, con una lettera e sarà forse candidato del Partito radicale per Milano, Roma e Torino, in posizione «buona» nella lista per diventare deputato.

Si chiama Mike Ajayi, nigeriano. Il «forse» dipende dalla burocrazia: perché Mike, che ha ottenuto la cittadinanza solo nello scorso dicembre, non compare ancora nelle liste elettorali.

Il candidato «di colore» al Parlamento italiano, nella lettera giunta a Pannella da pochi giorni, dipinge la sua situazione: «Mi sono reso conto che per il colore della mia pelle e per aver superato i 35 anni non c'è proprio niente da fare per me», respinto dai concorsi della pubblica amministrazione (per l'età) e dai privati (per «puro razzismo»).

VESCOVO

Processione vietata ad assessori della Dc

MARTINA FRANCA — Gli assessori della giunta monocolore democristiana di Martina Franca non hanno partecipato domenica — per la prima volta nella storia della cittadina — alla processione della Madonna della sanità, una delle manifestazioni religiose più importanti della città.

La decisione di non invitare i componenti della giunta, resa nota ai fedeli dal parroco don Angelo Pastore, è stata presa dal vescovo della diocesi di Taranto, mons. Guglielmo Motolese, il quale ha voluto così stigmatizzare — si è espresso da don Angelo — il comportamento degli assessori dc durante le ultime sedute del consiglio comunale.

Le polemiche tra gli ambienti cattolici e gli amministratori locali erano cominciate due mesi fa, quando il sindaco Franco Punzi e due assessori (tutti dc) si erano dimessi per contrasti.



Trevi: ogni moneta un turista che torna

ROMA — Saranno moltissimi i turisti che ritorneranno nei prossimi anni a Roma. Almeno a giudicare dalle tante monete che vengono gettate nella fontana di Trevi, secondo una tradizione universalmente nota. Dopo le pulizie generali di qualche settimana fa, che «fruttarono» 60 milioni di lire in monetine, gli addetti del Comune di Roma hanno raccolto ieri altri due sacchi di monetine.

FERROVIERI IN AGITAZIONE

Nuovi scioperi in arrivo

Continua intanto la soppressione di numerosi voli

ROMA — I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil decideranno la proclamazione di nuovi scioperi dei ferrovieri, dopo aver consultato il sindacato autonomo Fisasif. Lo rende noto la Uil trasporti in un comunicato diffuso al termine di un incontro svoltosi ieri tra i sindacati stessi e l'Ente delle ferrovie sul rinnovo del contratto della categoria.

La Uil sostiene infatti che, alla ripresa delle trattative, si sono registrati «ulteriori passi indietro da parte dell'Ente non soltanto rispetto alle anticipazioni fornite dal presidente dopo lo sciopero dello scorso 27 aprile, ma addirittura rispetto alle cose date per acquisite fin dall'inizio del confronto».

Secondo la Uil, l'Ente «oltre a ribadire la necessità dell'intervento del governo per completare la copertura economica della piattaforma è tornato indietro perfino su quelle parti (gli aumenti ta-

bellari per il 1987) che erano state per acquisite già prima dello sciopero».

«L'Ente — prosegue la Uil — è tornato indietro pure nei confronti della salvaguardia per i posti di lavoro e non essenzialmente in grado di presentare proposte concrete di congrui aumenti nella produzione del triennio, ha proposto addirittura un vero e proprio scambio tra diminuzione dell'occupazione e retribuzione».

«Questo balletto di posizioni assunte da autorevoli esponenti dell'Ente dimostra — ha dichiarato il segretario nazionale della Uil trasporti, Aiazzi — la leggerezza e l'impreparazione dell'Ente nell'affrontare il rinnovo «Siamo allibiti per l'atteggiamento irresponsabile e inconcludente dell'Ente — ha dichiarato il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi — che ha fatto fare passi indietro rispetto agli ultimi incontri. Addiritu-

ra viene messa in discussione la stessa disponibilità dei 1.400 miliardi per gli aumenti retributivi».

«L'Ente — ha precisato Aiazzi — ci ha solo proposto uno scambio retribuzione-occupazione, che altro non fa che volere la recessione delle Ferrovie e non il suo rilancio, come ripetutamente affermato in dichiarazioni ufficiali dai responsabili dell'azienda».

«Non è questo un modo serio di comportarsi. Siamo perciò costretti a valutare la possibilità di proclamare altre agitazioni».

Intanto i piloti dell'Alitalia e dell'Alti aderenti all'associazione professionale di categoria Appl hanno scioperato ieri per due ore, dalle 8.30 alle 10.30, per rivendicare la soluzione della vertenza sulle trattenute per scioperi.

L'agitazione, che si svolge quotidianamente dal 2 maggio, si concluderà domani 13 maggio. Oggi l'Appl illustra-

ra le ragioni degli scioperi in una conferenza stampa. Altre agitazioni sono state proclamate dal sindacato autonomo Anpac per l'ultima decade di maggio.

In conseguenza dello sciopero dell'Appl, l'Alti cancella ogni giorno una trentina di voli nazionali mentre altre partenze sono ritardate alla conclusione dell'astensione dal lavoro. L'Alitalia mantiene invece la consueta programmazione.

Sempre in tema di trasporto aereo va rilevato che il tasso di utilizzo dei posti, sui voli delle 21 compagnie aderenti all'associazione delle aerolinee europee (Aea), è stato, in marzo, del 64,6 per cento, un punto in più del risultato ottenuto nel marzo 1987.

Per quanto riguarda i trasporti, l'incremento in marzo, sempre rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, è stato del 7,1 per cento.

GORIA Anticipi subito

ROMA — Il ministro del tesoro, Giovanni Goria, ha autorizzato «l'immediata» erogazione degli anticipi sui miglioramenti. Lo rende noto lo stesso ministro del tesoro, in un comunicato nel quale si specifica che ai dipendenti statali amministrati dalle direzioni provinciali del tesoro saranno corrisposte le somme previste «insiememente allo stipendio del mese di maggio».

Gli importi indicati dal ministero come arretrati per il periodo dal 1. 1. 1986 al 31.3.1986 sono al netto delle ritenute.

CONDONO Nuovo decreto

ROMA — È entrato in vigore il nuovo decreto legge (n. 178/87) sulla sanatoria per l'abusivismo edilizio. Il provvedimento amplia i termini temporali per l'espletamento delle pratiche (con sanzioni proporzionali al ritardo) e introduce altre misure agevolative. Il testo è quindi molto più lungo di quello del precedente decreto legge n. 71/1987, non convertito in legge. Il nuovo provvedimento, in particolare, stabilisce che le domande di condono potranno essere presentate fino al 30 giugno 1987.

SCUOLA / BRACCIO DI FERRO

La Falcucci affila le armi

L'intento è quello di far finire regolarmente l'anno scolastico

SCUOLA / COMITATI DI BASE Scrutini: blocco duro

In forse l'anno scolastico

Servizio di

Dino Pieraccioni

Dunque, come avevamo facilmente previsto fin dai primi di quest'anno, i «Comitati di base» non intendono tornare indietro. Com'è noto, in alcune città, particolarmente a Roma, Napoli e Bari, essi tengono bloccati da mesi gli scrutini del primo quadrimestre, tanto che di recente la stessa magistratura, sollecitata dalle famiglie, ha preso a occuparsi del caso (forse omissione di atti d'ufficio o interruzione di pubblico servizio).

In un primo tempo il ministero aveva fatto orecchi da mercante, nella sciocca convinzione che poi il tempo avrebbe posto termine all'agitazione e che, dopo l'attuazione del nuovo contratto 1985-87, tutto sarebbe tornato normale. Ma era semplicistico credere che il tempo lavori a nostro vantaggio, se mai, invece esso aggravava una situazione che, se fosse stata affrontata sul nascere (l'antico e troppo dimenticato principio obsta che s'impara sui banchi di scuola), forse oggi sarebbe diversa.

Nella riunione di domenica 10 maggio a Roma (hanno partecipato 143 delegati di oltre mille «Comitati di base» appartenenti a 39 province) è stato deciso di bloccare anche gli scrutini di fine anno e tutte le riunioni per l'adozione dei libri di

testo, riservandosi di decidere in una seconda riunione, fissata al 7 giugno, se partecipare o no agli esami di maturità che avranno inizio il successivo 19.

Non è nostra intenzione mettersi qui a discutere tutti i punti del contrasto (non è questa una pagina sindacale), alcuni anche non privi di fondamento: a esempio, perché tanti posti sono ancora coperti da non abilitati? E se questo è vero, perché non si fanno gli esami di abilitazione? Ma non saremo giunti a questo punto se fin dai primi dell'anno si fossero convocati i rappresentanti di questi comitati (che pur saranno uomini ragionevoli) e si fosse detto loro chiaro: su questi punti avete ragione, e al più presto sarà provveduto, su questi invece avete torto (a esempio l'idea del preside elettivo e «revocabile», l'immissione in ruolo di quanti abbiano insegnato almeno 180 giorni, la rinascita dei corsi abilitanti di malferrata memoria, questa volta addirittura autogestiti), e siccome avete torto, non se ne farà nulla, anche se scioperate.

Il ministero ha purtroppo per molti mesi preferito il silenzio: soltanto dopo una riunione con i sindacati di venerdì 8 maggio ha preannunciato provvedimenti di emergenza per assicurare la regolare fine dell'anno.

ROMA — Qualcuno ha sognato il pugno di ferro, con Franca Falcucci alleva della signora Thatcher che mette in riga i professori ribelli con un decreto.

Ma la soluzione concreta potrebbe essere più casereccia e pacioccona: per garantire in ogni caso gli scrutini e gli esami di maturità, i provveditori potrebbero assumere a tempo determinato un esercito di supplenti che, come replicanti dei professori in sciopero, li sostituirebbero solo nel giudizio finale.

Intanto il ministro tenta di addolcire i bollenti spiriti ricordando che il contratto è necessariamente una coperta corta, una coperta che non può dare risposta «totale e permanente alle esigenze e aspirazioni di una categoria».

In altre parole la strada da seguire è quella della gradualità. Il ministro aggiunge che non ha alcuna intenzione di rimangiarsi: «Il presente momento di turbativa non può trovare riposta in un sovvertimento delle regole che presiedono alla valutazione e composizione dei problemi delle categorie».

Mentre Franca Falcucci lancia appelli alla moderazione il provveditore di Roma tenta una difficile ricucitura fra i litiganti, gli arrabbiati di base da una parte e gli autonomi dello Snals e i confederali dall'altra. Nella capitale, i «comitati» hanno il seguito più folto. Secondo stime ufficiali sono presenti in una scuola su due.

Sulla loro protesta la Procura della Repubblica ha addirittura messo in piedi un'indagine (proprio ieri sono stati consegnati al sostituto procuratore Santacrose i nomi degli insegnanti che hanno aderito all'agitazione dei

Cobas) che è stata benzina sul fuoco. Sull'onda della solidarietà i comitati hanno fatto capolino e si sono moltiplicati in province finora tranquille come le quattro della Sardegna e quella di Savona.

Domenica hanno agitato lo spettro di scioperi che potrebbero strozzare la fine dell'anno scolastico. «Bocciare gli scrutini ora, in piena campagna elettorale, è una miccia esplosiva: accendiamola», ha arringato un delegato ligure. Franca Falcucci, con una nota diramata ieri alle agenzie, ribatte che ogni contestazione deve non trarre nell'alveo delle norme di applicazione del contratto.

Si augura che prevalga il «senso di responsabilità» perché il blocco comporta «un grave pregiudizio dei diritti costituzionali degli studenti e delle famiglie che vanno comunque tutelati». Come? Il ministro ha due armi per disinnescare la bomba a orologeria che i comitati di base le hanno lanciato fra i piedi. La prima è un decreto che renda validi gli scrutini anche se non partecipano tutti i professori della classe. In questo modo, i comitati di base non potrebbero più bloccare le valutazioni come stanno facendo dalla fine del primo quadrimestre. Ma il decreto è uno strumento un po' spuntato. È realistico aspettarsi che un insegnante si sostituisca al collega in sciopero accollandosi la responsabilità di spulciare i suoi registri e di dare un voto?

Resta la seconda soluzione, la meno traumatica: assunzione dei supplenti. Oppure potrebbero entrare in azione, autonomamente i prefetti (la precauzione è già stata chiesta dall'Associazione dei genitori cattolici).

RECUPERO Bollo auto del 1984

ROMA — Buone notizie per gli automobilisti: coloro i quali, pur essendo in regola, riceveranno la notifica del verbale di accertamento per il pagamento della tassa automobilistica, potranno inviare direttamente per posta la fotocopia della ricevuta in loro possesso senza recarsi presso l'ufficio del registro. Inoltre, chi abbia smarrito la ricevuta, potrà richiedere una certificazione sostitutiva al servizio affari tributari dell'Aci, indicando la data del versamento, con un'approssimazione di 3-4 giorni, e l'ufficio Aci o postale presso il quale è stato effettuato il versamento stesso.

E quanto stabilito dal ministero delle finanze, il quale in un comunicato informa che già da alcuni giorni è iniziata l'azione di recupero delle tasse automobilistiche relative al 1984.

Il provvedimento del ministro Guarino intende così venire incontro alle esigenze di quegli automobilisti che, pur avendo pagato regolarmente la tassa, hanno commesso degli errori nella compilazione dei moduli.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

34122 Trieste, via Silvio Pellico 8

Telefono 77861 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì) L. 187.000, 99.500; ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali — Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67. Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 144.000 — Redaz. L. 131.000 (festivi) L. 157.200 — Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi) L. 202.800 — Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) — Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anmiv. — Rilingraz. L. 2750-5500 — Partecip. L. 3750-7500 per parola).

La tiratura dell'11 maggio 1987 è stata di 75.350 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

SUBUMANO / FATTIBILITÀ

Arriva il mostro servizievole

Oramai i progressi della bio-ingegneria hanno reso possibile la fabbricazione di esseri a metà strada fra l'uomo e la scimmia da utilizzare per una serie di lavori sgradevoli e ripetitivi. Sui problemi di opportunità e di liceità etica che si pongono tra la sperimentazione e l'attuazione dell'inquietante progetto esprime il suo autorevole parere un antropologo evoluzionista. Le nuove prospettive aperte al trapianto di organi vitali.

Intervista di
Umberto Cecchi

FIRENZE — Dunque ci siamo. I sogni dei più arditi dei cabalisti, degli alchimisti e degli antichi filosofi sono ormai realtà. L'homunculus è a portata di mano: basta fecondare con spermatozoi umani ovuli di scimpanzé e il risultato è quello di avere subumani adatti a far lavori sgradevoli. Ma soprattutto, vocati a donare preziosissimi organi da trapiantare in noi, poveri uomini, sempre più tesi alla ricerca di una eternità.

È un discorso da folli, questo di un allevamento di esseri subumani, o una realtà concreta? Il professor Brunetto Chiarelli, evoluzionista, docente di antropologia all'università di Firenze, autore di pubblicazioni scientifiche di risonanza mondiale e direttore di riviste di tutto rispetto, non ha dubbi. La cosa è fattibilissima. Il problema è solo decidere se sia o no opportuna. «Negli Stati Uniti — spiega il professore — sembrerebbe che una fecondazione di questo tipo sia stata già realizzata. Poi è stato deciso di bloccarla. Probabilmente perché, a un certo momento, la paura di trovarsi di fronte a un essere vivente che avrebbe messo in dubbio il dogma della unicità dell'uomo nel creato, ha finito col prevalere sull'esplicito».

Quindi per il momento niente subumano. Ma che aspetto avrà, professore, una volta che sarà realizzata? È sterile. Come i muli. Ma avrà aspetto umano o animale? «Ha caratteristiche intermedie fra uomo e scimpanzé. Forse più simile a uno che non all'altro».

È dal punto di vista dell'intelligenza? «Potrebbe avere un'intelligenza non ragionante. È quindi meglio impiegabile per lavori ripetitivi».

Ne emerge un personaggio umano agghiacciante. Avrà anche coscienza di sé stesso? «Tale coscienza viene dalla socializzazione, se questa verrà a mancare non

ci sarà coscienza. Altrimenti sì».

Ma lei, come considera tutto questo? Pensa che sia morale allevare esseri subumani per le nostre necessità? «È una cosa che ritengo obbroscia e ripugnante. Ma di cose ripugnanti se ne fanno tante altre e peggiori: la presenza di androidi con cromosomi umani urterebbe la morale comune. Tuttavia sarebbe eticamente ineccepibile il loro uso per ottenere organi adatti per il trapianto. In quanto al problema etico, le sembra accettabile battersi per avere l'organo di un nostro simile? Ci sono regole precise che amministrano la donazione. Regole che, però, non tutti rispettano. Attualmente, da noi, i trapianti sono diventati impossibili perché mancano i donatori. E in certi paesi civili si importano donatori d'organi dai paesi sottosviluppati. È etico? Oppure lo è distruggere una intera famiglia di gorilla per catturare il piccolo al quale prelevare un organo da trapiantare? Direi di no».

E allora ecco che arriva la bioingegneria a fornire soluzioni possibili. «Certo. Le soluzioni esistono. Attuale o meno dipende da noi. Solo da noi. Il tempo, in ogni modo, ha cambiato i rapporti bioetici fra uomo e animale. Una volta cacciare era etico; serviva alla sopravvivenza. Oggi non lo è più. Ma è diventato etico allevare animali per macellarli. E assicurarci così un supporto alimentare per la sopravvivenza. Oggi l'etica si è ampliata notevolmente ed è diventata bioetica e comprende non più il rapporto fra uomo e uomo. Ma fra uomo e il resto della natura che lo circonda. Una natura che noi abbiamo sempre sfruttato. Per trarne costante profitto. O per strappare cuccioli adatti ai trapianti».

E dunque, come soluzione, lei propone di creare nuovi individui subumani preposti a questo. Come riserve d'organi? «Non ho detto che si deve

fare. Ho detto che c'è questa possibilità. Così come si è passati dalla caccia all'allevamento per la macellazione, oggi si può pensare ad allevare animali adatti ai trapianti. Ma poiché in questo caso interverrebbero problemi di tempi e costi incredibili, ecco che la biotecnologia può trovare una scappatoia. Basterebbe estrarre delle uova da una femmina di scimpanzé, fecondarle con spermatozoi umani e quindi impiantarle in un utero artificiale o in quello di qualche specie più affine e ottenere prodotti che sono fra l'altro sterili. Quindi, come ad esempio i muli, non in grado di riprodursi».

Resta però aperta la questione morale, mi sembra... «Parliamo di questione etica, non di morale. Sì, certo, gli esperti di etica potranno scandalizzarsi per una cosa del genere. Ma ci si scandalizza per molto meno. Si tratta di interrogativi e problemi a livello strettamente personale che attengono alle coscienze individuali. Comunque è una cosa da discutere fuori di questo contesto. Le sembra etico tenere in vita, praticamente quando sono ormai morti, personaggi come Franco o Tito? Con un costo che sarebbe bastato a mantenere per un mese una città di cinquecentomila abitanti? Io dico che etico non è. Come non sono etiche tante altre cose».

Se dovesse essere lei a dare il via a questo «nuovo corso» della vita, arricchendo il mondo di uno stuolo di subumani a noi simili, che farebbe? «Come ricercatore non ho remore alla sperimentazione della fattibilità delle cose. Però fra sperimentazione e attuazione di un progetto si frappongono problemi di idoneità e di opportunità che non possono essere ignorati. L'energia nucleare è indiscutibilmente un bene per l'umanità. Fino a che qualcuno, come accadde ad Hiroshima, non la utilizza nel modo sbagliato.

SUBUMANO / DEBOLI E FORTI

Ritorno alla schiavitù?

Pessimismo di Silvio Ceccato: quello che appare utile purtroppo finisce sempre col venir prodotto

SUBUMANO / TEOLOGIA

Pericolo gravissimo

Padre Balducci: violazione della dignità

FIRENZE — Può un uomo manipolare un altro essere vivente e, come il rabbino Lowe di Praga, reinventare un «Golem»? Entità né uomo né bestia, ma con una parte dell'uno o dell'altro? La bioingegneria sta puntando a questo, e negli Stati Uniti le ricerche sono già molto avanzate.

Padre Ernesto Balducci non ha dubbi: «Formare una creatura usando spermatozoi umani per fecondare ovuli di animali significa provocare una menomazione gravissima alla dignità umana. In questo modo si fabbrica una creatura psicoticamente umana, per tutto questo, non ci sono dubbi, c'è il disco rosso della coscienza morale».

Ma la ricerca spiega e giustifica tutto ciò in nome della scienza e di un aiuto concreto per la vita umana.

La ricerca non può giustificare mai se stessa con sé stessa. Abbiamo imparato dal nazismo che certe indagini genetiche possono essere profondamente snaturate. Dove essere chiara una cosa: ogni ricerca deve avere un valore nei confronti dell'uomo».

Lei è contrario dunque a

ogni intervento di ingegneria genetica? «No, d'aver. Il mio parere sulla bioingegneria è positivo, se questa è al servizio dell'uomo. Se è finalizzata all'uomo. In questo caso specifico è diverso: si parte dal presupposto che il risultato non sarà un animale. Né sarà un uomo. Cosa sarà, dunque? Insomma, la cosa è improponibile...».

Quali norme etiche governano tutto questo complesso meccanismo?

«Norme semplicissime: rispettare l'uomo come fine, mai come mezzo. È una forma fondamentale senza la quale non c'è umanità».

Esiste ancora un altro problema. L'anima. In un essere come questo c'è o no?

«Quello è un problema filosofico. La risposta sull'entità che si verrebbe a formare la si ha chiarendo che cosa sia in realtà questa entità: o questo essere è cosciente di sé, e allora è un uomo, anche se avesse quattro zampe, perché «sente di sentire» oppure è solo un «essere sensibile che sente. E allora sarebbe solo animale. Il pericolo gravissimo sarebbe trovarsi davanti a un mostro con un barlume di coscienza umana».

(u. c.)



«L'uomo ha sempre sognato di avere al suo servizio un essere di un'umanità inferiore — sostiene Silvio Ceccato, cibernetico di valore internazionale, umanista, sensibile come pochi ai rapporti tra etica e scienza — ne è piena la mitologia, la letteratura. E recentemente anche i russi ci provarono, ma non con l'ingegneria genetica, bensì con l'accoppiamento diretto».

Quindi ci arriveremo?

«Sotto il profilo tecnico non ci sono problemi. L'unico è vedere se questi esseri sapranno riprodursi fra di loro. E devo dire che sotto il profilo scientifico, anche se io non lo farei mai, l'esperimento ha le sue attrattive e anche qualche giustificazione. I problemi sono altri».

Problemi morali?

«Certamente. Anche se nella storia abbiamo commesso azioni di quel tipo. Abbiamo cercato di avere degli schiavi e da pochissimo tempo che abbiamo smesso di averne, e se non ci fossero le macchine ne avremmo anche oggi».

Appunto, ma che farne se abbiamo le macchine?

«Alleviamo animali da esperimento, alleviamo polli in modo che siano quadrati per poterli mettere in scatola, da un lato c'è la scienza e la tecnica che procedono con indifferenza, e dall'altro c'è la morale. Non so se è giusto, so che è così. E d'altra parte, finché qualcosa può essere utile è giusto tentare di costruirla».

E gli esseri subumani possono essere utili?

«Il problema non è fare o non fare, ma come useremo di certe entità. L'esperimento scientifico in sé è asettico, acquista valenza morale in base all'uso che ne fanno gli altri. Così è per l'atomo, che forse ci è utile a evitare la guerra ma che ci può distruggere. Io fabbrico il mostro, ma poi che ne faccio

o che cosa ne fanno gli altri?».

Si parla di lavori ripetitivi, o di addirittura di un allevamento di organi per trapianti.

«Non so rispondere. Lo saprei se non avessi letto che bambini del Terzo Mondo venivano venduti per poi ricavarne organi da trapiantare a bambini ricchi. Sempre nel Creato salta fuori il debole e il forte. Abbiamo animali schifosi come gli scarafaggi e siamo autorizzati a schiacciarli. Animali nobili che non si toccano. L'uomo potrebbe avere la sua brutta copia. Però attenti: le scimmie mancano della capacità di organizzare la loro intelligenza, ma si riuniscono in branchi, hanno fortissimo l'amore materno. Chi mi dice che non abbiano sensibilità e capacità di soffrire simile alla nostra? Teniamo in vita degli handicappati le cui doti sensibili sono certamente inferiori a quelle scimmiesche. Come posso difendere gli uni e usare gli altri?».

Lei spera in un uso benefico?

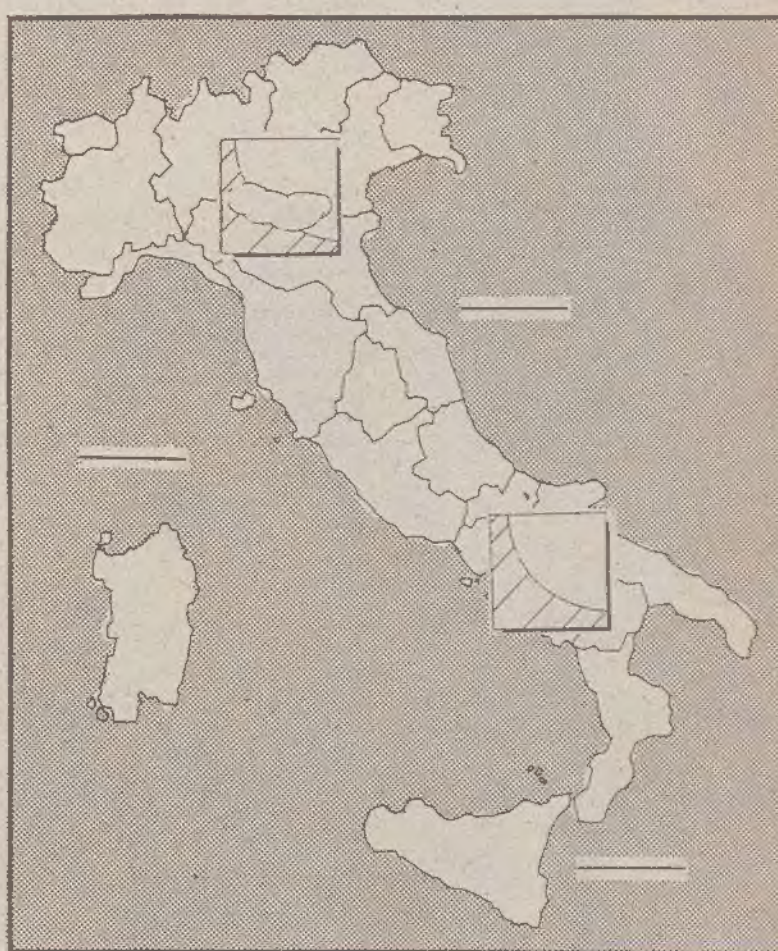
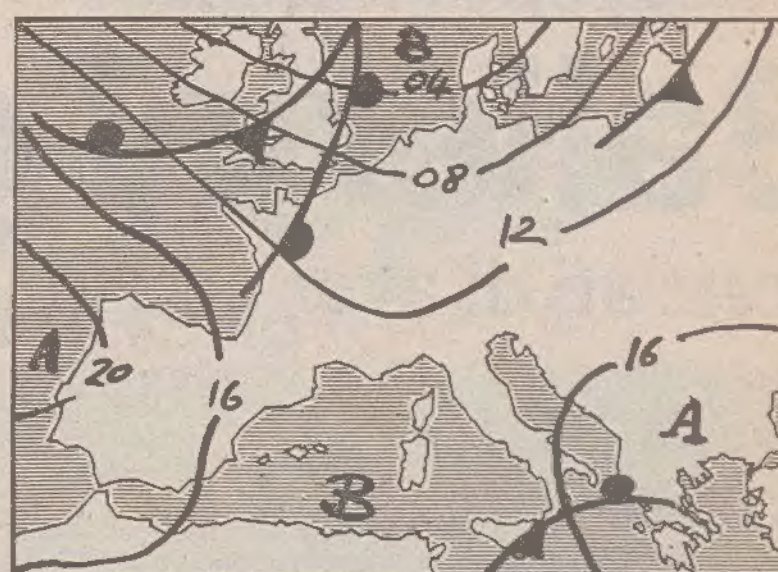
«No, mai. L'uso sarebbe senz'altro terribile, negativo. E forse non ne trarremmo un vantaggio. Non ho una visione ottimistica della vita. Non ho mai visto positivo l'uso che un essere fa di un altro essere. E invece come sarebbe bello se con un sorriso riuscissi a far sorridere il mio prossimo».

Fin qui come scienziato; e come uomo?

«Una notizia così mi amareggia, perché potremmo avere e distribuire gioia in questo mondo. Ma la scienza va avanti indifferente, e allora dovremmo dire speranza, o peggio, urlo alla tragedia. Davvero non so rispondere se non il disagio. Perché mi sembra impossibile che qualcosa che presenta una pur vaga utilità non venga prodotto».

(m. n.)

IL TEMPO



SERENO VARIABLE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
CALMO MODERATO FORTE

Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in diminuzione. Deboli perturbazioni in movimento verso Levante. In Africa settentrionale estendono una marginale influenza all'estremo Sud d'Italia. Un'altra perturbazione proveniente dall'Inghilterra tende ad approssimarsi all'arco alpino e successivamente ad attraversare le nostre regioni.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni peninsulari nuvolosità variabile con addensamenti temporaleschi e possibilità di brevi precipitazioni anche temporalesche specie sul settore Nord-Orientale, sulla Lombardia e in prossimità dei rilievi delle altre zone. In serata tendenza a schiarite più ampie al centro e al Sud. Sulla Sardegna e sulla Sicilia in prevalenza poco nuvoloso.

Temperature: in lieve diminuzione al Nord. Senza variazioni sulle altre zone.

Venti: al Nord deboli o moderati da Sud-Ovest tendenti a divenire settentrionali. Sulle altre regioni deboli di direzione variabile tendenti a divenire occidentali con qualche rinforzo.

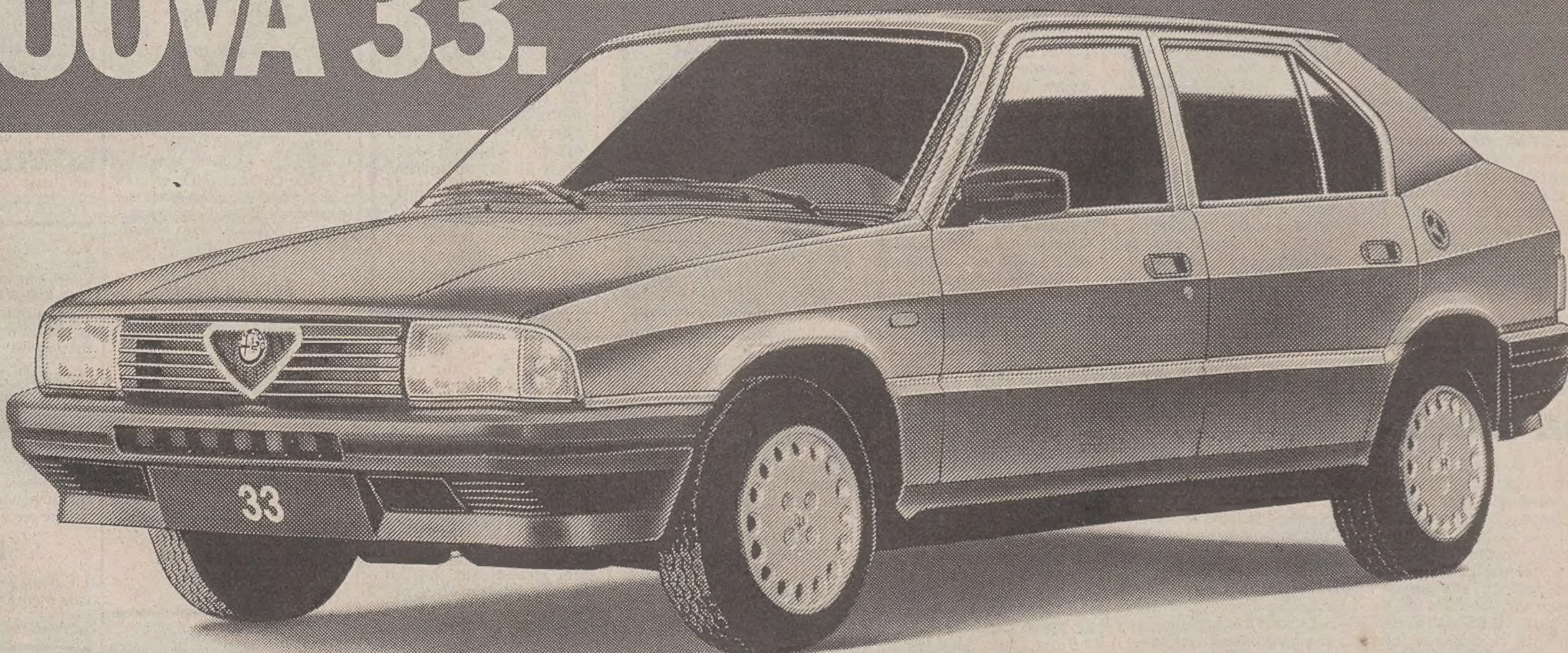
Mari: da poco mossi a mossi i bacini settentrionali. In prevalenza poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 18; Bolzano 11, 24; Verona 10, 22; Venezia 12, 22; Milano 12, 22; Torino 13, 23; Mondovì 11, 20; Cuneo 10, 18; Genova 15, 20; Imperia 14, 19; Bologna 13, 23; Firenze 11, 22; Pisa 10, 20; Falcione 15, 20; Perugia 9, 18; Pescara 13, 21; L'Aquila 8, 19; Roma Urbe 7, 24; Roma Fiumicino 12, 21; Campobasso 10, 18; Bari 7, 23; Napoli 9, 23; Potenza 8, 18; S. M. di Leuca 13, 16; Reggio Calabria 11, 20; Messina 14, 19; Palermo 14, 24; Catania 12, 22; Alghero 8, 23; Cagliari 12, 25.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 4, 14; Atene 11, 23; Beirut 14, 21; Belgrado 8, 19; Berlino 5, 15; Bruxelles 4, 15; Buenos Aires 8, 19; Dublino 8, 15; Ginevra 10, 20; Gerusalemme 7, 17; Lima 17, 21; Lisbona 16, 22; Londra 7, 15; Los Angeles 16, 26; Madrid 7, 23; Mosca 5, 12.

8.000.000 SENZA INTERESSI: CRESCERE LA VOGLIA DI GUIDARE LA NUOVA 33.

A maggio, dai Concessionari Alfa Romeo, cresce la voglia di guidare. Cresce con la nuova 33, con le brillanti prestazioni del motore boxer, con la straordinaria tenuta di strada Alfa Romeo. E cresce con il finanziamento* di 8.000.000 da restituire in un anno senza interessi, che i Concessionari Alfa Romeo offrono su tutta la gamma delle 33 berlina. È l'offerta dell'anno dei Concessionari Alfa Romeo, valida fino al 31 maggio.



FINO AL 31 MAGGIO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO

PROCESSO A PARMA

Ballerini e imputati

Accusati di aver ucciso l'industriale Mazza



PARMA — Katharina Mirosława ascolta in piedi i capi d'accusa rivoltigli dal giudice.

PARMA — Nega lei, nega lui: e il giallo Mirosława continua a restare un mistero giudiziario anche dopo la prima udienza in assise, anche dopo gli interrogatori dei due imputati. Carlo Mazza è stato assassinato il 9 febbraio '86, poco dopo aver stipulato una polizza sulla vita (1 miliardo) a favore dell'amante, sposata. Ma da chi? «Vi invito a chiarire — è sbottato, a un certo punto, il presidente Gianfranco Pico con i rinvii a giudizio Katharina Mirosława e Witold Drozdik — non fate i furbi: vi rendete conto che c'è di mezzo un cadavere?».

Ma niente. Perché i due accusati d'omicidio premeditato (col movente d'incassare il premio assicurativo) sono veramente diabolici o perché la realtà vera è effettivamente diversa da quella finora prospettata? Per il momento non c'è risposta in questo «processo indiziario», alla vecchia maniera, con il pubblico diviso fra innocentisti e colpevolisti. E ieri, in apertura di dibattimento, c'erano tanti appassionati curiosi, gli occhi puntati soprattutto su lei, minuta, i capelli e gli occhi castani, il completo jeans, gli stivali alla cavallerizza.

Katharina Mirosława è stata interrogata per tre ore e mezzo e ha respinto con puntigliosità, talora quasi con rabbia, tutti i sospetti. È andata «non benissimo», ma soprattutto, se non esclusivamente, dal punto di vista della morale comune. Anche perché il presidente ha affondato le domande senza pietà: Quando è andata a letto, la prima volta, col povero Mazza? Ma cosa trovava di diverso in lui rispetto a suo marito? E Witold Drozdik non si è mai accorto di nulla? È vero che si accompagnava con i clienti dei locali dopo lo spettacolo? E di chi era il figlio che ha abortito? L'imputata ha sempre risposto con riferimento «al mondo nel quale lavorava», ma, nonostante questo, è stata pubblicamente «bollata». Ma dal punto di vista strettamente giudiziario? Il discorso è diverso. Ha risposto sulla polizza da un miliardo (e su un'altra da 500 milioni): «Carlo mi ha detto: Tu, per me, hai lasciato il marito e il lavoro e voglio garantirti un futuro: sai bene che vado forte in auto...». Ha «gettato là» che non era stata l'unica beneficiaria di un simile, insolito, cadeau: «Ne aveva fatta un'altra: per una signora di Bergamo: moglie di un

«personaggio importante»...».

Ha soprattutto spiegato perché nel suo secondo interrogatorio (poi ritrattato) ha sostenuto che nei «giorni del delitto» suo marito non era stato sempre con lei, ad Amburgo, ma era andato a Stoccarda «per lavoro». Ha detto: «I poliziotti mi fecero presente che tutto era contro di me e mio marito; che eravamo corresponsabili; che me la sarei cavata solo se avessi detto che lui mi aveva lasciata sola. Così tirai fuori la storia del viaggio; per uscire subito di galera e sicura che Witold avrebbe potuto dimostrare la sua innocenza con un alibi. Quando però l'ho visto tradito in Italia con le manette, sono corsa subito dal giudice istruttore e ho ristabilito la verità».

Lui, il marito, capelli e baffetti biondi, i pantaloni neri, la giacca grigia, le manette al polsi, al momento della traduzione in aula (perché è agli arresti domiciliari e non a piede libero come Katharina) ha accarezzato con gli occhi, per tutta l'udienza, la sua ex compagna di vita e di palcoscenico. Nonostante il tradimento ne è ancora profondamente innamorato. Vorrebbe tornare a vivere con lei.

«È colpito da vari indizi — gli ha fatto presente il presidente — e la invito a chiarire, a dire tutto quello che sa... Ad esempio — anche se convengo che i mariti sono sempre gli ultimi a saperlo — lei era a conoscenza della relazione di Katharina con il povero Mazza?». E lui: «No». E il presidente: «Non si è nemmeno mai chiesto da dove prendeva i soldi?». «No». «E non ha cercato di incontrarla per una carezza, quando dalla Germania è venuto a Modena per prendere i suoi vestiti?». «No». Al che: «Ma si rende conto? È innaturale... Viene forse da un altro pianeta?».

Ma nonostante le «strigliate», Witold Drozdik — sia pure con atteggiamento più timido di quello della ex consorte — si è mantenuto sulla negativa più puntigliosa. «Non sapevo che fosse beneficiaria di una polizza; non sapevo che aveva in programma una vacanza alle Mauritius... Non sono mai venuto a Parma...». E l'alibi smentito (sia pure con successiva rettifica) da Katharina? «Mia moglie ha fatto quelli dichiarazioni perché gli inquirenti "se l'aspettavano" e quasi gliela avevano suggerita». (c. s.)

PROCESSO

Peteano: Delle Chiaie chiamato a deporre

MESTRE — Ancora sfilata di testimoni ieri alla ventunesima udienza del processo per la strage di Peteano. Sotto i riflettori le indagini per scoprire gli autori dell'attentato che il 31 maggio 1972 costò la vita a tre carabinieri e della serie di attentati messi a segno in quegli anni a linee ferroviarie e sedi di partiti.

Davanti ai giudici della Corte d'assise di Venezia, riuniti nell'aula bunker di Mestre, si sono seduti tra gli altri due colonnelli dei carabinieri, Giuseppe Mangano e Vincenzo Nunziata. Hanno fornito delle spiegazioni sulle indagini che vennero svolte nei giorni immediatamente successivi alla strage e poi durante tutto il 1972 fino all'arresto, nel marzo 1973, di alcuni goriziani che risultarono poi completamente estranei.

Di fronte alla corte hanno deposto anche alcuni conoscenti dei veneziani Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi che sono accusati di reati associativi legati alla ricostruzione del disciolto partito fascista. Secondo l'accusa questi due veneziani sarebbero stati in collegamento con la cellula ordinovista di Udine, autrice della strage di Peteano. Intanto i giudici hanno deciso di convocare per il 22 maggio prossimo Stefano Delle Chiaie, l'ex primula nera del terrorismo.

Delle Chiaie è già stato sentito in numerose sedi e a Mestre dovrà fornire alcune indicazioni sui collegamenti internazionali dei protagonisti di questa vicenda. Intanto al palazzo di giustizia di Rialto il Tribunale della libertà ha concesso gli arresti domiciliari ai tre marescialli dei carabinieri arrestati per reticenza alcune udienze fa. Si tratta di Giuseppe Razzini, Ivano Rossini e Antonino Maio, in servizio a Monfalcone.

I tre avevano negato di avere effettuato indagini nei giorni successivi alla strage, come aveva affermato invece un altro testimone. Per quello, dopo essere stati diffidati a dire la verità, erano stati arrestati. Il fascicolo processuale era stato passato al pretore di Mestre che lo aveva inviato, per competenza, al giudice istruttore Felice Casson che sta conducendo un'indagine stralciata sulla strage di Peteano. Questa mattina Razzini e Rossini verranno interrogati dal giudice e avranno quindi la possibilità di modificare la loro versione.

BARNABA Pri e sloveni

UDINE — La necessità di investire al più presto il parlamento nazionale «per la grave situazione» in cui si trova la minoranza italiana in Slovenia e Croazia è stata ribadita ieri, durante la presentazione alla stampa delle liste elettorali del Pri, dall'assessore regionale alla cultura Dario Barnaba. «Da un censimento fatto di recente — ha detto Barnaba — risulta che attualmente nelle due repubbliche jugoslave ci sarebbero solamente 13 mila italiani. Non molti anni fa, comunque, dopo il massiccio esodo, i cittadini jugoslavi di lingua italiana erano invece centomila. Ciò significa che molti preferiscono non riconoscersi nella minoranza italiana, per motivi politici, economici e sociali».

IMOLA Padre incestuoso

BOLOGNA — I carabinieri di Imola hanno sorpreso un uomo e una giovane donna che si erano appartati all'interno di un'automobile parcheggiata in una strada alla periferia per scambiarsi effusioni e hanno poi scoperto che una certa sorpresa che si trattava di padre e figlia.

I due, lui di 47 anni, lei di 22, che avevano inutilmente cercato di allontanarsi all'arrivo dei militari, hanno poi ammesso l'esistenza di un rapporto incestuoso cominciato alcuni mesi fa.

PENSIONATA Assassino arrestato

TORINO — Si chiama Michele Palmieri, 63 anni, sposato con quattro figli, l'uomo fermato sabato e arrestato ieri per l'omicidio di Casimira Pavesio. La Pavesio, 73 anni, è stata violentata e strangolata nella sua abitazione torinese nella notte.

Quasi subito gli uomini della squadra mobile hanno identificato Palmieri, un amico che frequentava abitualmente la donna e che avrebbe potuto entrare con facilità nell'appartamento, dove non sono state rilevate tracce di scasso.

Fra i dodicenni, il 3,4 per cento dei maschi e il 3,8 per cento delle femmine hanno già avuto un rapporto sessuale completo.

(m. fe)

PALERMO Mamma rapinata

PALERMO — I fratelli Francesco e Salvatore D'Attardi, di 21 e 19 anni, sono stati condannati a due anni e due mesi di reclusione per aver rapinato la madre Elena Palizzotto e il suo convivente Giuseppe Lo Bianco. I giudici della terza sezione del tribunale hanno inflitto la stessa pena ad altri due giovani, Antonino Benigno e Andrea Centinone, che avrebbero preso parte alla rapina. Era stata la stessa Palizzotto a denunciare i figli.

I fatti avvennero nel giugno dell'anno scorso. La Palizzotto aveva abbandonato la famiglia per andare a vivere con un altro uomo. I figli si erano recati a trovarla per convincerla a tornare a casa. Al rifiuto della donna seguì una violenta colluttazione.

CEE Condanna all'Italia

BRUXELLES — La Corte di giustizia della Cee a Lussemburgo ha condannato l'Italia per applicazione non corretta della direttiva del 1980 sulla patente di guida europea. La direttiva è una legge della Comunità Seconda i giudici di Lussemburgo, la cui sentenza è stata pronunciata la scorsa settimana (se ne hanno solo ora, però, i dettagli), il ricorso contro l'Italia introdotto dalla Commissione europea era fondato.

La commissione, in particolare, rimprovera all'Italia di non subordinare a un esame pratico obbligatorio il rilascio della patente per motociclette, di lasciare all'esaminatore la decisione sulla durata degli esami pratici.

GENOVA Infermieri sentiti

GENOVA — Una ventina di infermieri dell'ospedale psichiatrico di Genova-Quarto, sorpresi a dormire nel corso del loro turno di lavoro notturno, sono stati interrogati dal giudice istruttore Roberto Fucigna che aveva inviato loro un mandato di comparizione che prevede il reato di abbandono di persone incapaci.

Per questo episodio, verificatosi nel febbraio dello scorso anno, ai 18 infermieri erano state comminate in sede amministrativa ammende da 750 mila lire a un milione. Ma ora la vicenda, in seguito alla denuncia all'autorità giudiziaria da parte della locale unità sanitaria, viene vagliata dal giudice, il quale nei prossimi giorni farà un sopralluogo nei locali dell'ospedale psichiatrico.

CAULI Arresti domiciliari

VENEZIA — È stata posta agli arresti domiciliari dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Carlo Mastelloni, la sociologa Rita Cauli, coinvolta nell'inchiesta veneziana sulle Brigate rosse. Il provvedimento è stato firmato dal magistrato alcuni giorni dopo aver interrogato la donna, rientrata in Italia la scorsa settimana dopo alcuni anni trascorsi a Managua (Nicaragua). Durante l'interrogatorio, Rita Cauli, accusata di costituzione di banda armata all'estero, ha sostenuto la propria estraneità ai fatti contestati.

Il mandato era stato deciso nell'ambito delle indagini riguardanti le presunte attività svolte all'estero dalle Brigate rosse.

Sesso sempre più giovane ma troppo disinformato

ROMA — Un bambino su 60 in Italia è figlio di una ragazza minorenni. Ma di tutte le gravidanze da donne in età inferiore a 18 anni, oltre l'80 per cento si conclude in un aborto volontario: un tasso doppio rispetto alla media complessiva nazionale (40,4 per cento). Il 2,3% delle madri minorenni subisce un aborto spontaneo e il 17,5% porta a termine la gestazione. Infine, il 9% delle partorienti minorenni ha già avuto una gravidanza precedente. Sono questi i dati rivelati da un'indagine compiuta dal prof. Tito Livio Schwarzenberg, direttore del servizio di

adolescenza dell'università di Roma «La Sapienza», e presentata al primo convegno dell'Associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia» (Asper). Al convegno è stata presentata anche un'indagine sull'educazione sessuale in Italia che ha messo in risalto — come hanno rilevato i vari interventi — il «fallimento totale» delle politiche socio-sanitarie in questo campo: soltanto l'8 per cento dei giovani fra i 13 e i 21 anni ricorre ai consultori e soltanto il 16 per cento dei maschi e il 29 per cento delle femmi-

ne conoscono i meccanismi della fecondazione. L'educazione sessuale si apprende in famiglia soltanto nel 18,6 per cento dei casi. Dall'inchiesta è anche emerso che l'età del primo rapporto sessuale si è molto abbassata: a 15 anni il 71 per cento dei maschi e il 70,5 per cento delle femmine ha già compiuto questa esperienza.

Fra i dodicenni, il 3,4 per cento dei maschi e il 3,8 per cento delle femmine hanno già avuto un rapporto sessuale completo.

(m. fe)

PROCESSO

Ferruccio Franzot chiamato a deporre

Il giorno 9 maggio il DOTT. Ferruccio Franzot, Avvocato Generale della Procura di Trieste ha lasciato la famiglia, il lavoro, gli amici.

Lo ricorderanno sempre con affetto la moglie FULVIA, il figlio GIULIO con ROBERTA, la suocera ARCIELLA CALZI, il padre, la sorella DELFINA BERTOLI e famiglia, il fratello CESARE e famiglia, la consuecra TINA FERENCICH e famiglia.

Si ringraziano il carissimo dott. TRAMER e le signorine ENRICA e LUISA BERETTA per la loro amicizia.

I funerali seguiranno giovedì 14 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 maggio 1987

Ricordando l'amico Ferruccio

— NIDIA e GIORGIO ZALATEO — ENRICA e LUISA BERETTA

Trieste, 12 maggio 1987

FAUSTO FIORE e famiglia si associano al dolore dei familiari per la scomparsa del DOTTOR Ferruccio Franzot

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipa al lutto: — ROBERTA CARPINTERI

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano commossi: — ANNAMARIA e UMBERTO — GIUGIUTI

Trieste, 12 maggio 1987

Magistrati, funzionari, personale tutto degli uffici giudiziari del Distretto della Corte d'Appello di Trieste partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del magistrato di Cassazione

DOTT. Ferruccio Franzot

Avvocato Generale presso la Procura Generale della Repubblica di Trieste

Trieste, 12 maggio 1987

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Favento

Ne danno il triste annuncio l'addolorata moglie GIGETTA, le figlie BRUNA e MARINA, i generi, i nipoti FEDERICA e MATTEO e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico del Sanatorio Triestino per le cure prestate.

I funerali seguiranno mercoledì 13 maggio alle ore 9,30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano al lutto le cognate LIDIA e LUCIA, nipoti e pronipoti.

Trieste, 12 maggio 1987

LUCIANO VIARO, PAOLO STARC e le rispettive famiglie partecipano al dolore di ENZO e LOREDANA per la scomparsa del padre

Bortolo Dagri

Trieste, 12 maggio 1987

Si associano al dolore di ENZO e LOREDANA: FULVIO e SERENA FONDA.

Trieste, 12 maggio 1987

GINO, GIORDANO, GIORGIO, MARIO, SILVANO e i dipendenti della Concessionaria L. DAGRI e C. Sas si associano al dolore di ENZO per la scomparsa del padre

Bortolo Dagri

Trieste, 12 maggio 1987

Si associano al dolore del caro amico ENZO: — BRUNO LENARDON e famiglia

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipa al lutto: — ROBERTO BON

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano: — la famiglia SIROTIK — FRANCO e FIORE

Trieste, 12 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di Bianca Cravos Ortar

ringraziano sentitamente coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 12 maggio 1987

PROCESSO

Mario Renzoni

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Adolorati ne danno il triste annuncio la moglie ALMA, il figlio MAURO, la sorella LILIANA, il fratello SERGIO, i suoceri PINA e TONI, parenti ed amici tutti.

Un sentito ringraziamento al prof. CAMERINI e alla sua équipe.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipa al lutto per l'improvvisa scomparsa dell'amico Mario

la famiglia GERMANI.

Trieste, 12 maggio 1987

Sono vicini ad ALMA e MAURO: MARIO, GIANNINA, LAURA e PAOLO.

Trieste, 12 maggio 1987

Si associano al lutto: — MARIA GRAZIA e SERGIO CIACCHI

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano al lutto MARINA, ROBERTO PANARELLA.

Trieste, 12 maggio 1987

L'assessore prof. PIO NODARI, il direttore e il personale dell'Ufficio affari comunitari della Regione partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia per la scomparsa del collega e amico

Mario Renzoni

Trieste, 12 maggio 1987

Siamo vicini a MAURO e ALMA: — ANNA, BARBARA, ROBERTO — ROSA VALENTE

Trieste, 12 maggio 1987

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Germano Bravo

Lo annunciano con dolore CRISTINA, il figlio GUIDO, la nuora ANNA RITA e i parenti tutti. Si ringrazia di cuore il medico curante dott. L. PILATO e in modo particolare i sigg. medici dott. TUBERI e dott. POROPAT per la loro umana assistenza morale.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 11,15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Cimitero di Muggia.

Muggia, 12 maggio 1987

I repubblicani di Muggia esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

Germano Bravo

decano degli iscritti della sezione.

Muggia, 12 maggio 1987

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giusto Ciacchi

senior

Ne danno il triste annuncio le figlie MARCELLA e NERINA, il figlio GIUSTO con la moglie ALICE, la figlia LIDIA con il marito DORINO, BRUNA con il marito MARCO, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1987

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carlotta Lizzul ved. Valacchi

La piangono la figlia FRANCESCA, il genero GALLIANO e la nipote DANIELA.

I funerali seguiranno domani alle ore 9,45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1987

Il Consiglio Direttivo e la Segreteria dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Trieste partecipano con profonda tristezza alla morte della mamma

Francesca Botteghelli

Trieste, 12 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

La famiglia DORIA ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la perdita del caro

Mario

Un grazie particolare ai vicini di casa e agli amici del Partito.

Monfalcone, 12 maggio 1987

III ANNIVERSARIO

Emma Gustini

Marito, figli e nipoti La ricordano con immenso affetto.

Trieste, 12 maggio 1987

PROCESSO

Adelma Dobrilovich ved. Prosen

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio MARIO ANTONIO, la nuora LEDA (assente), il nipote MARCELLO unitamente ai parenti tutti.

Trieste - Rio de Janeiro, 12 maggio 1987

HELGA e OSCAR CITTE-RICH partecipano al lutto per la scomparsa della cara e indimenticabile amica

Adelma

Trieste, 12 maggio 1987

TITI, PAOLO SCARPA e SILVA, ROMANO GREGORI con le loro famiglie ricordano commossi la cara amica

Adelma

Trieste, 12 maggio 1987

Il 9 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Petaros

di anni 75

Ne danno il doloroso annuncio la moglie GABRIELLA, i figli LUCIANO e VILMA, la nuora, il genero e i nipoti ANTONELLA, ROBERTO, il piccolo MANUEL e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano al lutto: — UMBERTO e GIORGINA STANTA

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipa al lutto: — MARIA CODARIN

Trieste, 12 maggio 1987

Partecipano al lutto RITA e CLAUDIO STURNI

Trieste, 12 maggio 1987

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Ferruccio Sussel

Ne danno il triste annuncio la moglie SONIA, i figli, parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11,30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 maggio 1987

Uniti nel dolore piangono l'adorato

Ferruccio Sussel

i fratelli GINA, NINO, FEDORA, i nipoti ed i cognati

Trieste, 12 maggio 1987

Domenica 10 maggio si è spento serenamente

Luigi Del Ben

Ne danno l'annuncio la moglie LIDIA, i figli ANTONIO, MARISA, PAOLO, le nuore, il genero e i nipotini.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corrente alle ore 11,15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 maggio 1987

La famiglia PELLIS, commossa per la partecipazione, ed impossibilitata a rispondere singolarmente, ringrazia quanti le sono stati vicini in questo momento di grande dolore per la scomparsa del

PROF. ING. Paolo

Trieste, 12 maggio 1987

I familiari di Bruno Leban

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

CORMONS

Dopo la rapina in banca sparano all'impazzata

Servizio di

Franco Femia

CORMONS — Mattinata di fuoco ieri, pochi minuti dopo le 9; nel pieno centro di Cormons. Tre malviventi, dopo aver rapinato 46 milioni alla filiale della Banca del Friuli, si sono protetti la fuga sparando una quindicina di colpi di pistola ad altezza d'uomo contro un carabinieri che cercava di fermarli e anche contro chi stava assistendo alla scena.

I proiettili, cal. 7,65, hanno sfioraciato l'auto in sosta, infranto vetrine di negozi, si sono schiacciati contro il muro di un condominio, si sono infilati in un bar. Solamente per una fortunata coincidenza non si registrarono morti o gravi feriti.

Una donna, che si trovava all'interno della banca, Mirella Biattini, è stata colpita da un colpo di pistola alla gamba e si è recata in ospedale. S. Un anziano, Mario Tomasini, è stato lievemente ferito a una gamba da una scheggia di vetro, mentre era seduto in un bar. Un'altra donna, Marisa Magagnato, è stata colpita da un lieve mazzette pochi minuti dopo la rapina.

I tre rapinatori, apparsi nervosi ma pronti a tutto, sono

A Spinea sarebbero state fermate delle persone implicate nell'azione, che ha fruttato 46 milioni

fuggiti su una Lancia Thema rubata qualche giorno fa a Padova. Avevano applicato sopra la targa Ud 522047, risultata rubata. La macchina è stata ritrovata poco dopo a Medeuza con il motore completamente fuso. I tre hanno quindi rapinato la Dyane al cervignanesse Rodolfo Pezzarini, ma dopo pochi chilometri l'hanno abbandonata. E allora, sempre con le armi in pugno, a Jalmico, si sono impossessati di una Y10 del maresciallo dell'aeronautica Massimo Pócar (guarda caso anche questo cormonese) e si sono diretti a quanto sembra verso Udine. Braccati da polizia e carabinieri, i malviventi hanno presumibilmente cercato di raggiungere l'auto pulita che avevano lasciato in qualche località del Friuli,

più probabilmente della Bassa friulana. Con quest'auto sarebbero ritornati alla base, magari seguendo un copione già collaudata. Le indagini di carabinieri e polizia sono proseguite per l'arco di tutta la giornata. Il capitano Rossi, della tenenza di Gradisca, ha guidato le operazioni in stretto contatto con altri comandi dell'Arma. Ieri sera non veniva confermata, ma neppure smentita, l'operazione condotta dai carabinieri nel Veneto.

Secondo alcune indiscrezioni, a Spinea sarebbero state fermate delle persone implicate nella rapina di Cormons e anche in quelle compiute nell'ultimo mese a Cividale del Friuli, sempre ai danni della Banca del Friuli, dove furono rapinati 50 milioni.

Il riserbo degli inquirenti è totale, anche perché l'operazione è ancora in corso e potrebbero cadere nella rete altri pesci, piccoli o grandi. Qualcosa di più preciso si potrà conoscere oggi, quando rientrerà a Gradisca il capitano Rossi.

Una tessera per il mosaico che i carabinieri con pazienza stanno componendo per arrivare a mettere il freno a una serie di atti criminosi che in questi ultimi tempi sono stati compiuti nella regione, potrebbe essere stata raccolta ieri a Cormons. Il film registrato della rapina, seppure in gran parte sfocato, presenta dei fotogrammi che gli inquirenti hanno ritenuto interessanti. Sarebbe stato bene impresso il volto di uno dei due rapinatori.

I malviventi che hanno operato a Cormons, se individuati o arrestati, dovranno rispondere non solo di rapina ma anche di tentato omicidio, proprio per aver sparato contro il carabiniere Alessandro Chersica che, su segnalazione di un dipendente delle Poste, stava mandando in aria i loro piani.

Non ci sono dubbi sulla volontà di uccidere da parte dell'uomo che sparava.

SCUDETTO / LA FESTA CONTINUA

Napoli il giorno dopo

Poco assenteismo in fabbrica ma scuole deserte



NAPOLI — Manifestazioni di esultanza degli studenti napoletani davanti alla sede del Calcio Napoli.

NAPOLI — I napoletani sono ritornati regolarmente al lavoro dopo la notte di baldoria per la conquista dello scudetto. Nelle grandi aziende le assenze sono al livello fisiologico. All'Alfa Romeo Auto (ex Alfasud), che negli anni '70 era stata additata come esempio di assenteismo, le maestranze sono tutte al loro posto. Così anche all'Aeritalia, all'Italsider e negli altri grandi complessi industriali dell'Area Est, Ovest e Nord di Napoli. Il comportamento dei lavoratori anche dopo la grande festa, che durerà fino a domenica prossima, conferma il rapporto Censis che smentisce l'oleografica affermazione di «Napoli città di sfaticati». Il «testimone» della festa, che per quasi tutta la notte ha coinvolto tutta la città e buona parte della provincia, è passato agli studenti. Ieri le scuole sono state marinate in massa e cortei di giovani si sono diretti da ogni parte della città verso la Galleria Umberto dove hanno manifestato la loro gioia per l'affermazione sportiva.

Le manifestazioni di gioia per una vittoria attesa da oltre sessant'anni si protrarranno per tutta la settimana in tutti i quartieri cittadini, dove sono previste altre tavolate e festeggiamenti. Si prepara anche una «marcia su Ascoli», perché i tifosi, come qualcuno ha dichiarato all'Agf, vogliono godere con la squadra questi momenti di felicità.

«Andremo ad Ascoli e ci dispiace solo che lo stadio è piccolo e non potrà accogliere tutti. Se non dovessimo trovare il biglietto resteremo fudri dello stadio a seguire per radio le fasi della partita. Sarà una festa comune con il tifo marchigiano perché alla squadra del capoluogo basta un punto per salvarsi dalla retrocessione e la partita dovrebbe risolversi in una semplice formalità».

Intanto la partita e la festa di domenica sembrano aver decretato la fine di tanti inni più o meno ufficiali che ogni anno vengono riproposti alla tifoseria. Il motivo più cantato dai tifosi, al di là di arie più o meno orecchiabili che restano lo spazio di una stagione, era «O surdato nnamurato». «Ohj vita, ohj vita mia; ohj core e chistu core» hanno cantato i tifosi in tutti i momenti della partita e durante la «grande festa». A Diego Armando Maradona è stato assegnato il premio «Una vita per Napoli» promosso dall'associazione

«Amici dello spettacolo» e giunto alla terza edizione. Altri vincitori sono il direttore generale del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia, e i fratelli Aldo e Carlo Giuffrè.

Ma la conquista dello scudetto apre altre prospettive. Sociologi, imprenditori, artisti e sportivi sono sicuri: la vittoria di Maradona e compagni non è fine a sé stessa ma si inserisce compiutamente nel più ampio risveglio economico e culturale che sta vivendo Napoli in quest'ultimo periodo. In campo sportivo del resto i partenopei hanno già festeggiato molti primati: dalla corona mondiale dei pesi superleggeri conquistata nel 1986 da Patrizio Oliva contro Ubaldo Sacco, ai trionfi olimpici dei fratelli Abbagnale, dalla supremazia in vasca del sette della «Original Marines Posillipo», vincitori lo scorso anno dello scudetto e quest'anno della Coppa Italia di pallanuoto, alla medaglia d'oro del lottatore Pollio a Los Angeles e a quella dello schermidore Dino Meglio.

Ma il risveglio della città non è soltanto sportivo e coinvolge anche il settore dell'imprenditoria che dalla monocultura del cemento e delle costruzioni si è affacciato con successo in molti settori della produzione, dalla moda al turismo, dall'editoria al software.

«Per tutti il denominatore comune è l'organizzazione — precisa Salvatore D'Amato, presidente dell'Unione industriali della provincia — come nel calcio lo scudetto è giunto dopo tante illusioni grazie alla programmazione di Ferlaino, così tra gli imprenditori programmi e organizzazione hanno consentito un rilancio fino a qualche anno fa impensabile».

Gli esempi più concreti della nuova imprenditoria sono quelli dello stilista Mario Valentino che in pochi anni ha conquistato con i suoi prodotti le difficili piazze degli Stati Uniti e del Giappone dove esporta due terzi della sua produzione; Eugenio Buontempo che in pochi mesi ha rilevato dapprima la «Flotta Lauro» e la «Helen Curtis» prima di varare una compagnia aerea interregionale, l'«Aliblu». Tra gli altri «scudetti» da segnalare l'attività del prestigioso «Istituto italiano per gli studi filosofici» dove da dieci anni i più famosi premi nobel italiani e stranieri tengono seminari e convegni.

PROCESSO METROPOLI

Ancora segreti su Moro?

Il pm Marini ne è convinto - Le richieste per gli imputati

Servizio di

Sergio Geroldini

ROMA — La tragedia che ebbe come vittima Aldo Moro nasconde ancora qualche inquietante segreto? Il pubblico ministero Antonio Marini, che sostiene l'accusa al processo «Metropoli», ne è convinto.

Per questo si è battuto per far venire nell'aula-bunker del Foro Italico Remigio Cavedon, vicedirettore del «Popolo» che, stando a quanto scritto da alcuni quotidiani nei giorni scorsi, avrebbe ricevuto durante un colloquio avuto in carcere con Mario Moretti inedita confidenza sulla prigionia e l'esecuzione dello statista democristiano.

Cavedon è stato citato per questa mattina dalla Corte d'assise che deve giudicare Franco Piperno, Lanfranco Pace e tre imputati minori. L'entusiasmo e la tenacia dimostrati da Marini nell'in-

seguire quelle «verità» che, secondo lui, non sono mai emerse sul caso Moro, saranno comunque difficilmente premiati dalla testimonianza del giornalista. Questi ha infatti già smentito tutte le dichiarazioni che la stampa gli ha attribuito. «Moretti — ha detto — non mi ha rivelato nulla di nuovo». E lo stesso capo della colonna romana delle Br, parlando l'altro giorno con i giornalisti al processo «Moro Ter», ha sostenuto che ormai sulla vicenda «si sa tutto o quasi».

C'è comunque chi scommette il contrario, mettendo l'accento su quel «quasi». Qualcuno assicura che Moretti avrebbe parlato di incontri avvenuti durante i 55 giorni della prigionia di Moro, anche se, come si è detto, l'esponente delle Brigate rosse nega di aver fatto confidenze a Cavedon. Un fatto comunque è certo: sia Moretti sia gli altri «padri

del terrorismo rosso» dicono di essere disposti ad accettare la discussione soltanto a livello politico, rifiutando il dialogo con i giudici poiché non hanno rinunciato a inseguire il vecchio obiettivo di ottenere un riconoscimento politico delle Br.

In attesa di Cavedon, continua la discussione. Ieri il pubblico ministero ha concluso la prima parte della sua requisitoria, quella riguardante gli imputati minori, i redattori di «Metropoli». Per Giorgio Accascina ha chiesto sette anni di reclusione, cinque per Paolo Zappelloni, tre per Stefania Rossini. I primi due dovrebbero essere riconosciuti responsabili di costituzione e organizzazione di banda armata, l'altra di partecipazione.

Poi la parola è stata data all'avv. Alberto Pisani, difensore di Accascina e Zappelloni, che ha chiesto il

loro proscioglimento. Domani, dopo la testimonianza del vicedirettore del «Popolo», Marini riprenderà il suo intervento, concludendo su Piperno e Pace. Un andamento, questo impresso dalla corte alla fase finale del giudizio, definito «sorprendente» dall'avv. Pino De Gori, patron di parte civile per la Democrazia cristiana.

Secondo lui, infatti si può riaprire l'istruttoria dibattimentale solo di fronte a fatti nuovi e importantissimi. E per De Gori la deposizione di Cavedon, evidentemente, non lo è.

Secondo Marini, «Metropoli» doveva considerarsi una vera e propria banda armata, come dimostrerebbero le dichiarazioni di diversi «pentiti», i quali hanno rivelato che la rivista si finanziava tra l'altro con i proventi delle rapine compiute dai Comitati comunisti rivoluzionari.

SCUDETTO / INCIDENTI

Un'ottantina di feriti

Il più grave un uomo investito da un'auto

NAPOLI — Sono complessivamente un'ottantina le persone rimaste ferite — la maggior parte in modo lieve — negli incidenti avvenuti durante i festeggiamenti per lo scudetto del Napoli. Si tratta per lo più di persone coinvolte in incidenti stradali e in zuffe, o ustionate da petardi e mortaretti. Il ferito più grave ha riportato l'amputazione di una gamba. Si tratta di Antonio Lojacono, 59 anni, che mentre era a bordo di un ciclomotore è stato investito e travolto da un'auto. Tre persone — Ciro Triola, di 22 anni, Vincenzo Iodice, di 25, e Bruno Esposito, di 19 — sono state ferite da sconosciuti a colpi d'arma da fuoco. La polizia sta però accertando se questi ferimenti siano collegati in qualche modo ai festeggiamenti o siano avvenuti per altre cause. «Stiamo lavorando — ha detto un funzionario della questura — sulla personalità dei feriti. Due di loro sono pregiudicati. È probabile che possano essere stati feriti da rivali che non c'entrano assolutamente nulla con i tifosi in festa».

I dati definitivi sugli incidenti sono stati forniti dal questore di Napoli, Antonio Barrell, in un breve incontro con i giornalisti, durante il quale ha anche fatto il punto sull'attività svolta dalla polizia negli ultimi due giorni in occasione dei festeggiamenti. «Il bilancio finale — ha detto — è certamente positivo. Non c'è stato alcun fatto che sia andato al di là della normalità. Anche stamattina si avverte nettamente questa sensazione: la città è tornata al suo ritmo normale».

«Ieri — ha aggiunto il questore — durante la partita abbiamo impiegato oltre 600 uomini. Altri 500 hanno lavorato in città, secondo un piano già da tempo prestabilito dal Comitato provinciale della sicurezza, presieduto dal prefetto».

SCUDETTO

Anche un «bollo»

ROMA — Il francobollo in onore del «Napoli» verrà messo in vendita dalle poste italiane il prossimo lunedì 18 maggio, cioè meno di ventiquattro ore dopo che si sarà concluso il campionato di calcio. L'emissione era stata già da tempo programmata per il prossimo 4 giugno ma, giacché è stato possibile conoscere in anticipo la squadra vincitrice, l'amministrazione delle poste ha deciso di anticipare anche l'uscita.

All'Istituto poligrafico e zecca dello Stato è stato già previsto di lavorare anche con turni di notte per completare al più presto possibile la stampa affinché l'amministrazione postale possa distribuire tempestivamente gli esemplari.

SENTENZA

È infortunio sul lavoro lo stress da lite con il capo

ROMA — I familiari del dipendente deceduto per infarto dopo una discussione con un superiore hanno diritto alla liquidazione di quanto stabilito dalla legge per decessi dovuti a infortuni sul lavoro.

Il principio è stato stabilito dalla sezione lavoro della Cassazione, presieduta da Ettore Della Terza, che ha respinto il ricorso delle «Ferrovie dello stato» contro la sentenza del tribunale di Bologna che nel gennaio del 1985 aveva accolto il ricorso di Bianca Rosa Tebaldi. Quest'ultima si rivolse alla magistratura perché il marito, Giuseppe Accacci, dopo aver avuto un diverbio con il capo-reparto, era stato colpito da infarto ed era morto dopo poche ore in ospedale. Sia in primo che in secondo grado i giudici diedero ragione alla donna, sostenendo che la morte era stata causata anche dalle conseguenze della lite.



Epaminonda tra un nugolo di carabinieri

MILANO — L'arrivo, atteso da tempo, di Angelo Epaminonda nell'aula bunker dove si celebra il processo che ha il suo nome, è avvenuto ieri senza manifeste reazioni da parte dei suoi coimputati, da lui accusati di attività illecite, fatti di sangue. Epaminonda, uno dei maggiori pentiti della criminalità organizzata è entrato circondato da un nugolo di carabinieri, si è seduto con le spalle all'aula ed è stato per tutto il suo interrogatorio costantemente protetto dai militari disposti in cerchio attorno a lui. Nei prossimi giorni dovrà riconfermare le accuse a un centinaio di coimputati per 45 omicidi e altri reati.

STRAGE DI BOLOGNA

Un «cattivo maestro»

Interrogato ieri De Felice, al vertice dell'eversione di destra

I collegamenti golpisti,

la P2: il professore

è accusato dai pentiti

di essere una «mente»

BOLOGNA — Fabio De Felice, l'uomo che per i giudici è stato uno dei vertici delle formazioni eversive di destra. In stretto contatto con Licio Gelli e legato ai servizi segreti, è comparso ieri mattina davanti alla Corte d'assise di Bologna che sta celebrando il processo sulla strage alla stazione per difendersi dall'accusa di associazione sovversiva.

60 anni, 34 dei quali trascorsi su una carrozzella per aver perso una gamba durante una manifestazione politica, ex professore di storia e filosofia nel liceo di Poggio Catino (Rieti) e padre di sei figli, Fabio De Felice avrebbe fatto parte della schiera di «cattivi maestri» che indottrinarono e arruolavano i giovani in funzione della strategia eversiva, all'interno della quale egli avrebbe operato come agente di collegamento tra ambienti golpisti, la P2, ambienti politico-militari e

neofascisti.

In tre ore di interrogatorio, De Felice, si è dipinto invece come un vecchio professore di campagna ormai da quasi trent'anni lontano dalla politica, abbandonata dopo essere stato deputato del Msi Dn nel '53 e poi candidato indipendente nelle liste monarchiche, salvo una breve parentesi nella seconda metà degli anni '70 per partecipare a qualche riunione di simpatizzanti della rivista «Costruiamo l'azione».

Ad accusarlo sono soprat-

tutto «pentiti» come Paolo Aleandri e Sergio Calore, mentre per delineare la sua figura i giudici di Bologna ricordano che, insieme al fratello Alfredo, è comparso in quasi tutti i progetti eversivi manifestatisi a partire dal «golpe Borghese» da cui però entrambi sono stati prosciolti.

Tra i pentiti che lo accusano di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica impegnata in una campagna di attentati dinamitardi e attiva nel periodo immediatamente

precedente la strage di Bologna, è stato in particolare Paolo Aleandri, suo ex allievo sui banchi di scuola, a raccontare dei presunti legami fra De Felice e il capo della P2. Anzi, all'origine del «pentimento» di Aleandri (che per sua stessa ammissione incontrò più volte il maestro venerabile) ci sarebbe proprio la scoperta «che la nostra organizzazione era strumentale rispetto ai fini di Gelli e De Felice».

Ma l'ex professore ha negato di aver conosciuto il capo della P2 del quale Aleandri gli avrebbe parlato una volta soltanto in termini di una «persona influente della massoneria» e che lui tuttavia sconsigliò di frequentare. Con Paolo Signorile e gli altri vertici dell'organizzazione, De Felice ha detto di aver avuto rapporti di natura più personale che politica, così come con il capo di «Ordine nuovo» Clemente Graziani.

I Volks. Capaci di tutto.



Manovrabilità, abitabilità, confort, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, un costo chilometro inferiore alla concorrenza. Oltre 400 versioni e modelli, dal furgone al camioncino, dall'autotelaio alla giardinetta, diesel e turbodiesel, Autoveicoli Industriali Commerciali



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

benzina, iniezione, trazione integrale (syncro). Un grado di redditività senza confronti. Ecco cosa vi offrono TL, Transporter e Caddy, che tutti chiamano ormai familiarmente i Volks per dire, con una sola parola che sono Volkswagen e capaci di tutto.

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

NARRATIVA

Un bel giallo chiaro

P.D. James, tre nuovi, raffinati ma graffianti romanzi

Recensione di

Giorgio Placereani

In realtà la cosa peggiore che può toccare a un romanziere di successo non è, mettiamo, di non saper scrivere: Stefano Benni non se n'è mai doltuto, e vive benissimo. Né è ovviamente la disapprovazione della critica, entità astratta, incerta, condizionabile, dubitosa e ineffettuale.

Noi, oltremodo, quale «destino peggiore della morte», per una riduzione come sceneggiato Rai, ma perfino questa bisacquina ha il suo ritorno in termini di popolarità.

Ne consegue naturalmente che è molto bello essere un romanziere di successo. Tuttavia un pungiglione c'è, che può amareggiare una carriera: l'essere catalogati, più o meno a torto, come «l'erede» di qualcun altro.

Al che rischier di venire comprato sotto la suggestione di un nome altrui e, peggio, letto e valutato secondo linee di giudizio che non ti appartengono. Certe etichette avvelenano quello cui ogni scrittore, sotto sotto, più tiene: il suo granello di individualità.

Almeno in Italia, questo è il destino toccato a P. D. James, che — anche per interessi editoriali assai terra — si è trovata appiccicata addosso la marca di «erede di Agatha Christie».

Nella categoria dei romanzi di successo, invece, la James entra di pieno diritto: sarà stata scoperta tardi, ma è letta intensamente, e ci sfiora il sospetto che vengano più copie lei che il suo grande omonimo Henry.

Un gusto

per la morte

Solo in questi ultimi tempi ben tre suoi romanzi sono stati proposti al pubblico italiano, di cui uno direttamente in edizione economica: «Scuola per infermiere» (Rusconi, pag. 281, lire 26.000). «Un gusto per la morte» (Mondadori, pag. 513, lire 25.000). «La torre nera» (Rizzoli, Bur, pag. 333, lire 8.000). Il primo è il terzo romanzo sono degli anni Settanta, mentre il secondo è del 1986.

P. D. James, dicevamo, non andrebbe considerata l'erede di Agatha Christie. Le differenze fra le due scrittrici, anzi, sono lampanti e madornali. Sul piano lette-



«Un gusto per la morte»: è un romanzo di P.D. James, erroneamente e ingiustamente paragonato ad Agatha Christie. Il confronto le nuoce: ha forse una maggior pretesa letteraria, seppure molto «all'inglese».

riario, la Christie indulgeva alla creazione dei tipici personaggi della paraletteratura, credibili e insieme stereotipati, il che non le impediva ovviamente di raggiungere risultati di un certo vigore.

La James, molto più ambiziosa, mira all'«upper class» della letteratura e la sua caratterizzazione dei personaggi è molto più dialettica, benché in alcuni casi ricada nella maniera (in «Un gusto per la morte», ad esempio, Barbara Berowne; ma anche lo sfortunato Padre Barnes deve troppo a Graham Greene). Dal punto di vista stilistico, P. D. James surclassa la Christie (ma qui la competizione si fa «unfair»). La James scrive senz'altro bene, in modo un po' troppo consapevole, ma raffinato. Siamo pensando al bell'inizio del capitolo XXX di «Un gusto per la morte», con quel tono discorsivo e piacevolmente digressivo che ha della miglior letteratura inglese ben più che della tradizione gialla.

O pensiamo a certe fulminanti battute o caratterizzazioni: «Alderman Kealey sembrava un cagnolino impertinente. Era piccolo, coi capelli rossi, l'aria astuta, le

gambe storte da fantino e un completo di ottimo taglio ma, per contrasto, di un'orribile stoffa a quadri. Gli conferiva un aspetto antropomorfo, facendolo assomigliare al personaggio di un fumetto per bambini. Dalglish si aspettava quasi di dover stringere una zampa» («Scuola per infermiere»).

È «felice» quasi sempre

Non che, anche su questo piano, la James sia sempre felice; ma onestà ci costringe ad ammettere che lo è quasi sempre. Un ottimo esempio di variazione nella sua scrittura, prima pretenziosa e «letteraria», poi limpida e efficace, lo troviamo all'inizio di un altro capitolo di «Un gusto per la morte», nella descrizione di un parco londinese.

Prima leggiamo: «Una cariola municipale, autentica carretta dei condannati dell'inverno, era già pronta a portar via i nuovi residui» (sembra un'autoparodia; ma la James si prende terribilmente sul serio). Separato da solo poche righe, troviamo: «Una vecchia, curva come una stre-

ga, con una muta di sei scoraggiati cagnolini al guinzaglio, si trascinò a fatica sul vortice laterale...»; che («scoraggiati») è un piccolo capolavoro.

Va da sé che per quest'autrice la «detection», la complessa ricerca del colpevole, è lungi dal rappresentare la ragione d'essere del romanzo. È piuttosto un perno, un rocchetto, sul cui s'avvolge il filo di un'inchiesta psicologica e morale.

P. D. James è però attenta a non abbandonare per strada lo schema poliziesco: con un esempio un po' rozzo diremo che «Un gusto per la morte» è ancora un «giallo» mentre «Delitto e castigo» non lo è. Da questo punto di vista potremmo utilmente paragonare la James, semmai, a Simenon. Il protagonista di quasi tutti i suoi romanzi è Adam Dalglish (o Dalglish? Lo «spelling» stranamente è cambiato nel corso del tempo), una figura splendidamente descritta di investigatore/poeta (ma che non scrive più).

Stimato, ma in qualche misura incompreso o temuto dai suoi subordinati, Dalglish mette al servizio della sua «ricerca» doti forse

inusuali per un poliziotto: una buona cultura, una capacità di penetrazione psicologica stupefacente ma credibile (siamo lontani qui dalla pur deliziosa zona Sherlock Holmes) e un'empatia rigorosamente trattene-

nuta. Dalglish — che ha una sventura familiare nel proprio passato — nasconde una zona d'ombra dietro quel suo ordine mentale, in parte anche a se stesso, e verrà messo a dura prova in «Un gusto per la morte» quando dovrà investigare sull'assassinio di un uomo che conosceva e di cui aveva intuito la somiglianza con sé... «Se Berowne aveva una scheggia di ghiaccio nel cuore, ce l'ho anch'io».

Poiché l'investigazione, originata dal delitto, comporta la distruzione di quel tessuto di segreti che ogni essere umano porta con sé, allora la distruzione della «privacy» della famiglia Berowne alla ricerca del «vero» Berowne si identifica con la ricerca del «vero» Dalglish.

La somiglianza fra l'investigatore e la vittima emerge anche all'intelligenza subordinata di Dalglish, l'ispettrice Miskin, che attraverso l'indagine arriva a conoscere il suo capo nel suo rispecchiarsi nell'altro uomo.

Ricorda Le Carré

Questa complessità non è uno dei meriti minori di «Un gusto per la morte»: che — per il suo situarsi nel giallo guardando all'«altra» letteratura — potrebbe ricordare da vicino l'ultimo Le Carré.

Sebbene «L'onorevole scolaro» ci sembri fondamentalmente meno riuscito del romanzo della James, i due libri partecipano degli stessi intenti e, se ci è consentito, degli stessi difetti di eccessiva lunghezza finalizzata ad ambizioni letterarie un po' scoperte.

Concludere con quest'ultima osservazione sarebbe però ingeneroso nei confronti di P. D. James. Il livello del suo stile, la vivezza dei suoi personaggi e (osservazione inevitabile parlando di romanzi gialli) le sue morti splendidamente crudeli (ce n'è una terribile, ad esempio, in «Scuola per infermiere...») caratterizzano la sua opera in modo da farle ben perdonare qualche difetto.

«PICCOLO TEATRO» / STORIA

Così, quaranta

Per la «creatura» di Strehler e di Grassi

Servizio di

Giorgio Polacco

14 maggio 1947. Quando l'orchestra della Scala diresse dal maestro Perlea l'esecuzione di «Serenata» di Mozart avanti che si alzasse il sipario sulla scena de «L'Albergo dei poveri» di Gorkij, un'onda intensa di commozione e un fremito contenuto di entusiasmo si propagarono fra i presenti nella piccola sala di via Rovello.

Il Piccolo Teatro di Milano, che stava nascendo con il privilegio di ricevere a suon di musica l'augurio e l'investitura dell'arte dal teatro maggiore ormai consacrato alla storia, poteva anche sembrare il felice coronamento, il traguardo della normale ascesa di una «ufficiale», un momento costruttivo e trionfante dello spirito civico. La città, infatti, era lì, testimonia dai presenti, e l'avvolgeva con il suo consenso.

Così, s'attestando un po', parlarono le critiche di quarant'anni fa, o immediatamente successive. In realtà, quella goduta — e dovuta — solennità, fu l'unico istante di pace che il Piccolo Teatro di Milano si sia concesso in tutta la sua esistenza. In uno scritto inedito del 1958, Giorgio Strehler, fondatore e direttore artistico, e Paolo Grassi, così cercava di spiegare il primo decennio che stava scadendo: «La vita del Piccolo Teatro è stata ed è un continuo rischio. Rischio di morire a ogni spettacolo».

«È la verità segreta, ma non per questo meno reale. Abbiamo lavorato e lavorato senza rete. Sempre. Per noi ogni «prima» è stata un'agonia, è stato il rischio di chiudere il sipario per sempre. Vorrei che si sapesse questo, perché è giusto che si sappia».

Un rischio. Sì. La nascita, la crescita, lo sviluppo, l'affermazione (prima nazionale, ma subito o quasi, mondiale) del primo teatro italiano a gestione pubblica non furono né facili all'inizio né tranquilli più tardi, neppure rassicuranti e soverchiamente fiduciosi addirittura oggi.

14 maggio 1987. La situazione appare cambiata? Sì e no. Spieghiamoci: è cambiata in meglio, certamente, per molti aspetti.

Innanzitutto, a provarlo, è questo «glorioso» compleanno (quante nozze resistono a otto lustri?), che però tutti noi — teatranti, critici, attori, operatori culturali, politici e politologi — dobbiamo celebrare con attenzione e rispetto, ma senza canagliasca retorica.

Abbiamo di fronte una realtà vera, vitale, non museificata, mai però addomesticata dalle burocratiche leggi del mercato. Abbiamo soprattutto alle spalle la tenacia inflessibile, il coraggio temerario dell'epoca, il ricordo che ci tramandano le immagini di quei giorni, giacché lise a doppio petto, povere stufette a carbonella, un teatro che nasce in un Paese distrutto, che ha appena rimesso in piedi la Scala, un teatro direttamente voluto, inventato, creato sulle ceneri della criminalità e sull'onda — fondata di speranza — della fiducia nell'Arte, a sostegno della libertà, dell'intelligenza e dello spirito.

Ma, attenzione. Quando sfogliamo l'album dei ricordi, riconoscendo in quelle ingallite fotografie il sindaco Greppi (siamo sicuri che la Milano d'oggi

non sarebbe esistita senza di lui?) accanto a Paolo Grassi sempre in blu o in grigio fumo gessato, accanto al ventiseienne, imbracciato Giorgio Strehler, accanto all'insostituibile Nina Vinchi, riconoscendo questo magico quartetto non dobbiamo soltanto pensare ai trionfi, ai riconoscimenti e ai successi.

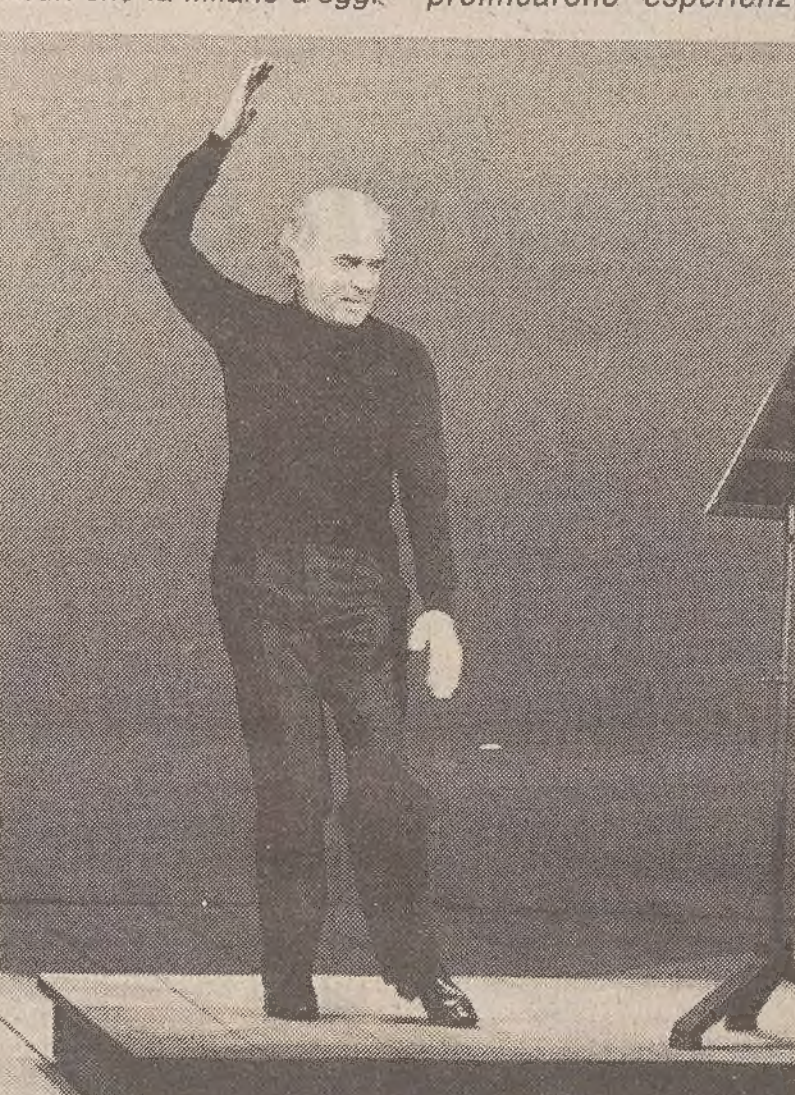
Dobbiamo (credo) prima e ancor più di esprimere un giudizio estetico — ormai globalmente e indiscussionalmente favorevole — rammentare che cosa volesse dire, in quegli anni, riconoscere, sondare, alimentare e tenacemente difendere l'idea stessa di un Teatro Pubblico, di un teatro, cioè — cito a memoria una frase che Paolo Grassi non si stancava mai di ripetere — che fosse un teatro d'Arte e non di potere.

Ma, attenzione. Quando sfogliamo l'album dei ricordi, riconoscendo in quelle ingallite fotografie il sindaco Greppi (siamo sicuri che la Milano d'oggi

simili, alcune tuttora viventi, altre smarritesi per strada, altre ancora nate da poco. Ma tutte, nel bene o nel male (copiando o rinnegando l'Esempio) si riconoscono e lavorano in quel segno indicato quarant'anni fa, tenacemente seguito da molti attacchi e lodi (certo: ma minori queste ultime dei primi) portando il nome dell'Italia artistica in cinque continenti. Perché quel timido «sì, e no» di prima, allora, se tutto appare rosa, se Raddames è ormai ritornato vincitore, se il Piccolo Teatro è diventato «Teatro d'Europa», se oggi più che ieri, con la conquista della nuova sede, nuovamente promessa dal sindaco pronta ed efficiente dal 1990, perché questo interrogativo?

Proprio perché il cammino spinoso, disseminato di insidiose mine trappole, di minacce continue e di ricatti continui (solo chi è vissuto qualche anno in quelle esigue polverose stanzette può testimoniare), continua ancora, seppure tra difficoltà, ostilità, incomprensioni malevoli che accompagnano l'orchestra generale tributo di rispetto, di ammirazione e di riconoscenza verso il Piccolo Teatro e verso Strehler.

Ma di fronte a chi proclama solennemente che questo è il «primo e davvero l'unico teatro europeo», c'è ancora qualcuno che rimedita soppite vendette e rancori atavici, riportati a galla. Certo, non tutto il cammino del Piccolo Teatro è cosparsi di stelle, e come potrebbe essere altrimenti, nell'effimero per eccellenza che è il teatro. Ma se è vero che la storia del Piccolo Teatro è fatta di «Arlecchino» e di «Baruffa chezzosa», di «Gallinella», di «Coppa da tre lei» e di «Coppa da tre soldi», di «Coriolano» e di «Tempesta», di «Campiello» e di «Temporale» (e dell'arrivo di Brecht in Italia) è bene dire che questa storia, tracciata da irripetibili impennate ma anche da inevitabili «errori di percorso», si è svolta e continua a svolgersi sotto il segno di un'endiadi ormai proverbiale quanto uno «slogan», ma altera e coerente, che ha come ammonimento costante «il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà». Buon compleanno.



Giorgio Strehler in palcoscenico. Il 14 maggio 1947 il primo spettacolo fu salutato a Milano con le musiche dell'orchestra della Scala.

TEATRO

Un gabbiano «doc»

Vivo successo a Milano per i russi del «Taganka»

MILANO — Successo vivissimo della compagnia del teatro Taganka di Mosca, a Milano per partecipare (vedi i servizi qui sopra) al festeggiamento del «Piccolo Teatro» in occasione del suo quarantennale. Primo titolo in cartellone, «Il giardino dei ciliegi» di Cechov, nell'allestimento del grande regista Anatoli Efros, morto il 13 gennaio scorso al culmine di una carriera artistica iniziata negli anni '30 nel mondo teatrale moscovita.

Gli altri due spettacoli proposti dal Taganka, sempre per la regia di Efros, sono «nel fondo» (o «L'albergo dei poveri», secondo la traduzione italiana non letterale del titolo originale dell'opera, «Na dne») di Maksim Gorkij, e «Il misantropo» di Molière.

I tre testi teatrali sono recitati in lingua russa, senza traduzione simultanea. «L'evento teatrale va al di là del linguaggio» ha detto Strehler alla presentazione dei tre spettacoli, ricordando quando, con il «Piccolo», aveva portato nell'Unione Sovietica il «Campiello», nel 1970: dopo pochi minuti gli spettatori, infastiditi, si erano tolti le cuffie, preferendo ascoltare direttamente la voce degli attori.

La recitazione nella lingua originale del «Giardino dei ciliegi» non ha dato sensazione di fastidio per gli spettatori, che hanno seguito con molta attenzione, sottolineando spesso con applausi, i passaggi dell'opera cecchoviana. La direzione del teatro aveva fatto comunque distribuire all'ingresso un ampio suntuo con la traduzione del testo russo.

Tra i presenti alla prima, diversi cittadini russi abitanti a Milano e una folta rappresentanza del consolato so-

Nel rispetto

di Cechov

e in lingua

originale

vietico. In sala sedeva, avvolta da un ampio mantello di ermellino bianco e col solito turbante rosa che le fasciava la testa, l'attrice Valentina Cortese che fu la grande interprete del personaggio principale del «Giardino» nel due famosi allestimenti del «Piccolo», curati da Strehler.

C'erano, fra gli altri in sala, le attrici del «Piccolo» Claudio Lawrence (interprete di Charlotte nel «Giardino» di Strehler) e Giulia Lazzarini, i registi Lamberto Puggelli e Beppe Menegatti, l'attrice Ivana Monti e altri esponenti del mondo teatrale milanese.

Il «Giardino» di Efros offre una nuova immagine di Cechov, diversa da quella tradizionale, più poetica, rappresentata nella «prima» del 1904, al Teatro dell'Arte di Mosca, dal regista Stanislavskij e riproposta in versioni più elaborate e moderne dallo stesso Strehler. Sia Stanislavskij sia Strehler attuarono, nel dramma cecchoviano, i lati comici, gli spunti da Vaudeville, trasformando il testo «in una fioca elegia, in una storia da requiem», come scrisse Angelo Maria Ripellino nel suo libro «Il trucco e l'anima - I maestri della regia del teatro russo del Novecento».

«È una commedia, a tratti persino una farsa», diceva Cechov di questa sua ultima

opera. E la messa in scena di Efros è giocata sul rispetto delle indicazioni dell'autore.

Gli attori si muovono sulla scena ma sembra che non parlino fra di loro, quanto piuttosto che si rivolgano direttamente al pubblico, come se volessero coinvolgerlo nelle loro vicende. Il palcoscenico (le scene sono di Valerij Levental nei toni del lino grezzo e bianco) è quasi tutto occupato da una sorta di grande cuscino, in cui si muovono gli attori e che, nel corso dell'azione, cambia di senso, diventa giostra, e poi cimitero in cui vanno ad arenarsi i personaggi ancora prima della loro morte.

Sono personaggi di un'epoca che in Russia sta tramontando (il passaggio dal mondo agricolo feudale delle «anime morte» al capitalismo) e di cui essi non riescono a darsi una ragione. Nel ruolo di Luba (o Ljubov, secondo le traduzioni) la grande attrice russa Alla Demidova, nota anche al pubblico cinematografico per la sua interpretazione nel film, «Lo specchio» di Tarkovskij.

Altri interpreti: Bors Djanenko (Ermolaj Lopachin), Nina Culo (Ania), Ljubov Seljutina (Varja), Marina Poljzjmakova (Charlotta), Victor Sternberg (Leonid Gaev), Sergej Arbascev (Boris Simeonov-Piskic). Tutti sono stati lungamente applauditi al termine dello spettacolo.

(Giuseppe Pugliese)

■ CINEMA. Grande stagione per Dustin Hoffman. Il «Piccolo grande uomo», che vestirà presto i panni di Gary Hart sul set di «Random Hearts» (Cuori infedeli) ha appena terminato di girare insieme a Warren Beatty «Ishtar», un film ambientato in Marocco.

CINEMA Meeting a Bergamo

ROMA — La quinta edizione di Bergamo Film Meeting, festival internazionale del cinema d'essai, si svolgerà a Bergamo dal 5 al 12 luglio. Le sezioni principali dei festival sono quella ufficiale, la competitiva, la retrospettiva, la sezione cinema/ragazzi. La retrospettiva è dedicata quest'anno al regista giapponese Shohei Imamura, vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes 1983 con il film «La ballata di Narayama».

La retrospettiva completa presenterà venti opere del regista, tra le quali tutte le realizzazioni televisive degli anni '70. La sezione cinema/ragazzi è collegata alle attività cinematografiche della Regione Lombardia, in collaborazione con il mondo della scuola.

La selezione ufficiale è composta di una ventina di film, scelti all'interno della produzione internazionale dell'ultimo anno, che, nonostante la loro indubbia qualità, restano tuttora esclusi dal mercato italiano.

Oltre ad assolvere alla sua funzione di «vetrina» e di occasione operativa per incontri, informazioni, contratti, Bergamo Film Meeting quest'anno ha istituito anche un premio: la «Rosa camuna» d'oro, d'argento e di bronzo, ispirata al simbolo della Regione Lombardia.

Assegnato da una giuria di critici e cineasti, il premio non intende essere una semplice indicazione di merito, ma si collega a un concreto aiuto in denaro al distributore italiano e al produttore del film.

CONVEGNO Pen Club di frontiera

LUGANO — Parata di grandi nomi della letteratura per l'inaugurazione del 50.º congresso del «Pen Club» internazionale, a Lugano. Ieri mattina si sono infatti alternati, sul podio del convegno mondiale degli scrittori, Jeanne Hersch, dell'Università di Ginevra, Claudio Magris, dell'Università di Trieste, e il «Nobel» Czeslaw Milosz.

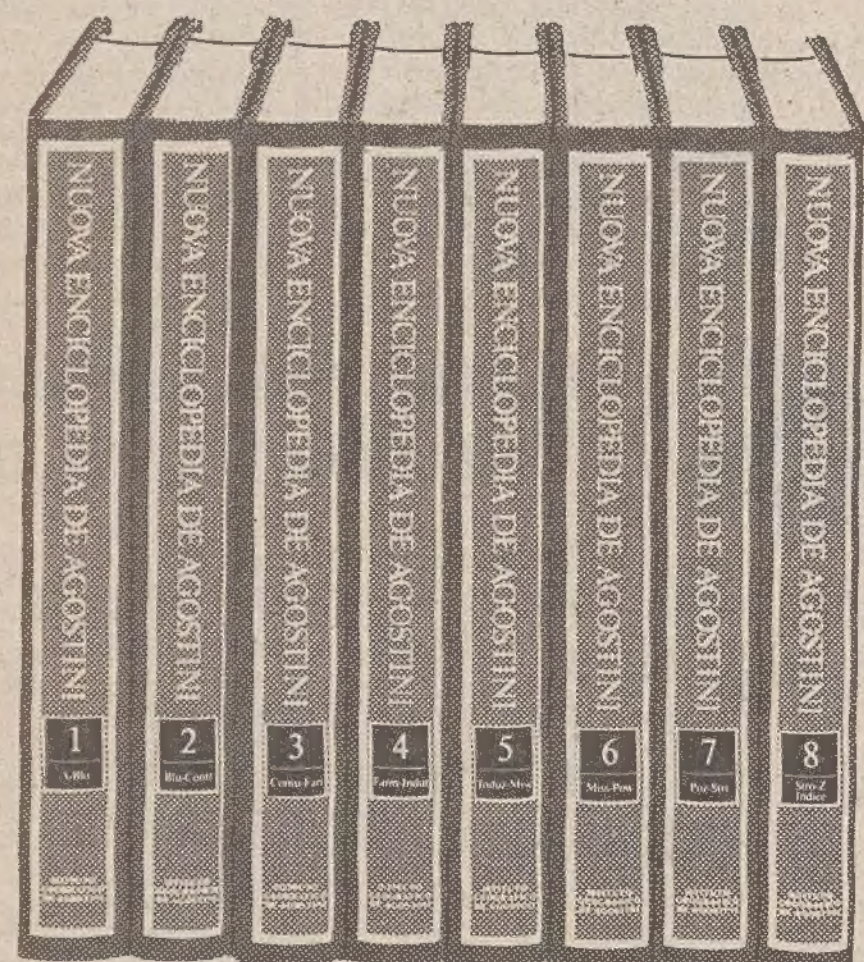
Nel pomeriggio ha avuto inizio la prima riunione letteraria, imperniata sul tema «Concetto di frontiera», alla quale hanno preso parte, fra gli altri, Gina Lagorio, Vladimir Maximov, il presidente della delegazione italiana Mario Luzi, Eugenio Ionesco. In serata i partecipanti al simposio si sono recati a Milano, per assistere a uno spettacolo alla Scala.

E la terza volta che la Svizzera ospita il congresso di quest'organizzazione internazionale di scrittori e letterati, nata nel 1921 a Londra: la prima esperienza risale a un'epoca particolarmente delicata, quella del dopoguerra (Zurigo, 1947). La seconda città ospitante fu Losanna nel 1951. Quel convegno fu definito storico, poiché nell'occasione venne fondato il «Comitato a favore degli scrittori in prigione», che servì da modello ad Amnesty International.

Il convegno di Lugano, che si protrarrà fino a domenica 17 maggio, è il secondo, in cinquant'anni, organizzato in un paese di lingua italiana.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

15 000 voci che parlano chiaro



Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci per conoscere e comprendere il mondo della scienza e della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci organizzate per un sapere aggiornato ed esauriente, per le necessità scolastiche dei tuoi figli e per le tue esigenze culturali.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci racchiuse in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi di grande formato elegantemente rilegati.

Al prezzo di L. 440 000 in tutte le librerie.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI



Strehler con Bertolt Brecht nel 1956. La storia del «Piccolo Teatro» è fatta di «Arlucchino» e «Tempesta», di «Coriolano», «Temporale»: con queste opere l'istituzione milanese è stata portavoce del teatro italiano in cinque continenti.

«PICCOLO» / COMMENTO Il cuore mozartiano

«Come in un poetico Carro di Tespi»

Commento di
Giorgio Strehler

Avete ragione, amici. Non è più tempo di «celebrazioni» e neppure di consuntivi che, peraltro, almeno lo spero, parlano da soli. A teatro, invece, in questa splendida metafora della vita, questo barbaglio quotidiano di indescrivibile poesia, quest'antro fantasmatico fatto di niente e di tutto, si può — e si deve! — guardare avanti. Se ben pensate, a guardare avanti abbiamo già cominciato Paolo e io, nel '46. Ma lasciamo i ricordi. Il nostro destino è la nostra fedeltà al teatro e ai suoi spettatori: fedeltà innegabile, indiscutibile per chiunque, amici e nemici, avversari e sostenitori. Da domani, tutto continuerà come sempre. Aiutare e aiutarci a capire, senza sentirci troppo esemplari, senza voler enfatizzare nulla, ma con orgoglio, questo sì, del lavoro compiuto, con la certezza di avere svolto un'opera degna della sublime qualifica di guitti, di teatranti montati su un rozzo, antico, poetico Carro di Tespi. Certo, i due «Faust», forse un difficile Pirandello, molto probabilmente un nuovo Brecht. Ma come, fra tante carte e segni (o segnali?) che si affollano sul mio tavolo e che daranno vita ai futuri nostri personaggi, come raccontare, anche agli amici, i titoli, i confini, le scadenze di tutto quello che è rinchiuso qui, nella cameretta mozartiana del mio cuore?

Vorrei aver scritto io questi quattro versi, di Bertolt Brecht, che ho appena tradotto: «Se noi fossimo eterni / tante cose potrebbero mutare / ma noi siamo effimeri / e troppo resta sempre così com'è».

«PICCOLO» / PROGRAMMA E poi si faccia festa!

Giovedì: tre spettacoli, una «notte»

Festa grande, giovedì a Milano. Tutte e tre le sedi del Piccolo Teatro (ma fra due anni saranno quattro) saranno impegnate e occupate.

Nella «storica» sede di via Rovello si darà il via all'ultima e definitiva «ripresa» dell'ormai mitico «Arlucchino» goldoniano, rimesso a nuovo per la sesta volta da Strehler con Ferruccio Soleri protagonista e con la «novità» Andrea Jonasson nei panni di Beatrice, ruolo che fu di Valentina Fortunato e di Valentina Cortese, in uno spettacolo — dice Strehler — che «è un po' il vessillo, la bandiera del Piccolo Teatro».

Alla stessa ora, al «Lirico» di via Larga, il più illustre teatro sovietico fuori dell'Occidente, il «Taganka» che fu dell'esule Ljubimov e che ora è diretto da Anatolij Etros, rappresenterà proprio quell'«Albergo dei poveri» che esattamente il 14 maggio di quarant'anni fa aveva aperto il sipario del Piccolo Teatro. Certo, invece che «l'uomo», Satin dirà «celovek». Ma la lingua del teatro non conosce frontiere.

Alla stessa ora, ancora, al nuovo Teatro Studio di via Fossati, Strehler con Giulia Lazzarini reciterà «Elvira o la passione teatrale», tratto da sette lezioni di Louis Jouvet. Ma se di questo spettacolo abbiamo già abbondantemente parlato, tutt'altro nuovo è la «festa» che al termine della recita si terrà proprio in questa saletta. Tutte e tre le compagnie, tutti gli spettatori di tutti e tre gli spettacoli si riuniranno e assisteranno a molteplici collegamenti video/internazionali. Il tutto trasmesso da Raidue, fino a notte fonda, a ore da artisti e da guitti. E' anche questo un modo festoso, non rituale, non melanconico, non «celebrativo» per celebrare una Festa.

MOSTRA

C'è fantasia in casa

«Abitare il tempo» a Verona: mobili e «decoro» d'oggi

Servizio di

Maria Campitelli

VERONA — L'accusa battaglia contro l'ornamentazione, sostenuta dal movimento moderno, appartiene alla storia: di essa, in età postindustriale, non rimane più nulla. Anzi, i termini si sono capovolti: il «decoro» a tutti i livelli, dall'arredo alla moda e alle relazioni umane, è rientrato di prepotenza nel nostro sistema di vita, tant'è che si parla con disinvoltura di «neobarocco».

Ce lo attesta in modo eclatante tutta la serie di manifestazioni raccolte sotto l'etichetta «Abitare il tempo. Giornate internazionali dell'arredo classico» svoltesi in questi giorni al quartiere fieristico di Verona, col patrocinio della Camera di Commercio e della Federlegno/arredo.

La complessa iniziativa è alla sua seconda edizione, dopo il successo della prima, che ha avuto anche uno strascico a Parigi, lo scorso gennaio, dove è stato presentato il settore curato dall'architetto Alberto Maria Prina, dal titolo sintomatico di «Nouvelle eclectisme». Le mostre e i convegni ci additano il fasto, la ridondanza formale, la varietà e il preziosismo dei materiali per realizzare oggetti o mobili come componenti fondamentali di un recuperato edonismo che attraversa il nostro momento storico. La ricerca di un piacere dell'esistenza non esita a percorrere i sentieri del kitsch, nel ripristino e nell'esaltazione di un artigianato rotto alle tecniche più sofisticate (ma anche aggiornato dall'industria), contro il purismo secco e austero, prodotto dal funzionalismo storico per la serializzazione industriale.

Gropius e Le Corbusier sembrano scomparsi, i loro slogan — un tempo eccitanti e persuasivi — ridotti in frantumi. E una sensazione che si coglie soprattutto nella grande mostra promozionale delle aziende (per lo più italiane, ma anche straniere) produttrici di mobili, nonché di tutto quel composito corollario di accessori, dall'oggettistica ai tendaggi, ai rivestimenti, alle cristallerie, ai tappeti, che costituiscono l'arredo. E gli stili più disparati si incrociano: dall'impero al liberty più frastagliato, dal Luigi XIV o XV a Biedermeier, con rivisitazioni più o meno addomesticate dal comune denominatore post-moderno.

Sembrano

dimenticati

Le Corbusier

e Gropius

anche nella produzione storica, che si è trovata tagliata fuori dai circuiti di grande consumo, dal predominio del design di estrazione razionalista. Così Riccardo Dalisi ha inventato una casa delle fiabe, dove un armadio può diventare un gran libro aperto, riposante ricettacolo di piante e frutti, come i «taccuini» minati nel Basso Medioevo in Lombardia. Ma, nel contempo, scatola magica, in cui si può entrare, appropriandosi delle immagini che vi sono stampate, confondendo, di conseguenza, l'antinomia di reale e artefatto che si estende agli altri oggetti, la sedia/gallo, la lampada/uccello. Il gruppo Mason, Pavan, Ronchetta ha pensato invece alla Casa della conoscenza per chi è divorato

dal possesso dei libri e vi ha introdotto un gioco di specchi che producono l'infinito, l'Universo/biblioteca di Borges composto da innumerevoli gallerie esagonali. La mostra si completa con la «trasformazione» della sedia e una sequenza di risposte visive da parte di diversi operatori interpellati sul tema.

«Le virtù della mano» intendono recuperare la centralità del lavoro eseguito manualmente, un lavoro artigiano/artistico come diretta, immediata conseguenza dell'ideazione. Quello che il design aveva separato — progettazione da una parte, esecuzione dall'altra, in quanto realizzata dalla macchina — qui si vuol riunire, come nei tempi andati. Ma si punta a una comunione anche più ambiziosa, quella dell'architetto/progettista con l'artista/decoratore.

E il discorso a questo punto si è fatto difficile, mettendo anche a dura prova i critici, ideatori dell'approccio. Perché se in teoria le cose funzionano in un modo, nella realtà procedono in un altro. E quanto è emerso nel vivace, illuminante dibattito intitolato «Virtuosi decori». Gli artisti non sempre hanno

accettato questo antico ruolo di «decoratori», obbedienti ai cenni del maestro/progettista. E il difetto si è vieppiù rafforzato tra gli architetti, stigmatizzati non troppo benevolmente da Manisa Vesco e da Georges Lemaire.

L'architetto soffre ancora del complesso del demiurgo instaurato da Le Corbusier; lui sa fare tutto.

Prova ne sia la nuova progenie di architetti/pittori, puntualmente presenti alle rassegne d'arte, come Rosi, Mendini, Cantafiora, Scollari. Dal canto suo l'artista vede ancora con sospetto il ruolo del «decoratore», per gli aspri attacchi subiti, nel corso degli anni '70, dal concettualismo.

Ma non c'è niente da fare; la decorazione ritorna a gran passi, e proprio nel senso tradizionale, come ha precisato Portoghesi. Ciò come «ripetizione del motivo», quella che Argan considerava «morte della conoscenza», perché iterava il già noto, ed è invece da intendere come riproduzione del ritmo della vita.

È giusto sposare la costruzione con l'edonismo, non però per un nuovo linguaggio universale, ma per un linguaggio al plurale, nemico di ogni razzismo. La stessa architettura anela a una «venustas», ha bisogno della «figurazione» per esprimersi. Oggi si parla di «architettura narrativa» (Natalini) come lo era nel passato quando ambiva a rappresentare il mondo e la relazione tra gli uomini, al pari delle arti visive.

E il «decoro» deve essere necessario, non epidermico, secondo i canoni contemplati da Vitruvio. Le motivazioni di tutto questo stanno negli aspetti salienti della società postindustriale, complessa e individualizzata, quanto univoca e massificata era quella industriale (lo ha detto il sociologo Mario Abis).

In questo contesto si genera un nuovo rapporto con l'oggetto, di natura empatica, che compensa l'immaterialità della struttura della comunicazione da cui siamo avvolti, l'immaterialità cibernetica del software. Il bisogno di rapporto empatico sta alla base della cultura dell'affluenza, del barocco postindustriale. E l'arte ben aderisce a questo nuovo status. Intrecciando modi, esperienze, materiali e tecniche diverse, l'artista colloca l'oggetto nell'«atopia», fuori di ogni definizione spazio/temporale.



«Oltre il palazzo» s'intitola la proposta abitativa di Giovanna Dal Magro. Le rassegne veronesi hanno messo in luce un nuovo desiderio di ornamento, una nuova immagine per il «piacere dell'esistenza».

TEATRO Il principe in scena

ROMA — «Il piccolo principe», la popolare fiaba per adulti di Antoine De Saint Exupéry, va in scena per la prima volta in Italia questa sera, al Teatro Filodrammatico di Milano, nella versione di Franco Cuomo per la regia di Gianni Pulone. Già in altre occasioni si era tentato di rappresentare il testo di Antoine De Saint Exupéry che continua a essere un best seller della letteratura mondiale. Rimane memorabile in Francia un allestimento con Gerard Philp. Ma, tuttavia, il racconto era stato trascritto per la scena in Italia nella sua integrità. Che senso ha rappresentare oggi una fiaba come «Il piccolo principe»? «Le storie d'amore — risponde Franco Cuomo — hanno sempre senso, ma questa è anche una storia rivoluzionaria, perché innamorarsi di un fiore, come accade al piccolo protagonista del racconto, è rivoluzionario. Direi che amo a una rosa, in un mondo come il nostro, nel quale la logica del profitto e della morte prevale su ogni altra cosa, è rivoluzionario».

Lo spettacolo, allestito dalla compagnia «Teatro mobile» si avvale di attori e marionette, queste ultime realizzate in Svizzera dal burattinaio Piero Del Bondio.

Il regista si è avvalso inoltre delle sculture in legno di Livio De Marchi che riproducono in chiave fantastica e realistica al tempo stesso oggetti della vita quotidiana.

CANNES / CRITICA

Una cosa proprio geniale. Ecco perché

A proposito di «Oci Ciornie» che Michalkov ha tratto con maestria da Cecov: eccezionale

Servizio di
Callisto Cosulich

CANNES — Se le «Palme» dovessero rispettare i dati dell'applausometro, sarebbe arduo strappare quella d'oro dalle mani di Nikita Michalkov che, con il suo film italiano «Oci Ciornie», ha colto un successo difficilmente ripetibile: almeno sei o sette chiamate a scena aperta, pardon, a schermo aperto, alla fine delle «semplici madri»; una «occasione» interminabile alla fine, che a poco a poco si è trasformata in un battimani cadenzato.

Tutto questo al termine della proiezione di prima mattina, quella che inizia alle 8.30 ed è frequentata per lo più dagli innumerevoli inviati che poi debbono mettersi a tavolino per stendere le loro impressioni. «Oci Ciornie» è stato l'evento maggiore degli ultimi due giorni, che hanno visto un buon Peter Greenaway («Il ventre dell'architetto»), un deludente Shohei Imamura («Zegen»), un bistrattato Gérard Blain («Pierre et Djemina»), e, nella sezione «Un certain regard», un interessante Mémé Perlini («Cartoline italiane»).

A mano a mano che il tempo passa, facendo breccia nelle frontiere, sempre più ci conviniamo che questi registi sovietici, a lasciarli fare, si rivelano, se non i più bravi, certo i più abili del mondo. Basti pensare come Andrej Michalkov Kononovskij, appena sbarcato in America, ha saputo adeguarsi ai sistemi di Hollywood, pur non perdendo nulla del suo spirito russo (tranne che parte del suo originario cognome). Ora è la volta di Nikita, suo fratello minore, alle prese con una produzione italiana.

Non vorremmo essere fraintesi: non è che in precedenza Nikita non abbia fatto quello che voleva — e sapeva — fare nel suo paese. I suoi film, alcuni bellissimi, stanno lì a testimoniare. Altrimenti non si comprenderebbe perché Marcello Mastroianni, Silvia D'Amico, la produttrice, e sua madre, la sceneggiatrice Suso, desiderassero tanto lavorare con lui. Semplicemente avevano visto «Schiava d'amore», «Oblomov» e «Partitura incompiuta per pianola meccanica».

E nessuno potrà ora affermare che il loro «colpo di fulmine» non sia stato ripagato. Tuttavia vi possiamo assicurare che non era facile. Si ha un bel dire, da un lato (Silvia D'Amico) che si voleva fare un film di Michalkov, intendendo con questo un film interamente nelle corde di questo regista, senza pretendere da lui compromessi, cioè senza imporgli un'ottica internazionale, stando al fatto che stavolta egli si rivolgeva a un pubblico diverso da quello suo abituale. Dall'altro (Michalkov) che egli mai e poi mai avrebbe accettato di realizzare un prodotto di tipo esotico. Oltre tutto, oggi lo sanno anche i sassi che il cinema internazionale, come la cucina internazionale, quella dei grandi alberghi, è il peggiore, e che è sempre opportuno mantenere il sapore nazionale (o addirittura regionale) che è quello che rende un film (o un piatto) commestibile. Ma i buoni propositi possono infrangersi nella pratica, ossia nella difficoltà di intendersi con attori e maestranze diverse, di adottare metodi di lavoro che non ti sono congeniali, di sposare la cultura di un Paese che

Novelle legate assieme
e «trasferite» in Italia.
Era un rischio. Ma è stato
ben superato quasi sempre

non è il tuo, che tu credi di capire, mentre non lo capisci affatto. Questi pericoli sussistevano per intero nel progetto concordato tra Michalkov e i suoi partner italiani, a partire dai «plot», che prevedeva un collage di parecchie novelle di Cecov, legate da un unico filo conduttore, tutto da inventare: «La signora del cagnolino» anzitutto, poi «L'anniversario», «Anna al collo», «Una moglie». Collage, libere versioni, non sono termini che intimoriscano Michalkov: ne ha fatto già buon uso con Gonorov («Oblomov») e con lo stesso Cecov («Partitura incompiuta...»). Che prende le mosse da «Platonov». Ma qui si trattava di modificare la nazionalità di parte dei protagonisti, di parte dei luoghi dell'azione; di trasformare per esempio, il protagonista maschile di «La signora del cagnolino» in un italiano, di spostare il luogo dell'incontro con la signora del titolo da Yalta a una località di villeggiatura

italiana (e il fatto che sia stata scelta una stazione termale come Montecatini, anziché una qualsiasi località balneare, deve essere dipeso dalla idolatria che Nikita professa per «Otto e mezzo» di Fellini. Si poteva, quindi, temere che i compromessi di coproduzione (anche se formalmente il film non è di coproduzione, ma interamente italiano), sebbene cacciati dalla porta, rientrassero dalla finestra. E poi quel titolo, «Oci ciornie»! Inutile dire che anch'esso è a suo modo equivocabile, poiché lo scrittore cita la popolare canzone in un'altra sua novella, intitolata «Champagne».

A noi «Oci ciornie», come «Volga Volga» del resto, richiama irresistibilmente alla memoria l'emigrazione russa, i nobili finiti a fare i camerieri a Parigi, i ristoranti col samovar, le commedie di Jacques Deval, i film di Tourianskij (non si chiamava proprio «Ochi neri», come questo: era fatto a Parigi e aveva per interprete Harry Baur). Insomma, la pacottiglia cosmopolita della peggior specie. E, per di più, datata. Ebbene, il film, almeno in fase di copione, deve aver risentito di tutte queste ipoteche. Una stesura che ha l'aria di essere stata estremamente laboriosa e di avere subito correzioni anche durante le riprese, visto che le sequenze in cui c'era Isabella Rossellini, sono scomparse nella edizione definitiva, mentre un grandissimo attore come Oleg Tabakov, che era il protagonista di «Oblomov», è qui ridotto al rango di una, sia pur prestigiosa, comparsa.

E a un po' di tempo, ma diciamo piuttosto a chi vuol mettersi a fare l'avvocato

CANNES / PROGRAMMA Adesso «Babylonia»

Oggi il film dei fratelli Taviani

CANNES — Sarà la giornata di «Good morning Babylonia». Oggi infatti verrà presentato (fuori competizione) il film dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, già vincitori del Festival di Cannes nel 1977 con «Padre padrone», tratto dal romanzo omonimo di Gavino Ledda. Ma cosa vuol essere «Buon giorno Babylonia»? «Un film sul cinema — rispondono i fratelli — grande arte collettiva del ventesimo secolo, così come le cattedrali lo furono del Medioevo».

«È un film sul rapporto di creazione comune, che noi viviamo in prima persona da sempre, che va al di là della fraternità. Non è un film americano, non è programmaticamente autobiografico».

Aggiungono: «È un film sulla ricchezza di essere artigiani. Anche oggi». L'opera è una coproduzione italo/francese.

In concorso, invece, sarà presentato «The glass man» di Paul Newman (Stati Uniti).

(m. i.)

“Esplorando” il vizio del fumo ...ecco il modo per smettere.

Oltre l'80% dei fumatori che si sono rivolti al Centro Italiano Antitabacco, ospite nella trasmissione televisiva di RAI UNO “Esplorando”, ha smesso di fumare senza difficoltà.

Nel giorni scorsi in “Esplorando”, la trasmissione di RAI UNO condotta da Mino Dato, si è parlato del metodo Blumstein per smettere di fumare. Dal famoso documento accusa di Yul Brynner contro la sigaretta, causa del cancro che lo stroncò, alla scena di “Casablanca” in cui la mitica sigaretta di Humphrey Bogart come d'incanto è sparita, “Esplorando” ci ha condotto brillantemente attraverso i fatti cruciali legati al vizio del fumo: status symbol, salute, guerra e pace intessuti sul bastoncino bianco più discusso della storia. Ospite d'onore di “Esplorando”, il Centro Italiano Antitabacco,

la più grande organizzazione per smettere di fumare. Il Centro Italiano Antitabacco, che applica in esclusiva il famoso metodo Blumstein, è presente in tutta Italia con 30 sedi e sta portando un grosso contributo alla battaglia contro il vizio del fumo. Il metodo Blumstein, presentato a “Esplorando” con un'applicazione in diretta, è naturale, non ha controindicazioni e permette al fumatore di abbandonare il vizio del fumo in poco tempo, eliminando i problemi collegati all'astinenza. Così, “Esplorando” il vizio del fumo, si scopre come migliaia di fumatori riescono a vincere senza grosse difficoltà.

Centro Italiano Antitabacco

Sedi in tutta Italia

Trieste: Tel. (040) 60.041

Tolmezzo (Udine): (0433) 40.541



per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 65065-67 • GORIZIA - Corso Italia 36, telefono (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, telefono (0481) 72959 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - **CERVIGNANO DEL FRIULI:** via Dante 8, telefono 33715 - **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111 - **MONFALCONE:** via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - **PORDENONE:** viale Libertà 2, tel. 255114 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 203924 - **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Imerio 12-2, telefono 277801 - **BRESCIA:** telefono 295766 - **296475** - **FIRENZE:** via Giovine Italia 17, telefono 67806/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 58, telefono 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - **367723** - **NAPOLI:** via Calabritto 20, telefono 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefono 30466 - **30842** - **664721** - **PALERMO:** via Cavour 70, telefono 245049 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, telefono 3696 - **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate,

si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE; l'importo di no- lo cassetta è di lire 400 per decada, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO offresi stagione estiva, scrivere a: Casella postale 20, 34073 Grado. 221-3
PADRONCINO con autocarro 30 q termico offresi ditta, telefonare 568186. 55973-3
REFERENZIATISSIMO ventenne forte ricerca occupazione seria e duratura, telefono 814455. 55959-3

4 Impiego e lavoro Offerte

ASSUMESI ovunque residenti collaboratori confezione giocattoli. Scrivere BAMBY via Firenze 163 Catania. 045-4

CERCHIAMO personale maggiorenne, dinamico, interessato a incrementare entrate e desideroso crearsi indipendenza economica, disposto viaggiare e a brevi trasferimenti in altre città. Rivolgersi ore ufficio c/o hotel Perù via Ghega 2, Trieste nei giorni 11-12-13 maggio. 2731-4

IL GIARDINETTO S. Michele 3 cerca persona pratica cucina. Presentarsi. 56165-4
RAGAZZO pratico buffet referenziato cercasi tel. 410893.

SOCIETÀ informatica veneta ricerca per Trieste n. 8 ambasci, massimo 25 anni, preferibilmente diplomati, da professionalizzare nella gestione aziendale computerizzata. Presentarsi oggi o domani, ore 9-12,16-18, presso Multi-studio, via Cumano 2, piano secondo. 2895-2

6 Lavoro a domicilio Artigianato

PITTURAZIONI varie, ripristino appartamenti, anche ambienti singoli e facciate, telefonare 301300. 050064-6

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili, interi arredamenti, telefonare 306226-774886. 2687-10
ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 58242. 2770-10

SCARPE antiche, abiti femminili, maschili, panciotti, biancheria, cappelli, ombrelli, calze, bigiotteria purché d'epoca cerchiamo per ricostruzione storica. Telefonateci 941093-305709. 2835-10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili soprammobili, tappeti, quadri eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582. 56074-11

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641 via Malfacanton 14/B. 2814-12
CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28. 2837-12
GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003-12

Continua in VII pagina

LIRA / LA RIAPERTURA DEI MERCATI

Una risposta prudente

Ora Bankitalia punta su una politica di cambi flessibili

LIRA / GORIA

«Risultati credibili»

La moneta ha raggiunto livelli adeguati

BRUXELLES — Con lo «scivolamento» compiuto venerdì scorso sul mercato valutari, «la lira si è riposizionata sui livelli che riteniamo adeguati». L'operazione è stata condotta in una fase «insospettabile, per non lasciare spazio alla speculazione». Ad affermarlo, ieri a Bruxelles, è stato il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, dopo una riunione di routine dei ministri delle finanze dei «dodici». C'è un disegno di svalutazione, dietro lo «scivolamento» di venerdì? È stato chiesto. «Io lo escludo, ma il fatto che lo escluda io è persino riduttivo in questa situazione. Non c'è bisogno di una smentita delle autorità: tenuto conto degli attuali indicatori economici, ci pigliamo per matti se diciamo che andiamo a svalutare», ha risposto Goria. Per il ministro del Tesoro, i risultati dell'operazione

di venerdì sono stati «così credibili, per il mercato, che la lira si è ieri rafforzata sul marco tedesco: vuol dire che i nuovi livelli sono appropriati non solo per le autorità monetarie, ma anche per gli operatori economici». Più che di problemi monetari, il consiglio dei ministri delle finanze della Cee, sotto la presidenza di turno del belga Mark Eyskens, s'è concentrato sulle ristrettezze di bilancio della Comunità, a breve e a medio termine, senza però giungere a conclusioni e facendo anzi emergere differenze di posizioni tradizionali tra pagatori netti e beneficiari netti del bilancio comunitario. Nelle discussioni fra ministri delle finanze dei «dodici», la situazione monetaria, e specie l'andamento della lira, non ha ieri trovato «ha detto lo stesso Goria — «echi particolari».

ROMA — Dollaro in lieve rialzo, marco appena più giù e franco quasi immobile. Alla resa dei conti il «giorno della verità» sui mercati valutari si è rivelato uno dei più tranquilli degli ultimi mesi.

Il problema, ora, è capire se è stata la quiete dopo la tempesta (il brusco rialzo del marco alimentato venerdì dalla Banca d'Italia), o se la quiete precede una nuova perturbazione. I primi a chiederselo sono stati gli stessi operatori finanziari, i quali, nel dubbio, hanno preferito mettere in campo tutta la prudenza di cui dispongono. Il risultato è stato il ritorno del dollaro nei pressi di quota 1.300 con un fixing ufficiale a 1.299,92, cinque lire abbondanti in più rispetto alla quotazione di venerdì a 1.294,27. Al contrario il marco è sceso dalle 725,15 lire di venerdì a 722,19. Il franco francese si è attestato a 216,15 lire contro le precedenti 216,76, in pratica è rimasto stabile. All'apparenza, quindi, tutto è rientrato nelle regole: a un apprezzamento del dollaro sui mercati internazionali (ha recuperato su tutte le monete) ha fatto riscontro un recupero della lira sul marco. Piccoli spostamenti

Intanto il dollaro recupera

su tutti i fronti, grazie

a notizie favorevoli

sull'economia degli Usa

senza ripercussioni sulla stabilità dello Sme (sistema monetario europeo). Il buon tono della moneta americana su tutti i fronti (a Tokio è tornata sopra i 140 yen) è stato determinato da alcune notizie favorevoli sull'andamento dell'economia Usa. Le principali sono un leggero miglioramento dei dati sulla disoccupazione, e un consistente aumento degli utili societari nel primo trimestre dell'anno. Inoltre, gli operatori sono in attesa di conoscere i risultati della bilancia commerciale Usa nel mese di marzo. I dati saranno comunicati giovedì. Dopo potrebbero esservi «grandi manovre». In una giornata così tranquilla, un piccolo segnale di che cosa potrebbe bollire in pentola è venuto solo dalle mosse della Banca d'Italia.

Il nostro istituto ha operato quasi esclusivamente sul marco e sul dollaro. In particolare, ha acquistato 20,7 milioni di marchi sui 51,2 trattati, e ha comprato 14,5 milioni di dollari. Mentre non ha mosso un dito sugli scambi di franchi francesi. Tutto ciò dovrebbe significare che le nostre autorità monetarie non gradiscono un eccessivo recupero della lira sul marco. La nostra politica centrale nello Sme, rispetto al marco è a quota 720. A partire da questo valore la Banca d'Italia dispone di una banda di oscillazione del 6% in più o in meno. È un margine di fluttuazione che, le nostre autorità monetarie, hanno intenzione di sfruttare secondo gli interessi del momento. In altre parole, da venerdì è cambiata la politica del cam-

bio. Fino alla scorsa settimana si è puntato sull'obiettivo di un cambio molto rigido. Ora, invece, punta sulla flessibilità. Un po' più, o un po' meno, secondo le necessità. Ecco perché l'intervento sul marco (per evitare che scendesse troppo) e perché nessuna mossa sul franco (evidentemente Bankitalia pensa che il livello a cui è va bene).

Il cambiamento di politica è dovuto alla constatazione che in questo periodo tutte le banche centrali stanno facendo ciascuna il proprio interesse, visto che manca un accordo generale. Inoltre, la Banca d'Italia ha nelle sue casseforti riserve valutarie davvero cospicue a cui attingere. Riserve destinate a crescere nei prossimi mesi con l'apporto del turismo e dei previsti saldi attivi della bilancia dei pagamenti. Insomma, le «armi» (ossia le riserve valutarie) per fare sentire la nostra voce li abbiamo, e siamo intenzionati a usarle. Queste cose, ieri, il governatore Ciampi le ha spiegate ai colleghi delle altre banche centrali europee con cui è riunito a Basilea, e con i quali i colloqui continueranno fino alla tarda mattinata di oggi.

APRILE

Ripresa dei traffici nel porto di Genova

GENOVA — Il movimento marittimo nel porto di Genova nel mese di aprile manifesta segni, sia pur contenuti, di recupero. Per la prima volta dal 1986 gli arrivi di Genova hanno superato le 900 unità in trenta giorni. Due, secondo gli esperti, i fattori di incremento: la ripresa delle crociere, peraltro accentuata nella prima decade di maggio, e il rinvio della decisione di alcuni armatori, particolarmente russi e cinesi, a scegliere La Spezia e Livorno.

A UN ANNO E MEZZO DALLA ROTTURA

Fiat-Ford, nuovo «feeling»

I dirigenti della casa americana rilanciano l'idea di un accordo con Agnelli

FIRENZE — A un anno e mezzo dalla rottura delle precedenti trattative, alla Ford non dispiacerebbe ritentare la carta di una fusione con la Fiat. Lo ha detto il vicepresidente della Ford Motor Company, F. Z. Herr, in un'intervista nel corso di una visita a Firenze. Rispondendo prima alla domanda su quale siano le prospettive future dell'industria dell'auto europea e americana di fronte alla sfida sempre più impegnativa rappresentata dal polo asiatico dell'auto, Giappone e Corea del Sud, Herr ha detto: «Si calcola che per il 1999 ci sarà nel mondo un eccesso di capacità produttiva pari al 30% nell'industria dell'auto. Per cui il problema è di vedere chi saprà reggere alla concorrenza producendo alta qualità a bassi costi. Chi saranno costoro ancora non lo sappiamo ma noi della Ford intendiamo essere nel numero».

Alla seguente domanda, su come vede il futuro della Fiat, Herr ha risposto: «Come detto, sopravviverà chi riuscirà a produrre alla qualità a basso costo, per cui occorre vedere se la Fiat ci riuscirà. Veramente noi non abbiamo una buona risposta a questa domanda. Una forse potrebbe essere una fusione tra Ford e Fiat». Herr non ha aggiunto altro ma le sue parole sembrano rievocare l'attuale ad analoghi accenni fatti da esponenti della Ford in varie occasioni: nonostante l'esito negativo di mesi e mesi di trattative nel 1985, gli americani non hanno scartato l'idea. La concorrenza sempre più accesa che deriverà dalla presenza di un eccesso di capacità produttiva renderà sempre più interessante per le varie società cercare dei partner per collaborare a valle della produzione, cioè nel settore della commercializzazione e dell'assistenza.

ALFA/LANCIA

Il referendum a fine maggio

Nella Fim-Cisl battaglia interna sull'informazione

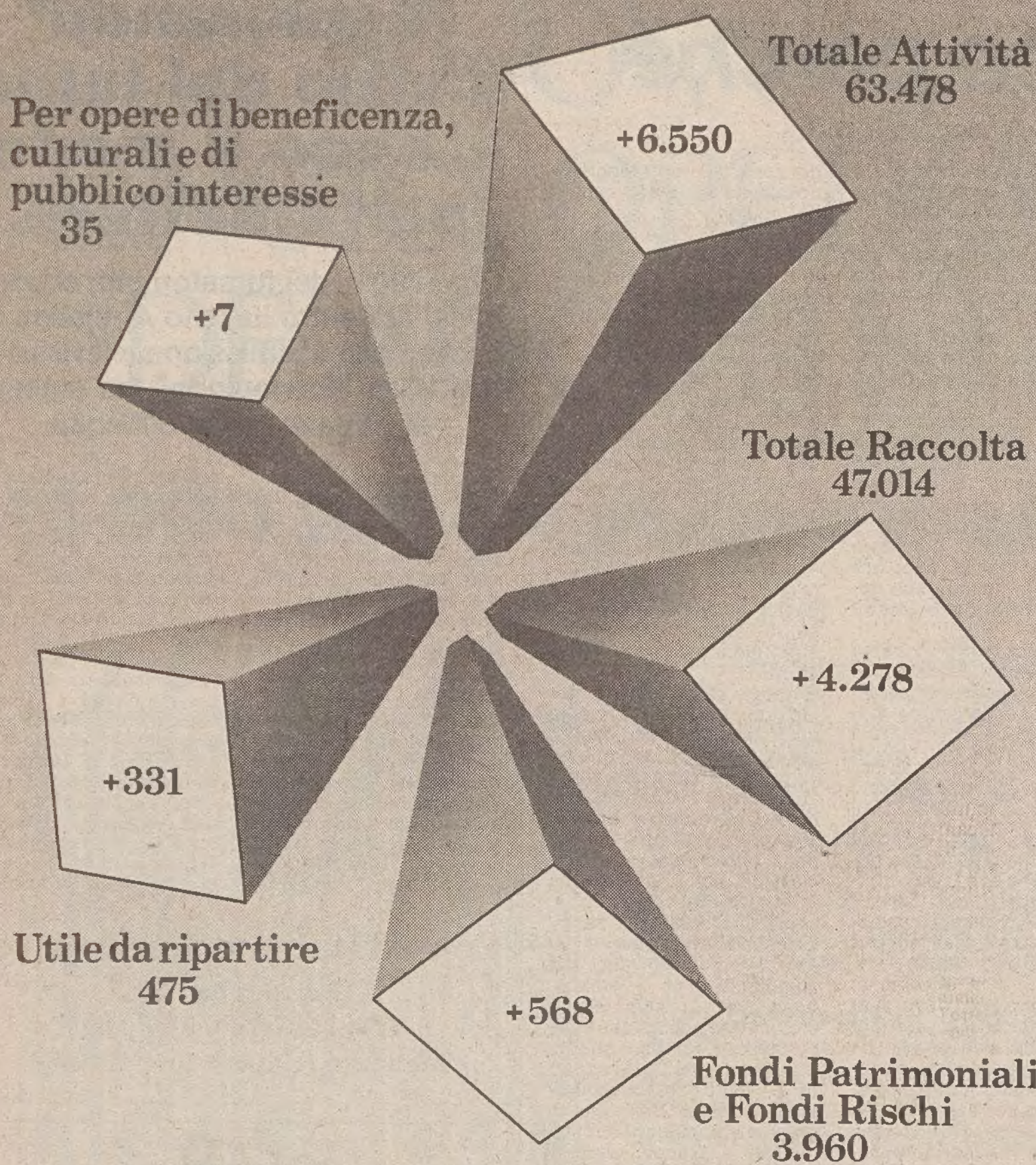
ROMA — Il referendum dei lavoratori sull'accordo Alfa-Lancia, si svolgerà a fine mese, dal 25 al 26 maggio. Lo hanno deciso i responsabili di settore della Fiom, Fim e Uilim in una riunione nella quale è stato anche fissato il calendario delle discussioni che si svolgeranno nei prossimi giorni sull'intesa. La consultazione referendaria verrà preceduta da assemblee di reparto nei diversi stabilimenti dell'ex Alfa. Le assemblee si svolgeranno dal 13 al 20 maggio nei vari stabilimenti. A quanto si è appreso, ad Arese sono cominciati a decorrere i primi provvedimenti di cassa integrazione già definiti nel corso

della trattativa nazionale. Da ieri 280 addetti sono stati sospesi dal lavoro per 8 mesi. Nei prossimi giorni saranno attuate nuove sospensioni che, complessivamente, coinvolgeranno 800 lavoratori. Dal 18 maggio, infine, a cassa integrazione partirà anche a Pomigliano d'Arco per 700 addetti. La Fim nazionale ha intanto deciso che farà pervenire a tutti gli iscritti di Milano il testo integrale dell'accordo per l'Alfa-Lancia, raggiunto nei giorni scorsi a Roma tra la Fiat e le tre segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilim. La decisione della Fim nazionale — si apprende da

fonte sindacale — di inviare il testo integrale dell'accordo ai suoi iscritti milanesi, è stata presa dopo che la Fim di Milano aveva apertamente preso posizione contro il contenuto di tale accordo e si era diffusa la voce che si apprestava a diffondere tra i suoi iscritti solo un sunto dell'intesa. Il responsabile del settore auto della Fim milanese, Eugenio Cazzaniga, ha precisato che la Fim milanese distribuirà da oggi il testo completo dell'accordo con un commento dello stesso sindacato sui punti negativi dell'intesa. Lo stesso testo sarà distribuito a tutti i lavoratori delle aziende Fiat di Milano.

BILANCIO 1986

in miliardi di lire



SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

BORSA

Per un «premio» migliore

Un meccanismo che influenza il mercato Ferma in Consob una delibera di riforma

MILANO — «E' andata via liscia», l'hanno fatta andare via liscia. L'affermazione è di Gianni Ricolfi, procuratore di Borsa, considerato da anni un esperto di premi. Un tipo di contratto che da qualche tempo fa parlare di sé soprattutto per alcuni meccanismi particolari che sono in grado di influire sull'andamento borsistico. Ieri, per esempio, almeno il 70% dei premi (o se si preferisce donati) stipulati sulle Fiat Ordinarie nei giorni scorsi sono stati ritirati (la percentuale generale è stata dell'80%) dal momento che la base (cioè il prezzo al quale deve essere aggiunto il costo del diritto a ritirare o abbandonare) era compresa tra le 12.500 e le 14 mila lire. Subito dopo la «risposta premi» il titolo della casa torinese è sceso di quasi 100 punti rispetto al fixing di 13.470 lire. Un fenomeno visibile già in altre occasioni che fa capire

quanto sia facile per i venditori (prevalentemente società finanziarie, del momento che i fondi sono esclusi) fare il bello e il cattivo tempo, secondo le loro aspettative sui singoli titoli. Questo è possibile perché i premi hanno particolari caratteristiche: una delle più criticate è la risposta in automatico. L'investitore che ha acquistato «danti» per un determinato titolo ha tempo sino alle ore 11 del giorno fissato dal calendario («risposta premi»), per comunicare alla banca l'intenzione di abbandonare. Se questa comunicazione non c'è gli attuali regolamenti prevedono che la banca incaricata abbandoni o ritiri la partita azionaria secondo la convenienza dell'acquirente: se alle 11 del giorno fissato il prezzo dell'azione è superiore alla base di riferimento la risposta sarà positiva, in caso contrario negativa.

Le possibilità di migliorare il meccanismo esistono. Da tre mesi giace in un cassetto della Consob la delibera che oltre a consentire un più ridotto scarto nei premi di riferimento (poco meno di un anno fa le basi corrispondevano alle chiusure e non avevano una sceltatura fissa) prevede che in caso di mancata risposta si debba tenere conto del fixing del giorno precedente. Tuttavia, come del resto sostiene Ricolfi, occorrerebbe adeguarsi agli usi delle Borse estere, dove la scadenza dei contratti non è fissa, per evitare l'accavallarsi di necessità di vendite. Ma l'impercorsibilità di questa strada deriva dal fatto che attualmente il nostro è un mercato a termine (seppure con l'obbligo di un deposito obbligatorio del 100%) che ha nelle sue scadenze tecniche (quali la risposta premi) naturale espressione.

ASTA DEI BOT

Tiepidi gli operatori

ROMA — Fredda risposta del mercato nell'asta dei Bot di metà mese: su 3.000 miliardi di titoli offerti dal Tesoro, gli operatori ne hanno richiesti appena 2.199, mentre 534 miliardi sono stati assorbiti dalla Banca d'Italia e 265 sono risultati invenduti. I prezzi di aggiudicazione sono stati uguali a quelli base, e risultano sostanzialmente invariati rispetto all'emissione di metà e di fine aprile. Su 1.000 miliardi di titoli a tre mesi gli operatori ne hanno richiesti 734, mentre 265 sono rimasti invenduti.

Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97,60 lire per ogni 100 di valore nominale, corrispondente a un rendimento annuo composto lordo del 10,23% e netto del 9,56% (rendimenti identici a quelli di fine mese, mentre a metà aprile il tesoro non aveva offerto Bot trimestrali). I Bot semestrali assegnati agli operatori sono risultati invece 781 miliardi, mentre la Banca d'Italia è intervenuta per assumere direttamente nel proprio portafoglio i restanti 468 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 95,35 lire, con un tasso

annuo composto lordo del 9,85% e netto del 9,19% (tassi uguali a quelli di metà e di fine aprile). Quanto ai Bot annuali infine, il mercato ne ha richiesti 683 miliardi e la Banca d'Italia ne ha assorbiti 66. Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 91,15 lire, corrispondente a un rendimento lordo del 9,66% e netto del 9% (a metà aprile i tassi erano stati rispettivamente del 9,68% e del 9,02%, mentre a fine aprile del 9,65% e dell'8,99%). Al 30 aprile, i Bot in circolazione erano pari a 178.312 miliardi di lire.

SOFIGEN

Successo svizzero

MILANO — Le azioni della Société Financière De Genève (Sofigen-De Benedetti) sono già trattate a 1900 franchi svizzeri (1 milione e 675 mila lire italiane) a Ginevra, fuori mercato. Il prezzo di collocamento (partito il 6 maggio, si concluderà il 15 prossimo) era di 1210 franchi svizzeri e quindi l'incremento è stato, in soli due giorni, del 57%. Con questa operazione Carlo De Benedetti incasserà circa 65 miliardi di lire, che andranno a beneficio dei conti della Sofigen, la finanziaria svizzera che l'ingegnere di Ivrea ha rilevato insieme ad altri soci istituzionali (Comit Suisse, Banque Indisuev, Zurich Compagnie d'Assurance, tanto per citare i nomi di spicco), per allargare la presenza internazionale del gruppo.

L'aumento di capitale riservato al mercato del risparmio elvetico prelude alla quotazione alle Borse di Ginevra, Basilea e Zurigo della finanziaria. La quota è pari al 20% del capitale. La Sofigen ha una vocazione di holding di partecipazione. Con l'arrivo di De Benedetti sono già state acquistate quote in due società: il 10% della Compagnie de Banque et d'Investissement di Ginevra e l'1,63% della Mercury International, quotata alla Borsa di Londra. La Mercury è posseduta indirettamente attraverso la Sofigen Jersey.

SME

Ricorso pronto

ROMA — Per la presentazione del ricorso in Cassazione contro la sentenza d'appello sulla vertenza Sme è questione di giorni. Lo ha preannunciato l'avvocato Bruno Guardasione, membro del collegio di difesa della Buitoni di Carlo De Benedetti. Ha aggiunto che la documentazione è praticamente completa: la difesa ha maturato ormai le motivazioni del ricorso che sarà presentato sicuramente entro maggio. È tutto ancora da verificare, dunque, il destino della finanziaria alimentare dell'Iri, anche se già per due volte, il tribunale ha negato il passaggio del gruppo nelle mani di De Benedetti le cui ragioni si fondano sull'accordo raggiunto e sottoscritto col presidente dell'Iri Romano Prodi il 29 aprile del 1985. La sentenza della Cassazione secondo le prime previsioni, è attesa per la fine dell'anno. Intanto, l'assemblea dello Sme si riunirà il 29 maggio per approvare il bilancio 1986 che si è chiuso con 70,5 miliardi di utile, a fronte dei 59,7 miliardi dell'anno precedente. La società sembra, dunque, tornata a una stabile condizione di profitto. D'altra parte tutte le sue controllate e partecipate fanno registrare risultati utili, a eccezione del polo conserviero Cirio-Bertolli-De Rica, il cui esercizio si è chiuso con una perdita di 16,9 miliardi, malgrado l'apporto delle attività Bertolli e De Rica.

COMITATO IRI

Telit, un rebus

Il nodo dell'assetto di vertice

ROMA — Della neonata Telit, la società Stet-Fiat-Mediobanca, destinata a incorporare le attività della pubblica Italtel e della privata Telettra, potrebbe occuparsi il comitato di presidenza dell'Iri, convocato per giovedì.

L'accordo, ufficializzato giovedì scorso dal consiglio di amministrazione della Stet e in attesa di ratifica da parte dell'Iri, non figura, fino a questo momento, all'ordine del giorno della riunione di giovedì: il vertice dell'Istituto dovrebbe occuparsi delle note preliminari di alcuni bilanci, fra cui quello della Financieri, di alcune miniere, ma non si può escludere che la vicenda Telit diventi oggetto di discussione, magari per iniziativa di qualcuno dei membri del comitato.

Comunque, in vista dell'appuntamento a delinearne le posizioni di chi occupa i «piani alti» dell'Istituto, il liberale Sergio Trauner, che con Prodi, Armani, De Vergottini e Pini, siede nel comitato di presidenza, non ha dubbi: «sono pienamente d'accordo — ha detto alla Adn-Kronos — con la decisione di costituire la Telit. La soluzione adottata la considero la strada da praticare,

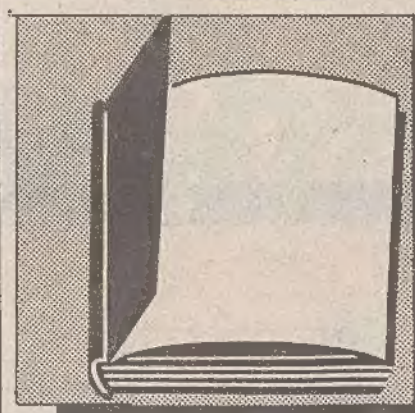
All'estero si cercano già i potenziali alleati del «colosso» nazionale delle telecomunicazioni

pur con tutte le garanzie da riservare alla parte pubblica e in vista di un accordo internazionale che permetta all'Italia di competere con i colossi mondiali del settore». Giovedì scorso, la Stet ha dato nome e cognome ufficiali a tutti gli azionisti della nuova società (48 per cento Stet, 48 per cento Fiat e 4 per cento Mediobanca) ma ha preferito spostare a un secondo momento il nodo dell'assetto di vertice: mentre si parla con insistenza di Salvatore Randi, attuale direttore della Stet, per la poltrona di amministratore delegato della Telit, i socialisti continuano a puntare su Maria Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel. Alcune indiscrezioni parlano già di un «compromesso politico» su questi nomi (Bellisario alla Stet e Randi

alla Telit), che però non trova una conferma né presso le società né presso l'Iri. «Sul problema del vertice Telit, Trauner ha osservato: «bisognerà dare al vertice della nuova società un assetto operativo serio, cominciando con l'identificazione dei criteri di scelta. Una scelta che spetta anche alla finanziaria in un concorso di idee con il vertice dell'Iri. E sbagliato, comunque, irrigidirsi sui nomi. A questo proposito, di accordi già raggiunti non ne conosco, né l'argomento è stato oggetto di discussione del vertice». Sono già stati evitati intanto i contatti preliminari con le società estere che potrebbero fungere da potenziali alleati alla Telit. Secondo fonti dell'industria, tra i gruppi finora contattati figurano Plessey, General Electric,

Ericsson e Siemens. Sia Plessey che Siemens hanno già un accordo di collaborazione con Italtel. Il progetto Telit, viene seguito con molta attenzione anche all'estero. Riassumendo i pareri favorevoli di molti analisti, Michael Eggitt della Ark Securities di Londra ha detto che «l'accordo tra Fiat e Stet è stata una mossa saggia e avveduta, che riflette una tendenza sempre più diffusa a livello mondiale nel settore delle telecomunicazioni». Secondo Alessandro Valeri, direttore del dipartimento degli investimenti esteri della banca Manusardi, «la Telit sarà avvantaggiata da un lato dalla solida presenza dell'Italtel sul mercato interno e dall'altro dalla forza della Telettra sui mercati esteri».

Ammonta a 106,6 miliardi, con un aumento del 40,8 per cento dal 75,7 miliardi del 1985, l'utile netto per l'esercizio 1986 della Sirti, società di telecomunicazioni del gruppo Iri-Stet; l'importo consensuale di proporre all'assemblea di oggi una distribuzione del dividendo nella misura di 400 lire per azione con accantonamenti per 40 miliardi al fondo conguaglio dividendi e alla riserva straordinaria.



CINA. La Ibj Schroeder Bank and Trust, sussidiaria americana dell'Industrial Bank of Japan, ha annunciato di aver avviato la costituzione di un consorzio di banche per guidare la prima operazione di ricorso al mercato dei capitali statunitense da parte della Cina dalla fine della seconda guerra mondiale. La Banca centrale cinese ha rivolto tale richiesta all'Ibj Schroeder per una raccolta dell'ordine di 150 milioni di dollari per un prestito quinquennale. Al consorzio di collocamento parteciperanno banche giapponesi, americane ed europee. I termini dell'operazione non sono ancora stati determinati nei dettagli. HONDA-ITALIA. Dal primo luglio la Honda importerà, per venderle in Giappone, motocicletta prodotta dalla propria consociata italiana: l'annuncio, che conferma le anticipazioni di stampa, precisa che saranno importati 500 modelli sportivi NS 125 R. La Honda Italia industriale sarà la prima consociata estera del gruppo a esportare in Giappone. La NS 125 R,

Cina per la prima volta ricorre a capitali Usa

creata appositamente per il mercato europeo, è completamente di fabbricazione italiana in tutte le sue parti, compreso il motore da 125cc. Sarà venduta in Giappone a 379 mila yen, poco più di tre milioni e mezzo di lire al cambio odierno. UNIONQUADRI. Una delegazione dell'Unionquadri del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, insieme al coordinatore nazionale della cantieristica, Luciano Hlacia, ha incontrato ieri il ministro della marina mercantile, Costante Degan. E' stato presentato al ministro il disaggio della categoria, dovuto principalmente alle «preclusioni dell'Inter-sind (sindacato delle aziende pubbliche) nel concedere spazi all'Unionquadri diversamente da quanto avvenuto all'Enel». Si è insistito sul ruolo non negoziale rivendicato dall'Unionquadri e sull'opportunità che il ministro si faccia portavoce di quanto sopra presso il ministero delle PP.SS., Intersind e Financieri. CERVIGNANO. La Marcegaglia di Cervignano,

azienda specializzata nella produzione di tubi in acciaio, ha posto in cassa integrazione venti dipendenti. Tale decisione, informa una nota sindacale, si è resa necessaria vista la crisi in cui attualmente versa tutto il comparto dell'acciaio. Nelle prossime settimane — conclude la nota — si svolgerà nello stabilimento di Mantova, la casa madre, un incontro con il vertice della società nel corso del quale saranno anche studiate le produzioni alternative da inserire nello stabilimento di Cervignano per garantire l'occupazione e il rilancio produttivo dell'azienda.

NECCHI. E' stato firmato nei giorni scorsi a Shangay un accordo tra la Necchi e la società Shangay Yah Chong Sewing Machine Manufactory. L'accordo riguarda — informa una nota — la cessione di licenza e tecnologia per la produzione in Cina di una vasta gamma di modelli di macchine per cucire Necchi ad uso domestico. La società cinese — continua la nota — è la maggiore fabbrica produttrice di macchine

per cuire ad uso domestico. L'accordo con la Necchi — conclude la nota — entrerà in piena operatività entro il primo semestre 1988.

SUBALPINA. Si è chiuso con un utile netto di 14,7 miliardi, con un incremento del 40 per cento rispetto all'esercizio precedente, il bilancio 1986 della Unione Subalpina di assicurazioni, società quotata al mercato ristretto di Torino e Milano, controllata dal gruppo Ras, esaminato dal consiglio di amministrazione riunito sotto la presidenza di Vittorio Badini Confalonieri.

UNGHERIA. La produzione industriale in Ungheria è aumentata del tre per cento nei primi tre mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1986. Secondo i dati ufficiali resi noti dall'agenzia Mti, gli addetti al settore industriale sono diminuiti in questo primo trimestre dell'anno dell'1,9 per cento. La diminuzione è stata del 2,4 per cento tra gli operai e dello 0,4 per cento tra gli impiegati.

I dati forniti dalla Mti indicano che i redditi dell'indu-

stria statale sono saliti del 5,9 per cento rispetto al 1986. Per quanto riguarda l'esportazione di prodotti industriali verso i Paesi socialisti, essa è aumentata del 5,8 per cento rispetto al 1986, il 3 per cento in più del previsto.

COIN. Il personale della sede centrale della Coin parteciperà domani a un'assemblea/sciopo di un'ora per esaminare la situazione dell'azienda e gli esiti di un coordinamento nazionale dei consigli d'azienda della Coin svoltosi nei giorni scorsi a Bologna.

Assemblee/sciopo di due ore si svolgeranno nei prossimi giorni anche in tutti i punti di vendita del gruppo, secondo modalità stabilite dai singoli consigli d'azienda. Inoltre, entro la settimana, sarà attuato uno sciopero generale nazionale di quattro ore. Le agitazioni sono state decise, com'è noto, in seguito alla decisione dell'azienda di avviare le procedure per il licenziamento di 265 persone. La Coin ha subito negli ultimi due anni perdite per 16 miliardi di lire.

TRIESTE

L'utile Sasa

TRIESTE — Si è riunito ieri il consiglio di amministrazione della Sasa, la compagnia di assicurazioni del gruppo Iri-Finmare. Il consiglio ha approvato il progetto di bilancio 1986 (63,0 esercizio di attività della società) che chiude con utile di 553 milioni. Tale risultato consentirà di proporre all'assemblea degli azionisti, convocata per la fine di giugno, un dividendo del 18%, pari a 180 lire per azione, come per il 1985. Il monte premi gestito dalla compagnia è stato di 21,2 miliardi, contro i 20,4 del 1985, con un incremento di circa il 4%. La quota di affari acquisita al di fuori del gruppo Iri continua a rappresentare più del 50% dell'intero «alimento» per l'esattezza il 55,3%.

Nella relazione al consiglio, l'amministratore delegato, dott. Luciano Del Piccolo, ha in particolare evidenziato l'iniziativa di acquistare l'immobile di via Lazaretto Vecchio 11, attuale sede della presidenza del Lloyd Adriatico, che avrà una notevole rilevanza per la società, tanto dal punto di vista patrimoniale che di immagine. Per la prima volta, dopo 63 anni la Sasa, disporrà così di una sede propria.

A conferma del continuo potenziamento che viene perseguito dalla Sasa e del ruolo che la compagnia svolge al di fuori del campo prettamente istituzionale, va inoltre ricordato il recente accordo con la Financieri e il Lloyd Triestino per la costruzione del palazzo della marineria a Trieste, nell'ambito del comprensorio che dovrebbe ospitare il futuro centro direzionale di Sant'Andrea.

INGRESSO NEL BANCO FRIULI

Benetton, è ufficiale

Ora controlla il 5,20 per cento dell'istituto



Gilberto Benetton, che cura la parte finanziaria dell'azienda.

UDINE — Con una quota del 5,20 per cento il gruppo tessile Benetton è entrato a far parte della Banca del Friuli. Per il momento, però, nessun rappresentante della società veneta siederà nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito friulano. La notizia dell'ingresso della Benetton nella Banca del Friuli è stata ufficializzata nel corso dell'ultima assemblea dei soci dell'Istituto di credito dall'avv. Enzo Mei, professionista romano, uomo di fiducia del gruppo trevigiano. L'operazione è avvenuta attraverso una finanziaria, la «Edizione». L'ingresso della società trevigiana viene visto come un intervento strategico nel quadro dello sviluppo dei rapporti tra banca e impresa che il gruppo persegue. Una collaborazione, aveva sottolineato l'avv. Mei, che risulta essere molto positiva per tutti.

Il gruppo Benetton era già presente nella nostra regione essendo proprietario dal 31 luglio dello scorso anno del 49,75 per cento del capitale azionario della Manifattura Goriziana. Una quota pari sempre al 49,75 per cento è invece della finanziaria della Gommatax, mentre il restante 0,50 è della finanziaria regionale Friulia. Per quanto riguarda la Banca del Friuli, l'esercizio scorso, quello del 1986, è stato davvero record con 40 miliardi e 114 milioni di utile netto, 10,76 in più rispetto al 1985. La Banca del Friuli, inoltre, nel febbraio scorso è approdata alla Borsa con una quotazione al mercato ristretto di Milano di 23 mila e 790 lire iniziali. L'utile netto ha permesso un dividendo di 700 lire per azione, come nel 1985. Il resto è stato ripartito a riserva ordinaria (15 miliardi e mezzo), a riserva straordinaria

(6 miliardi). La massa raccolta dalla clientela è stata nell'86 di 3037 miliardi (più 5,56 per cento), mentre gli impieghi sono stati di 1334 miliardi (più 14,54). I fondi amministrati sono saliti del 6,08 per cento raggiungendo i 5651 miliardi. Gli azionisti sono presenti con il 48,47 per cento del capitale sociale. Molto interessante soprattutto per gli azionisti l'operazione di aumento del capitale sociale. I 6 miliardi sono stati così suddivisi: 3 miliardi mediante emissione gratuita di nuove azioni di mille lire da assegnare ai soci in ragione di una ogni otto già possedute; 2 miliardi e 960 milioni emettendo azioni da mille lire da offrire in opzione ai soci in ragione di 37 ogni 300 azioni vecchie; il resto attraverso 40 mila azioni da mille lire da offrire in sottoscrizione ai dipendenti. (Domenico Diaco)

BANCHE

Manusardi cambia rotta

Maggiore equilibrio tra le attività per l'istituto dell'Imi

MILANO — A partire dal 1988 la Banca Manusardi, controllata al 57% dall'Imi, avrà un maggior equilibrio tra le sue aree di competenza, l'intermediazione mobiliare, i servizi, il commerciale, mentre attualmente l'attività della banca tende molto di più verso la prima.

La correzione di rotta si rende necessaria considerando l'andamento della Borsa, peraltro compensato, nel caso della Manusardi, da un incremento sempre più vistoso dell'attività all'estero.

«Il compito più impegnativo per noi — ha detto il presidente, Giovanni Magnifico — è incorporare in modo concreto e non solo formale l'American Service Bank, che compensa la scarsa diffusione territoriale del nostro istituto.

«L'acquisizione — ha aggiunto — ci porterà a essere rappresentati in tutto il paese con poco più di un dozzina

Accanto all'intermediazione mobiliare, risulteranno potenziati il settore dei servizi e il commerciale

di sportelli». I 24 mila azionisti della Manusardi riceveranno un dividendo di 36 lire, ma bisogna ricordare che nulla compete a coloro che hanno sottoscritto i 132 milioni di azioni offerte al pubblico prima della quotazione al listino, il cui godimento decorre dal primo gennaio 1987.

Per il resto, l'utile di 40,2 miliardi di lire è stato destinato in maggior parte alla riserva legale e straordinaria (33 miliardi), mentre 7,2 miliardi saranno distribuiti ai

soci. Nel 1985 l'utile distribuito era di 2,7 miliardi. L'andamento nei primi mesi dell'87 è stato favorevole. «Ci aspettiamo un ulteriore sviluppo, sia dello stato patrimoniale, sia della redditività — ha detto il direttore generale Giorgio Brechet — in particolare siamo tesi a fare i conti con un patrimonio intorno ai 400 miliardi. I nostri 24 mila azionisti dovranno avere una remunerazione adeguata al loro capitale».

Quanto alla Borsa, il presidente Magnifico ha aggiunto: «Chi ha la professionalità per farlo guadagna anche in momenti di crisi. Ma l'intermediazione può essere sostituita anche dall'attività con l'estero. Si va verso la deregulation e noi ne saremo avvantaggiati». Quanto ai risultati dell'86 che sono stati approvati dall'assemblea degli azionisti, la Manusardi ha portato a 1087 miliardi i depositi e i conti della clientela, mentre gli impieghi per cassa sono passati da 224 a 341 miliardi.

L'utile per la negoziazione dei titoli è arrivato nello scorso esercizio a quasi 75 miliardi di lire.

SPAGNA. «Entro giugno o al massimo luglio si raggiungerà un accordo». Lo ha affermato un portavoce del Banco Zaragozano in merito ai negoziati in corso con De Benedetti.

TESORO

Emissione di Cts per 1500 miliardi

ROMA — Una nuova emissione di Cts (Certificati del tesoro a sconto) per 1.500 miliardi è stata disposta dal ministero del Tesoro. I titoli hanno una durata di 4 anni e verranno collocati con il sistema dell'asta marginale. In questa terza offerta dei Cts, il Tesoro ha disposto innanzitutto una durata inferiore rispetto alle precedenti emissioni (da 7 a 4 anni e un leggerissimo rialzo dei rendimenti della prima cedola). Questa infatti viene offerta con un rendimento annuo lordo pari al 10,80% (10,16 al netto mentre nell'emissione precedente il rendimento era il 10,75).

Il prezzo base di collocamento è stato fissato in 61,50 lire per ogni cento lire di capitale nominale. Nell'emissione precedente il prezzo base era stato di 74 lire. La differenza è attribuibile alla diversa durata di scadenza dei titoli offerti. Le domande di sottoscrizione dovranno pervenire entro il 19 maggio.

AUTO. La «Peugeot» ha annunciato che nel 1986 l'utile netto consolidato è ammontato a 3,59 miliardi di franchi contro 543 milioni nel 1985 su un fatturato netto consolidato di 104,95 miliardi (100,30 miliardi) gli investimenti della casa automobilistica sono stati pari a 7,35 miliardi (5,88 miliardi).



ALLEANZA ASSICURAZIONI

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE E DIREZIONE GENERALE IN MILANO - VIALE LUIGI STURZO, 37

COMUNICATO

Il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Assicurazioni riunito in data 8 corrente mese sotto la presidenza del prof. Libero Lenti, ha approvato il progetto di Bilancio dell'esercizio 1986 che presenta un utile di L. 49.371.695.525 (esercizio precedente L. 40.655.231.774) e prevede la distribuzione di un dividendo per complessive Lire 28.000.000.000 (contro L. 25.000.000.000 dell'esercizio precedente) e cioè Lire 550 per ciascuna delle n. 10.000.000 azioni di risparmio e L. 450 per ciascuna delle n. 50.000.000 azioni ordinarie (contro L. 500 per le azioni di risparmio e L. 400 per le azioni ordinarie dell'esercizio precedente).

Il Consiglio ha altresì deliberato di proporre all'Assemblea, in seduta straordinaria:

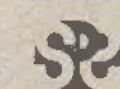
I - L'aumento del capitale sociale da L. 120 miliardi a L. 144 miliardi con le seguenti modalità:

A) Emissione gratuita esente da imposta di n. 2.000.000 azioni di risparmio e n. 10.000.000 azioni ordinarie, da nominali L. 2.000, da assegnare rispettivamente agli Azionisti di risparmio ed agli Azionisti ordinari in ragione di n. 1 azione nuova per ogni 5 azioni vecchie possedute della stessa categoria;

B) Decorrenza del godimento delle nuove azioni dall'1 gennaio 1987.

II - La modifica degli artt. n. 2 (sede legale) e n. 4 (entità del capitale sociale) dello Statuto.

L'Assemblea è convocata per il giorno 25 giugno alle ore 10.



L'AVVISO ECONOMICO

Chi cerca e chi offre tutti si incontrano nelle colonne degli avvisi economici de

IL PICCOLO

NUOVO MATERIALE DELL'IBM

Computer superveloci, un passo avanti

WASHINGTON — I ricercatori della International Business machines (Ibm) hanno annunciato di aver prodotto un nuovo materiale in grado di condurre una corrente elettrica 100 volte più forte di quella di altri materiali di recente invenzione. In tal modo, hanno spiegato i tecnici dell'Ibm research center di Yorktown, si apre concretamente la strada alla creazione dei computer superveloci e ad una nuova generazione di apparecchiature mediche.

La gara per la realizzazione di materiali speciali che offrano la minore resistenza

possibile al passaggio della corrente, sta impegnando da diversi anni i migliori lavoratori di ricerca in Giappone, Europa e Usa.

Il primo problema da risolvere per migliorare la conduttività elettrica è stato quello del raffreddamento del conduttore. Lo scorso dicembre, alcuni scienziati misero a punto un conduttore di ceramica e ossidi metallici che richiedeva un minor grado di raffreddamento rispetto ai normali conduttori di rame e alluminio per perdere resistenza al passaggio della corrente elettrica.

Successivamente, a febbraio, altri scienziati sono riusciti a rendere ancora più «calda» la temperatura di lavoro dei superconduttori. Agli scienziati impegnati in questi esperimenti rimaneva comunque da risolvere un secondo importante problema, quello della quantità di corrente che questi nuovi materiali erano in grado di trasportare. Fino ad ora, questi materiali refrigerati potevano essere percorsi da correnti piuttosto deboli rispetto a quelle necessarie in elettronica, medicina od altri settori. Alla Ibm erano convinti che

la ragione di ciò fosse dovuta alla scarsa coesione delle particelle granulari di ceramica dei nuovi materiali, per cui hanno sperimentato un diverso procedimento di fabbricazione. Il metodo da loro usato consisteva nel vaporizzare una lega di bario, ittrio e ossido di rame. Il vapore si condensava su una superficie trattata con stronzio titanato che facilitava la cristallizzazione dell'ossido di rame. Ne viene fuori una sottilissima pellicola di cristalli dallo spessore di un micron, circa un centesimo di un capello umano.

«Credo che con questo nuo-

vo materiale — ha dichiarato Praveen Chaudhari, direttore dell'Istituto di ricerca Ibm — si sia compiuto un decisivo passo verso la soluzione sia del problema temperatura che di quello dell'intensità della corrente.

«Tuttavia — ha concluso Chaudhari — restano ancora da risolvere alcune difficoltà prima di introdurre la nostra pellicola nei chip dei computer. Ci siamo infatti resi conto che per ora non è possibile trasformare questa pellicola in fili o cavi elettrici poiché perdono improvvisamente gran parte della loro conduttività».

Credito Italiano 1986

L'utile netto supera i 200 miliardi

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1986 che si è chiuso con un utile netto di 207,8 miliardi ed ha consentito la destinazione di 115 miliardi alle riserve patrimoniali (40 miliardi alla Riserva ordinaria e 75 al Fondo di Riserva straordinaria), nonché la distribuzione di un dividendo agli azionisti di 90 lire per le azioni ordinarie e di 105 per quelle di risparmio.

Al positivo risultato si è giunti dopo avere effettuato esborsi e stanziamenti per imposte sul reddito (172,3 miliardi), accantonamenti al fondo per il trattamento di fine rapporto del personale (55,8 miliardi), ammortamenti (48,4 miliardi), accantonamenti a fondi a destinazione specifica e rettificativi dell'Attivo (105,7 miliardi) e dopo avere assorbito minusvalenze da valutazione per 21,2 miliardi.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione. Gli Organi Sociali risultano quindi così costituiti: Consiglio di Amministrazione - Presidente: Natale Irti; Vice Presidenti: Leo Solari, Carmelo Petyx; Amministratori Delegati: Lucio Rondelli, Pier Carlo Marengo; Consiglieri: Giovanni Agnelli, Renato Cassaro, Pietro Ciucci, Enrico De Mita, Umberto Granati, Tommaso Rubbi, Antonino Terranova, Victor Uckmar. Collegio Sindacale - Presidente: Giorgio Delacasa; Sindaci effettivi: Giorgio Arena, Aldo De Chiara, Alfredo Parisi, Donato Ventura; Sindaci supplenti: Michele Palasciano, Giacomo Salvemini.

Il dividendo sarà pagabile a partire dal 14 maggio 1987 contro stacco dai certificati azionari della cedola n.3, presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A.



BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	8/5	11/5	Comau	4442	4442
Generali*	137400	136600	Comau warrant	190	190
Lloyd Ad.	28900	28500	Fidis	21000	20550
Lloyd Ad. risp.	15200	15100	Sme	2350	2350
Ras	68300	68000	Stet*	4170	4221
Ras risp.	42500	43750	Stet Warrant 10*	1880	1890
Montedison*	2844	2816	Stet Warrant 9	1290	1300
Montedison risp.*	1430	1415	Siet risp.*	4040	4040
Pirelli	5610	5640	D. Tripovich	9920	9700
Pirelli risp.	5610	5610	Trippovich risp.	4990	5020
Pirelli risp. n.c.	3335	3355	Attività immobiliare	5550	5430
Snia BPD*	4470	4410	Fiat*	13492	13445
Snia BPD risp.*	4400	4370	Fiat priv.*	8235	8195
Snia BPD risp. n.c.	2650	2640	Fiat risp.*	8225	8220
Rinascente	1311	1305	Gilardini	20700	20500
Rinascente risp.	748	750	Gilardini risp.	14600	14400
Rinascente risp. n.c.	794	792	Dalmine	375	370
Gerolmich & C.	152	155	Lane Marzotto	5210	5150
Gerolmich risp.	122	122	Lane Marzotto r.	5310	5400
G.L. Premuda	1700	1700	Lane Marzotto r.n.c.	4230	4290
G.L. Premuda risp.	1640	1640	*Chiusura unificata mercato nazionale		
SIP	2825	2820	Terzo mercato		
Sip risp.*	2840	2820	Iccu	500	500
Warrant Sip*	2860	2840	So.pro.zoo	1000	1000
Bastogi Irbis	695	700	Carnica Ass.	21000	21000

PIAZZA AFFARI

Un piccolo regresso

L'indice ha perso ancora (meno 0,15 %)

MILANO — Sembra di essere tornati indietro di un mese o due quando, con un volume d'affari non certo esaltante, gli arretramenti del listino erano di modesta entità.

Anche ieri infatti, l'indice ha perso qualcosa (-0,15%) facendo nuovamente emergere il contrasto di fondo che attualmente anima gli operatori. Da una parte vi sono i rialzisti a tutti i costi e dall'altra la schiera sempre più nutrita di coloro che temono il risultato delle elezioni e i negativi effetti della congiuntura internazionale.

Come se non bastasse cominciano poi a circolare allarmanti ipotesi di fughe di capitali a seguito dell'imminente liberalizzazione valutaria.

A fare le spese di tutto ciò è l'andamento dei titoli guida, ieri penalizzati anche dalla risposta premi, cioè dalla sistemazione di consistenti partite di titoli.

Se comunque si esclude il tono riflessivo di Montedison, Ili, Generali, Stet e Mediobanca, i «leader» del gruppo Ferruzzi (Agricola e Silos) e quelli del gruppo De Benedetti (Cir, Cofide e Olivetti) sono apparsi resistenti e in particolare sulle Silos Genova si è assistito a un discreto rialzo (+2,1%) per effetto della cessione del pacchetto di azioni Berisford.

Quanto alle Fiat, oscure protagoniste di marginali oscillazioni, da alcune parti si avanzava l'ipotesi di un possibile aumento di capitale in linea gratuita che sarebbe in procinto di essere approvato dalla prossima riunione del consiglio di amministrazione, ma i cui termini molto diluiti non sono parsi tali da allettare uno specifico interesse del mercato. Nel comparto «d'oro» degli assicurativi è continuata la persistente richiesta degli acquirenti che paiono snobbare le Generali in favore di Ras e Allianz.

Nell'ambito dei singoli valori che presentano scostamenti significativi si sono segnalate Bna Privilegiata (+4,2%), Ausiliare (+4,4%), Pininfarina risparmio (+5,2%) e Cucurini (+7%) e, sul versante dei più pronunciati ribassi, Sim, Fisac, Recordati e Interbanca. (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
11/5	14.00	VALENTINO	Patrasso	22
11/5	14.00	PULA	Sebenico	35
11/5	14.00	SOCARINQUE	Monfalcone	41
11/5	pom.	BLUE MARLIN	P. Nogarò	14
11/5	16.00	LEDENICE	Capodistria	51 (15)
11/5	sera	PROSTINA	Capodistria	50 (10)
12/5	05.00	ETTORE	mare	S.S. 1
12/5	10.00	DUNO	Pirao	VII
12/5	12.00	MEDITERRANEA	Genova	VII
12/5	14.00	S. BURSALOGLU	Ordu	Scalo L.
12/5	pom.	CAMELIA	Barl	VII
12/5	16.00	IRAN SALAM	P. Said	43

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
11/5	12.00	URTXYORI	Frigom.	Seychelle
11/5	12.00	PELIAS	39	Ravenna
11/5	pom.	FRECCIA DELL'OVEST	47	Dermice
11/5	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	51 (15)	ordini
11/5	sera	VILLE D'ANVERS	50	ordini
11/5	sera	HAKATA MARU	50	ordini
11/5	22.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
11/5	sera	ANANGEL ARES	Scalo L. (B)	Napoli
12/5	02.00	SOCAR 101	54	Venezia
12/5	06.30	SOCARSEI	54	Monfalcone
12/5	12.00	BUONA SPERANZA	49r.	Venezia
12/5	sera	ETTORE	S.S. 1	Augusta
12/5	sera	EL PIONEIRO	54	Venezia
12/5	sera	LEDENICE	51 (15)	Ubiat
12/5	sera	LU SHAN	47	ordini
12/5	sera	CAMELIA	33	ordini
12/5	sera	PRISTINA	50 (10)	Napoli
12/5	22.00	VALENTINO	22	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
11/5	14.00	HAKATA MARU	50 (10)	50 (8)
11/5	12.00	PELIAS	39	51 (15)
11/5	pom.	VILLE D'ANVERS	rada	41
11/5	pom.	BUONA SPERANZA	49	54
12/5	06.30	SOCARINQUE	41	54
12/5	pom.	KRASICA	Scalo L. (A)	36
12/5	sera	SAUDA	rada	54 (36)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., ALKHALED 1.

OSA TRIESTE

Punto franco nuovo: DOLMATOVO, LU SHAN, PELIAS, KEY KOKEB, BUONA SPERANZA, SOCARQUATTOR, YUSUF ZIYA ONIS, FRECCIA DELL'OVEST, HAKATA MARU, EL PIONEIRO, SOCARSEI, SOCAR 101, M8, M11, ADRIACO 301.

Scalo legnami: KRASICA, ANGEL ARES.

Armenale Trieste: ADRIA, JASNOE, APULIA, IST.

Sidemari TRIESTE, THEODOROS DEHMET, SERENA.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCARQUATTOR (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; SIDERSIRIO (Italia), ag. Costanzi, lamiera, da Venezia; VERMION (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca, da Salonicco.

navi in partenza

KRATON (Grecia), per Duala; SOCARINQUE (Italia), per Trieste; URALUR CUARTO (Spagna), per Fowey; ANANGEL ARES (Grecia), per Trieste.

navi in porto

MATIJA GUBEC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, banchina De France-schi, sbarco cavi d'acciaio; CASTORO 8 (Italia), ag. Cattaruzza,

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1023

-0,49%

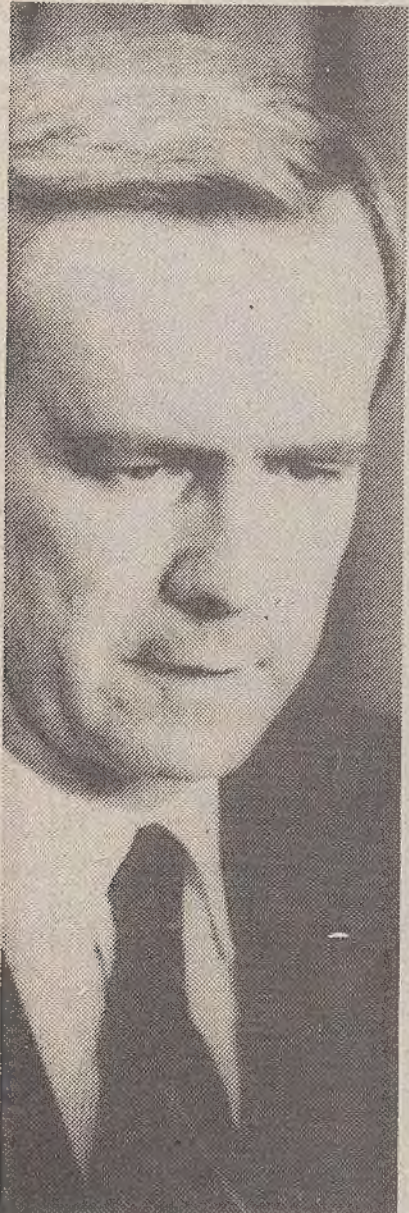
BORSA DI MILANO (12.5.87)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min	max	indice ANPE	mass.	Var. % sett.pr.	Div. % chius.	Chius %
A Abeille	143475	-0,4	29711	90,2	155890	-0,4	0,69	35,0	
Acq. De Ferrari	3490	—	718	95,9	3610	0,0	2,29	27,0	
Acq. De Ferrari r.n.c.	2140	—	700	78,3	2540	0,0	4,21	16,6	
Acqua Marcia	2959	-0,1	747	60,9	4444	-0,1	—	—	
Acqua Marcia r.n.c.	1450	-2,6	1290	29,6	1830	-2,6	—	—	
Aedes	11251	-0,2	4273	61,1	15700	-0,2	0,80	58,0	
Aedes risp. n.c.	7270	-0,4	5810	89,0	7450	-0,4	1,38	36,7	
Aeritalia	4140	-0,2	3871	9,8	6620	-0,2	2,17	34,3	
Agricola Fin.	2501	0,5	1835	30,9	3990	0,5	2,65	—	
Agricola Fin. risp.	3700	—	2223	63,2	3999	0,0	1,99	—	
Alitalia	985	-0,6	940	4,7	1886	-0,6	2,54	30,1	
Alitalia priv.	790	-0,6	716	6,1	1930	-0,6	3,16	24,2	
Alivar	10490	-0,6	6100	45,3	15800	-0,6	2,86	23,5	
Alleanza	84550	0,6	17575	89,2	92700	0,6	0,47	124,6	
Alleanza risp. n.c.	86400	0,5	61000	91,9	88650	0,5	0,58	—	
Ansaldo Trasporti	8575	1,1	4285	100,0	6575	1,1	3,80	12,0	
Assitalia	30300	0,5	22250	96,7	30100	0,5	—	—	
Ativ. Immobiliari	5431	-0,1	2977	39,4	6200	-0,1	2,30	30,6	
Aturia	2345	—	2099	9,5	4700	0,0	—	—	
Aturia risp.	2040	-1,9	1940	5,3	3820	-1,9	—	—	
Ausiliare	8250	4,4	3010	59,6	11800	4,4	1,09	44,1	
Ausonia	4287	2,1	3150	75,0	4685	2,1	—	—	
Autostrada To-Mi	13750	-0,7	3751	93,9	14400	-0,7	2,55	35,3	
B Banca Catt. V.	6000	-0,5	3879	56,6	7624	-0,5	3,00	11,3	
Banca Comm. Ital.	4021	-1,0	2123	52,5	5736	-1,0	4,48	11,5	
Banca Mercantile	10000	0,1	9760	4,1	15615	0,1	2,00	39,4	
Banca Naz. Agr.	5980	—	4456	49,6	7527	0,0	2,93	25,6	
Banca Naz. Agr. risp.	3040	4,2	2780	9,7	5462	4,2	5,78	13,0	
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2900	3,2	2850	44,9	3330	3,2	6,38	12,4	
Banca Toscana	7275	0,2	7000	27,6	7694	0,2	4,34	12,1	
Banco Chiavari	5500	0,2	5010	2,4	6798	0,2	4,73	7,6	
Banco Lariano	4500	0,7	2600	64,2	5560	0,7	4,44	9,3	
Banco Roma	12880	-0,4	11790	6,9	24000	-0,4	4,19	15,9	
Benetton Group	14650	0,7	14290	30,0	15490	0,7	3,07	—	
Breda	702	1,2	655	68,8	945	1,2	—	—	
Brioschi	1080	-1,3	535	40,8	1870	-1,3	—	—	
Buitoni	8030	-0,1	888	58,5	15113	-0,1	1,25	39,1	
Buitoni risp. n.c.	4830	0,6	1071	57,5	7607	0,6	9,94	—	
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4430	0,2	2607	42,9	6854	0,2	5,42	—	
Buton	2894	—	2070	28,1	5000	0,0	5,70	11,5	

MCFARLANE TESTIMONIA

«Reagan l'ha voluto»

L'ex consigliere: «Ho aiutato i contras, ma nella legge»



McFarlane

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Sulla sedia che scotta, davanti ai 26 membri della commissione investigativa del congresso, ieri ha preso posto Robert McFarlane. Appariva pallido, nervoso, ma la voce era sufficientemente ferma da non far temere per la resistenza psichica. A metà dicembre, combattuto dall'obbligo della testimonianza e dalla devozione al Presidente Reagan, di cui era stato consigliere per la sicurezza, tentò il suicidio. L'interrogatorio più imbarazzante è stato questo: il Presidente sapeva, e quando seppe, della diversione di fondi ai contras del Nicaragua? Se avesse saputo prima del 4 novembre dell'anno scorso, potrebbe rimanere coinvolto nell'inchiesta. Ma anche ieri, dalla prima parte della deposizione di Robert McFarlane, non sono emersi gravi pericoli. Il Presidente certamente sapeva che organizzazioni private e governi stranieri fornivano ai partigiani antisandinisti quell'appoggio che l'amministrazione americana non poteva. Tutti lo sapevano e non c'era alcunché di illegale. Il famoso

emendamento Boland, approvato nell'ottobre 1984, proibiva gli aiuti diretti e anche quelli indiretti, vale a dire richiesti da organi pubblici. Niente di più e niente di meno. Tuttavia c'è stato un momento difficile, tanto da determinare un'immediata precisazione della Casa Bianca. È stato quando McFarlane ha accennato ai 32 milioni di dollari «donati» ai contras dall'Arabia Saudita e ha ricordato un colloquio, a Washington, fra lo stesso Reagan e re Fahd. Al termine del colloquio, a quattro occhi, re Fahd si disse disposto a raddoppiare gli aiuti ai contras per il 1985. C'era stata una sollecitazione del Presidente? È presumibile di sì. Ma non ci sono prove ed è improbabile che ce ne siano in futuro. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha precisato: «Certo il Presidente sapeva che governi stranieri inviavano contributi ai contras, ma nessuno deve pensare che il presidente li abbia mai richiesti quando essi erano illegali». In altri termini: non erano illegali aiuti di privati o di governi stranieri. Lo sarebbero però diventati, se solle-

citati o coordinati da funzionari governativi americani. Reagan — ha detto ancora Fitzwater — ha sempre sostenuto «con fermezza, convinzione e pubblicamente» la «battaglia per la libertà del popolo del Nicaragua», ma «non ha violato alcuna legge del congresso». «Il presidente — ha detto Fitzwater — era al corrente di contributi di terze parti per i contras, ma non ha mai saputo a che cosa questi contributi servissero e non era al corrente che funzionari dell'amministrazione sollecitassero fondi». Un paio di ore prima, nella sala del Congresso, McFarlane aveva detto la stessa cosa: sì, il Presidente desiderava fortemente che i partigiani anti-sandinisti venissero aiutati, «senza però infrangere la legge». Alla fine del 1984 — ha detto McFarlane — l'Unione Sovietica attuava il suo massimo sforzo espansionistico. Finanziava, armava, appoggiava i cosiddetti «movimenti di liberazione» in Asia, Africa, America latina. Gli Stati Uniti non potevano rimanere con le mani in mano, paralizzati dai timori e dalle proibizioni del Congresso. «Il Presidente

non intendeva venire meno alle promesse date ai contras. Interventi della Cia o del Pentagono erano impossibili... mi incaricò di studiare qualche azione sostitutiva». Fu così che la scelta cadde sul «National Security Council», un organo consultivo e non operativo. «Non era l'organo adatto e le vicende successive l'avrebbero confermato». Ma il Presidente desiderava che «la cosa fosse fatta». A questo punto entra in scena il colonnello North, subordinato in terzo grado di McFarlane. North è lo spre-giudicato (ma geniale) architetto della complicata connection: portò Khomeini e persino due paesi comunisti, Cina e Polonia, a finanziare e armare i partigiani anti-comunisti. Altro denaro ai contras arrivò da paesi stranieri. Ieri McFarlane ha evocato, pur senza nominarla espressamente, l'Arabia Saudita. Da Riad arrivano smentite. Smentisce pure il sultano di Brunei, dal quale sarebbero venuti 10 milioni di dollari. Pressato dalle domande McFarlane ha ammesso che avrebbe dovuto rendersi conto in anticipo della tendenza di North a strafare «per eccesso di zelo».



Mitterrand a Berlino Ovest

BONN — Il Presidente francese François Mitterrand ha fatto ieri mattina una breve tappa (nella foto) all'aeroporto di Bonn per prendere a bordo del suo aereo il cancelliere tedesco Helmut Kohl sulla via per Berlino Ovest, in occasione della sua visita ufficiale per il 750.º anniversario dell'ex capitale tedesca. Mitterrand è il primo capo di stato occidentale che si reca a Berlino nell'ambito delle celebrazioni separatamente in corso nei due settori della città. Il viaggio di un'ora verso Berlino è servito ai due statisti per passare di nuovo in rassegna l'intera materia del disarmo alla luce delle ultime proposte sovietiche a Ginevra.

ESEMPLARE SENTENZA A LONDRA

«Hooligans», pene severe

Poliziotti si erano infiltrati tra i teppisti avversari del Chelsea

LONDRA — Cinque teppisti frequentatori degli stadi di calcio sono stati condannati ieri a lunghe pene detentive da un tribunale di Londra presieduto dal giudice George Schindler, che ha avuto parole roventi per il loro comportamento. I due caporioni della banda, Terence Last e Stephen Hickmott, sono stati condannati a 10 anni di reclusione ognuno per aver per sei anni brutalizzato e terrorizzato pacifici tifosi di calcio. Altri tre imputati sono stati condannati a sette, sei e cinque anni di reclusione, rispettivamente, a conclusione di un processo durato oltre quattro mesi. Per tre mesi la polizia svolse intense indagini facendo infiltrare suoi uomini nella banda di teppisti che le autorità sospettavano essere i responsabili della maggior parte delle violenze negli stadi. Il giudice Schindler ha definito i cinque imputati «i più

sporchi, bestiali e perversi individui che mi siano mai capitati davanti che avevano elevato la violenza a sistema di vita». In particolare a Last, il magistrato ha detto: «Hai giocato duro e hai perduto». Le indagini della polizia si erano concentrate su un gruppo di noti tifosi avversari del Chelsea. L'idea di infiltrarsi nella banda era venuta al sergente Chris Hobbs, un ex insegnante che era stato giocatore e allenatore di calcio. Per suo ordine alcuni giovani poliziotti avevano familiarizzato con alcuni membri della banda frequentando, ovviamente in abiti borghesi i loro bar e andando perfino assieme alle partite. Seguendoli passo passo, gli agenti hanno potuto raccogliere le prove contro i caporioni e nello stesso tempo conquistare la loro fiducia, scoprendo i loro piani di aggressione negli stadi. Il giudice ha commentato

che è causa di individui come quelli che il tribunale ha condannato che «la reputazione è così brutta in questo paese per i tifosi di calcio per cui molte persone per bene si astengono dal recarsi alle partite. Certo comportamento becero che alle volte accompagna le partite in questo paese è noto e temuto in tutto il mondo». Il magistrato ha sostenuto che i cinque imputati si servivano del gioco del calcio unicamente come scusa per compiere violenze. «Sotto le sembianze di tifosi del Chelsea football club, voi avete provocato disgrazie, causato vergogna e terrorizzato molti cittadini per bene, rispettosi della legge, che avevano portato i loro figli allo stadio per incoraggiare la nazionale o le squadre del cuore». Il giudice ha aggiunto che la banda aveva organizzato la violenza prima, durante e dopo le partite del Chelsea.

ALBONA Sciopero rientrato

BELGRADO — Si è concluso ieri con un accordo di compromesso, dopo 33 giorni, lo sciopero della miniera di carbone «Rasa» di Albona: è stata la vertenza più lunga e aspra della recente ondata di agitazioni sindacali che ha scosso la Jugoslavia.

La direzione amministrativa avrebbe concesso ai minatori un aumento salariale del 46,5 per cento e sono state loro garantite le dimissioni di altri due dirigenti della miniera.

LENTO AVVIO DEL PROCESSO

Barbie imputato sprezzante

Il «boia» di Lione, stanco e malato, si offre al pubblico come un attore ma non rinnega nulla

Dall'inviato

Giovanni Serafini

LIONE — Accusato, si alza in piedi e declina davanti alla corte le sue generalità. «Mi chiamo Klaus Aitmann». Professione? «Commerciante». Domicilio? «La Paz, Bolivia». È con un nome falso, con un atteggiamento di sfida e insieme di sarcasmo, che Klaus Barbie si presenta all'inaugurazione del «suo» processo, alla Corte d'assise di Lione. Le sue prime parole riportano indietro nel tempo, quando viveva, ricco, potente, ben protetto, all'ombra delle autorità militari boliviane. Era, fra il 1951 e il 1983, un tranquillo, insospettabile uomo d'affari. Aveva preso il nome, di calvo, dal viso terreo, di un rabbino olandese da lui perseguitato e deportato: Klaus Aitmann.

Sotto questa identità vuole adesso presentarsi davanti ai giudici, alle parti civili, ai testimoni, alle telecamere che ritrasmettono la sua immagine in Eurovisione. Certo, il nome «Barbie» è duro da portare: significa Gestapo, campi di concentramento, cittadini torturati, ebrei e resistenti inviati allo sterminio, bambini chiusi nelle camere a gas. Ma non è per vergogna, non è per allontanare quei fantasmi, né per un tardivo pentimento che il «boia di Lione» dice di chiamarsi Aitmann. Lo ha scelto come un nome di battaglia: la giustizia francese, sembra voler dire, non può proccacciare e condannare un Klaus Barbie che è scomparso per sempre. Insieme con i miti e gli ideali cui non ha mai rinunciato. L'accusa di oggi è un uomo curvo, calvo, dal viso terreo, un settantatreenne che ha subito in un anno tre interventi chirurgici.

Fruga con lo sguardo in ogni angolo dell'aula. Parla fitto con la traduttrice e con l'avvocato difensore, Jacques Vergès. È in alto, alla sinistra della corte, chiuso in un box di vetro a prova di proiettile. I fotografi lo bersagliano di flash e lui ha un sorriso quasi rassegnato. Si offre al pubblico con la consapevolezza di un attore ormai provato, ma capace di sostenere il suo ruolo sino alla fine. Ieri mattina, come tutti i giorni, si è svegliato alle sette nella cella del carcere di Saint-Joseph, in cui vive da 4 anni in totale isolamento, seguendo i ritmi di un'organizzazione maniacale del quotidiano. Ha indossato, invece dell'uniforme blu regolamentare, un pesante abito nero. Nera anche la cravatta, sulla camicia azzurina. A mezzogiorno un furgone blindato, con i finestrini oscurati, lo trasferisce sotto forte scorta, a velocità

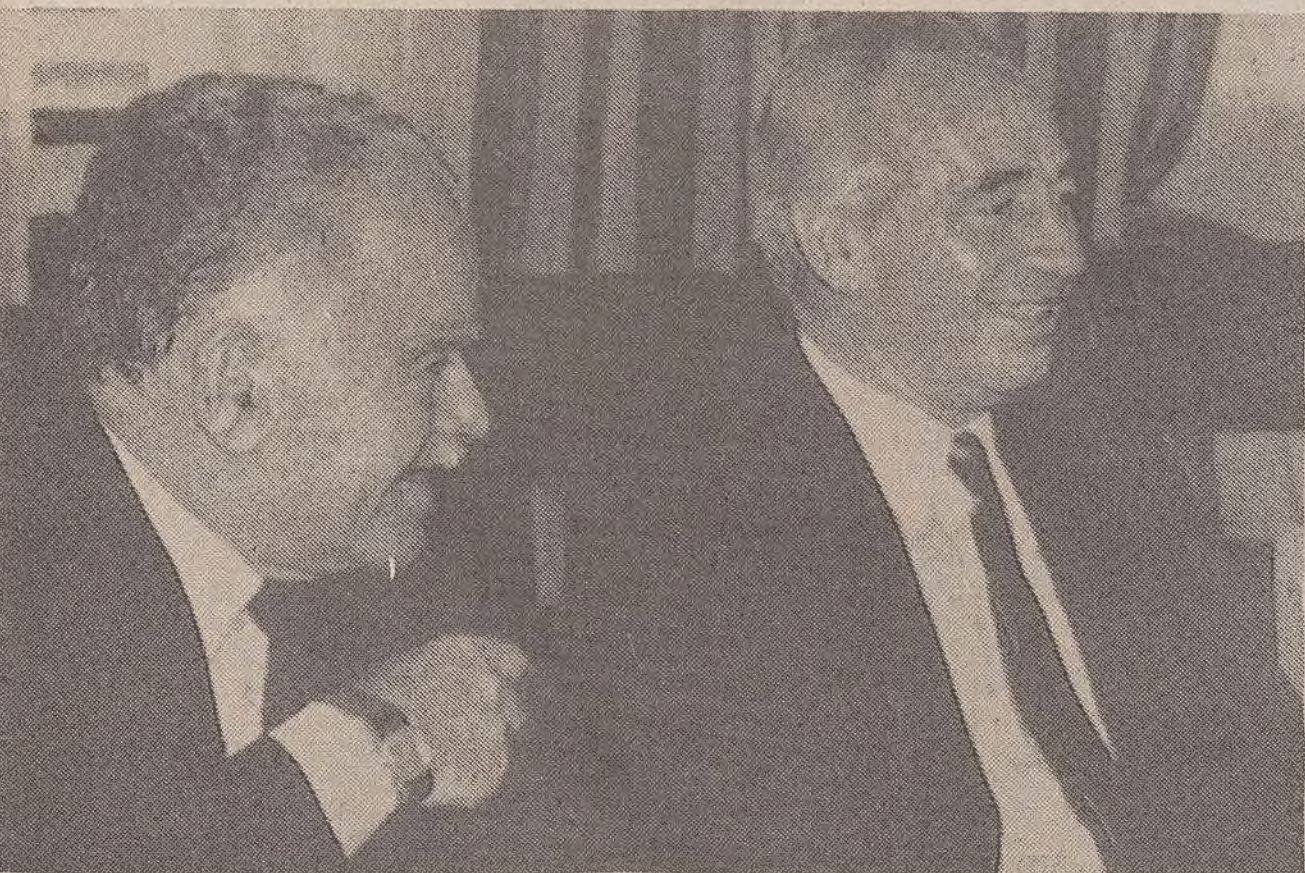
pazzesca, davanti al palazzo di giustizia. C'è una piccola folla ad attenderlo: parenti di deportati, rappresentanti di organizzazioni ebraiche. Nessuna voce si leva, nessun insulto: si sente solo il furioso latrare dei cani lupo tenuti alla catena dai poliziotti. Un abbaiare che fa tornare in mente terribili scene del '43, quando l'Obersturmführer numero 27284 lanciava i suoi cani contro i prigionieri, nel corso degli interrogatori. Ci sono, sui gradini del tribunale, mazzi di fiori depositi da Beate Klarsfeld, la donna che insieme con il marito, l'avvocato francese Serge Klarsfeld, gli ha dato la caccia in tutto il mondo. L'avvio del processo, questo avvenimento in cui — si è detto — la storia si trasforma in attualità, è lento, faticoso. Prima si procede all'estrazione a sorte dei giurati, 4 donne e 5 uomini,

più sei supplenti. Poi ogni membro della corte presta giuramento, a mano alzata. Barbie li osserva, uno per uno, mentre sfilano sotto il suo box. Quindi il pubblico ministero lancia il primo assalto: vuole sapere perché Barbie si presenta al dibattimento con il nome falso che aveva adottato in Bolivia. «Non risponderò a queste domande», replica, in tedesco, l'ex capo della Gestapo. Le udienze si prolungheranno per due mesi: un centinaio di persone, citate dall'accusa, porteranno in aula testimonianze di dolore e di orrore; una dozzina in tutto sono invece i testi citati dalla difesa. Giovedì e venerdì prossimo avranno luogo i primi interrogatori diretti dell'imputato. Stanco, smagrito dall'età e dalla vita in carcere, Klaus Barbie sembra ben deciso a non darsi per vinto.

CONFERENZA DI PACE

Rinviato lo scontro Peres-Shamir

Il governo israeliano prende ancora tempo sul nodo della politica estera



GERUSALEMME — Il premier Shamir (Likud) e il ministro degli esteri Peres (laburista, a destra) durante la riunione di ieri del consiglio ristretto dei ministri.

GERUSALEMME — Il «gabinetto ristretto» israeliano, composto da dieci ministri dei due gruppi della coalizione governativa, non ha preso alcuna decisione sulla partecipazione alla progettata conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. La riunione è stata rinviata a domani ma è molto probabile che il chiarimento possa avvenire dopo il viaggio che il vice primo ministro e ministro degli esteri Shimon Peres sta per intraprendere negli Stati Uniti. Peres partirà domani sera e tornerà domenica prossima. Le proposte di Peres rischiano di provocare la fine precoce della coalizione fra laburisti e Likud. Un altro incontro è stato programmato fra due giorni. Il primo ministro Yitzhak Shamir, leader del Likud, è, infatti, nettamente contrario all'ipotesi di una conferenza internazionale, caldeggiata invece dal

capo laburista della diplomazia israeliana. In un'intervista alla radio, Peres è comunque apparso più disponibile. Secondo fonti di entrambi i partiti, un compromesso dovrebbe essere ancora possibile, ma lo scontro è molto acceso: lo dimostra il fatto che ha deciso di uscire dal suo isolamento perfino l'ex premier Menachem Begin, il quale rilascia ormai dichiarazioni in rarissime occasioni, per schierarsi puntualmente fra i sostenitori della «linea dura». Da rilevare intanto che il ministro degli esteri belga Leo Tindemans, nella sua funzione di inviato della Comunità europea, ha lasciato capire ieri a Gerusalemme che Giordania, Egitto e Arabia Saudita sarebbero disponibili a partecipare a una conferenza di pace sul Medio Oriente dalla quale l'Olp fosse esclusa.

PRIME POLITICHE

Dopo il voto filippino si delinea netta la vittoria di Cory



LUISITA — Cory Aquino al momento del voto, nella sua provincia natale.

MANILA — In una giornata elettorale caratterizzata da una massiccia affluenza alle urne e da una serie di violenze che hanno causato la morte di almeno 16 persone, i filippini sembrano aver confermato le previsioni della vigilia conferendo alla coalizione «Lakas ng bansa» (Potere della nazione) della presidente Corazon Aquino la maggioranza dei seggi in Parlamento, almeno per quanto riguarda la composizione del Senato. Secondo i primi dati non ufficiali trasmessi in nottata dal «Nanrel», l'organismo di controllo sull'andamento della consultazione, e riguardanti poco più dell'1 per cento dei suffragi espressi, il risultato che sembra delinearsi per la «Lakas ng bansa» al Senato è di 17 seggi su 24. I conteggi relativi ai 200 seggi elettivi della Camera dei rappresentanti (altri 50 deputati verranno designati direttamente dalla presidente) sono ancora più lenti, e un quadro indicativo non si avrà prima di oggi o nei giorni successivi. Il miglior risultato tra le opposizioni sarà quasi certamente conseguito dalla coalizione di destra «Grande alleanza della democrazia» (Gad), guidata dall'ex ministro della difesa, Juan Ponce Enrile, che, secondo le stime attuali, potrebbe ottenere dai 5 ai 7 seggi senatoriali. Nelle aree calde del paese infatti i guerriglieri non hanno cessato il fuoco e nonostante il silenzio stampa imposto dal governo, sono giunte questa notte a Manila notizie di scontri a sangue tra ribelli e polizia nella provincia di Davao. Si è appreso poi che un commando di guerriglieri ha attaccato la stazione di polizia di Mandaong, nell'isola di Masbate; il bilancio è di quattro vittime.

PORTO Missili su Beirut

BEIRUT — Quattro missili «Grad» di fabbricazione coreana hanno colpito ieri il porto di Beirut, distruggendo un magazzino e mandando in frantumi molti vetri, ma senza provocare alcuna vittima.

Nel frattempo è stato riaperto al traffico l'aeroporto di Beirut, in cui nessun aereo atterrava o decollava dal primo febbraio scorso.

CAMPAGNA ANTI-VAIOLO CONTESTATA

Un vaccino «svegliò» l'Aids?

LONDRA — La campagna di vaccinazioni in massa per sradicare il vaiolo sembra all'origine dell'epidemia di Aids diffuso ora in tutto il mondo. Lo ha scritto ieri il «Times» citando una fonte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma fonti ufficiali dell'Oms a Ginevra hanno smentito la notizia, preannunciando un chiarimento: il vaccino usato nella campagna dell'Oms, il «Vaccinia», scrive il «Times», avrebbe svegliato il virus «Hiv» responsabile delle difese immunitarie dell'organismo, causando l'insorgere

dei primi casi di Aids. Il giornale cita anche un medico dell'ospedale militare «Walter Reed» di Washington, Robert Redfield, secondo cui una recluta di 19 anni sarebbe stata colpita dal vaiolo dopo essere stata sottoposta a una vaccinazione antivaiolesca. Il giovane era stato sempre in buona salute e non aveva nessun precedente omosessuale. Due settimane dopo essere stato vaccinato, è stato colpito dai sintomi della meningite che si sono successivamente trasformati in sintomi dell'Aids. Riviste specializzate hanno

messo in guardia le autorità sanitarie mondiali dal far uso di versioni modificate del vaccino del vaiolo per combattere altre malattie. La teoria del legame tra vaccino antivaiole e Aids, secondo il «Times», spiegherebbe secondo gli esperti dell'Oms i motivi per cui sette Paesi africani in cui è stata particolarmente intensa la campagna di vaccinazione antivaiolesca sono quelli maggiormente colpiti dall'Aids, perché il Brasile è diventato l'unico Paese dell'America Latina ad avere un'elevata incidenza di Aids e perché Haiti è diventata la

«porta» attraverso cui l'Aids si è diffuso negli Stati Uniti, un fenomeno che era rimasto finora senza risposta convincente. Zaire, Zambia, Tanzania, Uganda, Malawi, Ruanda e Burundi sono i paesi africani maggiormente interessati alla campagna antivaiolesca dell'Oms, il Brasile è l'unico paese latinoamericano colpito dalla campagna di sradicazione del vaiolo mentre ad Haiti, luogo di vacanza favorito dagli omosessuali di San Francisco, la campagna antivaiole ha interessato oltre 14.000 indigeni.

UN PAZZO ATTENTO A ELISABETTA

Auckland «off limits» per i reali

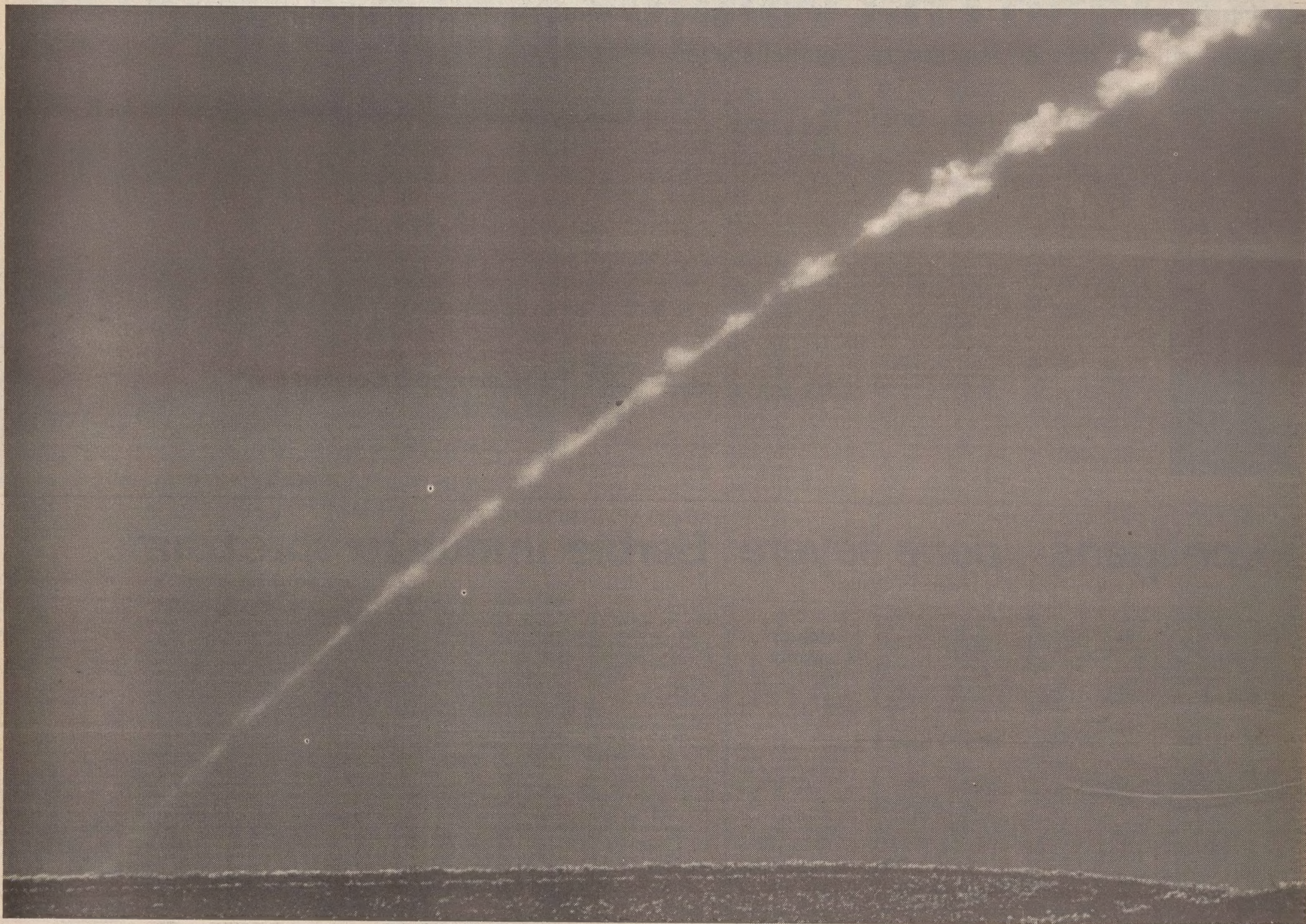
LONDRA — Un giovane psicopatico tentò di uccidere la Regina Elisabetta in visita ufficiale in Nuova Zelanda nel 1981 ma la polizia neozelandese impose un completo blackout sulla notizia. L'episodio è stato riferito ieri con grande rilievo dalla stampa britannica, dopo che un ex poliziotto neozelandese, Tom Lewis, ha dichiarato ad Auckland che per un puro caso l'attentatore, Christopher John Lewis, che allora aveva 17 anni, non riuscì a portare a termine il suo piano. Il progetto dell'attentatore è emerso poco tempo dopo

quando il giovane, arrestato per furto, rivelò la sua prodezza. Condannato a tre anni di detenzione, l'attentatore tentò di fuggire dal carcere nel 1983 per uccidere il principe Carlo, in visita in Nuova Zelanda. Ma venne bloccato e inviato in manicomio. Secondo le dichiarazioni dell'ex detective, che ha deciso di parlare solo dopo aver cambiato mestiere, l'attentatore sarebbe riuscito nel suo intento se un ignaro poliziotto non si fosse avvicinato per caso a lui nel momento in cui stava per premere il grilletto del suo fucile

calibro 22. Il poliziotto non vide però l'arma. Deciso a portare a termine il suo piano, il giovane si spostò allora in un'altra zona, e fece fuoco, ma era troppo lontano dal suo obiettivo. Chi sentì il colpo, pensò che si trattasse di un'auto. La polizia neozelandese, ha detto l'ex detective Lewis, è convinta che il colpo che l'attentatore non riuscì a sparare per un puro caso avrebbe potuto uccidere la Regina. Ma quando la storia emerse in Nuova Zelanda, dopo l'arresto per rapina dell'attentatore, si disse che il giovane era troppo lontano

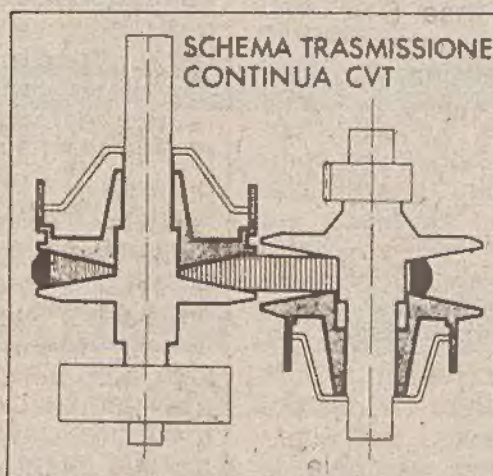
per poter colpire la sovrana inglese. «Avrebbe potuto essere la fine dei viaggi dei reali in Nuova Zelanda per molto tempo» ha commentato l'ex detective, che ha definito le misure di sicurezza adottate dalla polizia in quell'occasione «assolutamente sconvolgenti» per la loro inefficacia. Lo scorso anno i medici dell'ospedale psichiatrico dove Christopher Lewis venne ricoverato nell'83 hanno dichiarato che il giovane non era più pericoloso e lo hanno lasciato andare.

ANCORA UNA VOLTA LA UNO APRE NUOVE STRADE ALLA GUIDA.



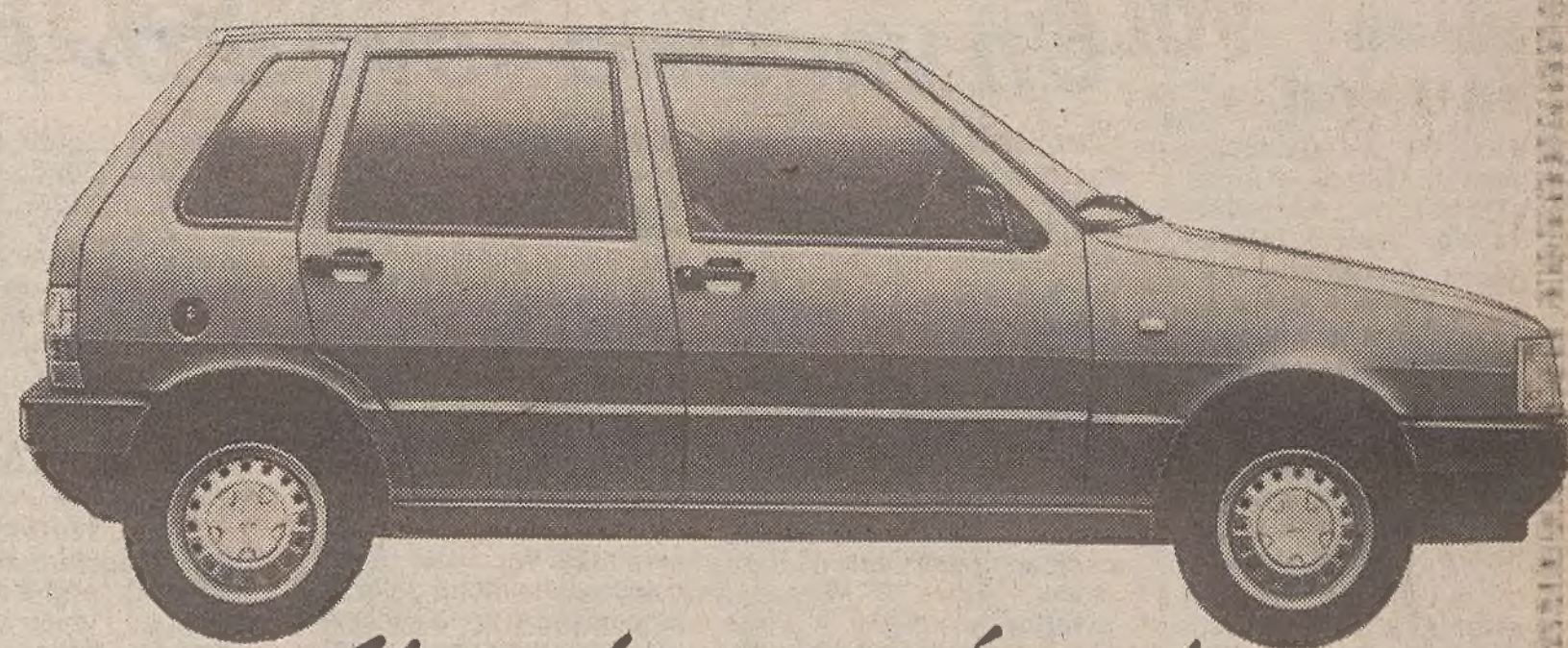
UNO SELECTA. LA MARCIA INFINITA.

Nasce Uno Selecta, l'auto a marcia infinita, che propone una guida sempre brillante e ottimale grazie a una nuova trasmissione automatica a variazione continua, realizzata dopo anni di ricerche di cui Fiat è stata principale protagonista. Si tratta di un vero e proprio superamento del concetto di cambio, sia manuale che automatico. Infatti nella Uno Selecta la trasmissione del moto si attua attraverso un variatore continuo che cambia infinitamente i rapporti. Lo sfruttamento del motore quindi avviene sempre in condizioni ottimali e si traduce in una "marcia infinita" che permette una guida continua e dolce. L'eccellente comportamento della trasmissione automatica è ancora migliorato dai due programmi di guida, da inserire secondo il tipo di percorso: quello di "crociera" permette una tranquilla e veloce marcia con buone accelerazioni e riprese mentre quello "prestazionale" consente andature brillanti su percorsi misti, in salite e discese, con piena efficienza di freno motore.



Con Uno Selecta, il guidatore è finalmente libero di concentrarsi sulla strada e sulla guida, sicuro di avere il motore sotto controllo in ogni situazione. E il livello dei consumi corrisponde alla Uno con cambio manuale. Ma c'è qualche lusso in più: una sensazione di piacere unica,

impossibile con i cambi tradizionali, un confort di guida esclusivo, la convinzione di godersi la Uno, sempre e comunque. Uno Selecta: 1100 cc, 58 CV, 3 o 5 porte.



Uno, che passione!

FIAT